

Alberto De Marco - Duilio Paoluzzi

Pio XII Eugenio Pacelli

il Pontefice più amato e vituperato nella storia della Chiesa

Il libro è stato pubblicato in occasione delle celebrazioni del 140 anniversario della nascita di Pio XII, avvenuta a Roma in Via degli Orsini il 2 marzo 1876 e del 58 anniversario dalla morte, avvenuta il 9 ottobre 1958.

:“ ... La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità ... “

Papa Giovanni Paolo II

L'intero importo dei 5 Euro del libro, il ricavato dalla visione sul sito www.amiciditoto.it in pdf del libro "Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità", nonché di "Eugenio Pacelli, Pio XII il Pontefice più amato e vituperato nella storia della Chiesa" e dei film documentari: relativi a questi due importanti personaggi e alla tragedia della ThyssenKrupp, saranno integralmente devoluti all'Ordine Religioso in India delle "Missionarie della Carità" di S. Madre Teresa di Calcutta, in particolare per aiutare i bambini abbandonati e per sostenere le famiglie delle donne lasciate dai mariti nella desolazione, costrette a prostituirsi per sopperire alle esigenze alimentari dei propri figli.



E.M.S.

Edizioni Movimento Salvemini

ISBN 9788894129809

Finito di stampare nel mese di settembre 2016

Presso **STAMPA FUSCO SRL**

Via Case Rosse, snc (zona ind.le) - 84133 Salerno

089.755035 - info@stampafusco.it

Eugenio Pacelli, Pio XII il Pontefice più amato e vituperato nella storia della Chiesa

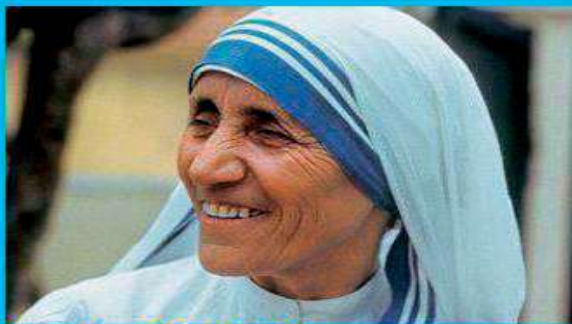
Questo libro non può essere riprodotto o trasmesso in alcuna forma mezzo: elettronico, in disco, in fotocopia, etc... senza autorizzazione scritta degli autori. Tutti i diritti sono riservati. L'acquisto della presente copia dell'opera non comporta il trasferimento dei suddetti diritti e tantomeno li esaurisce. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%, come previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633, con il pagamento del compenso alla SIAE.

Le importanti decisioni della Santa Sede e di Pio XII per la provvidenziale attività sociale e religiosa di Madre Teresa di Calcutta

Da quanto ci riferiscono le cronache, il 10 settembre 1946, mentre sta pregando, Suor Teresa che ha pronunciato i voti religiosi il 25 maggio 1931 ed ha preso quel nome in onore di Santa Teresa di Lisieux, sente intensamente l'invito di Dio a lasciare il convento di Loreto per consacrarsi al servizio dei poveri e condividere le loro sofferenze vivendo in mezzo a loro. Profondamente provata dall'esperienza presso l'Istituto di Calcutta, dove era stata inviata nel 1935 per terminare gli studi, perché aveva constatato durante quel periodo le drammatiche condizioni nelle quali versava la capitale sovrappopolata ed insalubre del Bengala, dove c'era una miseria infinita che l'ha sconvolta ed in breve tempo ha condizionato il Suo operato per il resto della Sua esistenza: "... Si tratta di una popolazione che nasce, vive e muore sui marciapiedi; il loro tetto, se va bene, è costituito dal sedile di una panchina, dall'angolo di un portone, da un carretto abbandonato. Altri invece hanno solo alcuni giornali o cartoni. La media dei bambini muore appena nata, i loro cadaveri gettati in una pattumiera o in un canale di scolo. Madre Teresa rimane inorridita quando scopre che ogni mattina, i resti di quelle creature vengono raccolte insieme con i mucchi di spazzatura [...] Pertanto si confida con la Superiora, che la fa aspettare, per mettere alla prova la Sua ubbidienza. Prima che

sia trascorso un anno, la Santa Sede la autorizza a vivere fuori della clausura. Il 16 agosto 1947 a trentasette anni, Suor Teresa indossa per la prima volta un "sari", veste tradizionale delle donne indiane, bianco di un cotone grezzo, ornato con un bordino azzurro, i colori della Vergine Maria. Sulla spalla, un piccolo crocifisso nero. Quando viaggia porta con sé una valigetta contenente le sue cose personali indispensabili, ma non denaro. Madre Teresa non l'ha mai chiesto e non ne ha mai avuto. Eppure le sue opere e fondazioni hanno richiesto spese notevolissime! Lei attribuiva questo "miracolo" all'opera della Provvidenza [...] A decorrere dal 1949, sempre più numerose sono le giovani che vanno a condividere la vita di Madre Teresa. Quest'ultima però le mette a lungo alla prova, prima di riceverle”.

Nell'autunno del 1950, Papa Pio XII autorizza ufficialmente la nuova istituzione, denominata "Congregazione delle Missionarie della Carità".



*Se giudichi le persone, non
avrà tempo per amarle.
Santa Teresa di Calcutta*

*Sono come una piccola matita
nelle Sue mani, nient'altro.*

È Lui che pensa.

È Lui che scrive.

*La matita non ha nulla
a che fare con tutto questo.*

*La matita deve solo
poter essere usata.*

*Quando ho fame, mandami qualcuno da sfamare.
E quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno
di bere. Quando ho freddo, mandami qualcuno da
scaldare. E quando sono triste, mandami qualcuno a
cui dare conforto.*

Se giudichi le persone, non avrai tempo per amarle.

*Quanto meno abbiamo, più diamo. Sembra assurdo,
però questa è la logica dell'amore.*

*Il male mette le radici quando un uomo comincia a
pensare di essere migliore degli altri.*

*Qual è la peggiore sconfitta? Scoraggiarsi! Quali sono i
migliori insegnanti? I bambini!*

Io posso fare cose che tu non puoi, tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose.

*Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo?
Vai a casa e ama la tua famiglia.*

*Non possiamo parlare finché non ascoltiamo.
Quando avremo il cuore colmo, la bocca parlerà, la mente penserà.*

La gioia è assai contagiosa. Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate.

Ama la vita e amala seppure non ti da ciò che potrebbe, amala anche se non è come tu la vorresti, amala quando nasci e ogni volta che stai per morire. Non amare mai senza amore, non vivere mai senza vita.

Roma 04/09/2016

(Santa Teresa di Calcutta)



INVOCAZIONE

A SANTA MADRE TERESA DI CALCUTTA

*Più non t'aggiri, sitibonda d'amore,
per le povere strade di Calcutta,
con la tua mano pietosa, a donare
a tutti l'obolo del Tuo cuore immenso,
ad occhi imploranti carità, pietà,*

Amore

proni sulla nuda terra, da tutti ignorati.

Soave Madre Teresa,

ora che sei vicina al Volto del Tuo

Gesù,

prega per noi, miseri mortali, Tu

“matita di Dio”

affinché sulla nostra desolata, martoriata

Terra, torni la Pace, la Fratellanza

universale, stornando, così,

un'anticipata Apocalisse

Prof. Antonio Valicenti

(poeta-scrittore lucano)



*Ieri non è più, domani non è ancora.
Non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo.*



"Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia" (Madre Teresa).



Madre Teresa

Chi dedica tempo a
migliorare se stesso non
trova tempo per criticare gli
altri

“Non importa
quanto si dà,
ma quanto
amore si mette
nel dare.”

MADRE TERESA DI CALCUTTA



La gente
che hai aiutato
forse non te ne
sarà grata
non importa
aiutala.

Madre Teresa di Calcutta





Dove è Dio, lì vi è amore. E dove è amore, vi è sempre servizio.

(Madre Teresa di Calcutta)





Prego per voi, perché possiate conservare nei vostri cuori la gioia di amare Dio, la gioia dell'amore e della bontà, e di condividere questa gioia con tutti quelli con i quali vi trovate, con le persone che lavorano al vostro fianco, davanti a tutti i membri della vostra stessa famiglia. Quello che importa non è la quantità del dono, bensì l'intensità dell'amore con cui lo diamo.
(Madre Teresa di Calcutta)



L'aborto e' il piu' grande
nemico della pace,
perche' se una madre
puo' uccidere il figlio,
cio' significa
che gli esseri umani
hanno perso totalmente
il rispetto per la vita
e piu' facilmente possono
uccidersi a vicenda.

M.Teresa di Calcutta



(Madre Teresa a Roma in visita ai murales di Carlo Riccardi, "il Maestro dell'Immagine" in contemplazione di una delle sue Rappresentazioni Sacre)

Apri i nostri occhi, Signore,
perche' possiamo vedere Te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perche' possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi e' oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perche' impariamo ad Amarci
gli uni gli altri come Tu ci Ami.
Donaci di nuovo il Tuo Spirito, Signore,
perche' diventiamo un cuore solo
ed un'anima sola, nel Tuo nome.



Madre Teresa



Nel 1962 disse : "... Se mai diventerò una Santa, sarò certamente una Santa del nascondimento : mi assenterò in continuazione dal Paradiso per recarmi sulla terra ad accendere la luce di quelli che si trovano nell'oscurità ... " (Madre Teresa di Calcutta)



Quale Omaggio a Santa Madre Teresa di Calcutta, si può seguire e sostenere su Facebook con “mi piace” e condividere i tag, cercando le pagine: Madre Teresa di Calcutta; Le frasi di Madre Teresa; Mother Theresa of Calcuta.



(Sculptura in gesso di cm. 42, che rappresenta Madre Teresa di Calcutta, realizzata nel 1998 dalla scultrice Maria Stifini, consegnata al Prof. Rino Cavalieri, già Direttore Scientifico Emerito dell'Ospedale IDI di Roma. La pregevole opera era destinata all'Ospedale "Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana in Albania. La scultrice apprezzata a livello internazionale, ha realizzato importanti opere: tra le quali due busti in bronzo, dedicati a Totò, che sono collocati in Piazza Cola Di Rienzo a Roma e nei giardini di Viale XXV aprile, nei pressi della stazione di Valmontone - Roma)



(Sculptura in gesso che rappresenta Madre Teresa di Calcutta dell'artista Maria Stifini)

Questo libro lo dedico “in primis” a Don Pietro Mari, il Parroco del “Volto Santo” di Salerno di Alberto De Marco

Il 18 settembre 2016 dopo avere svolto mirabilmente l'attività di Parroco del “Volto Santo” di Salerno per 49 anni, è stato costretto a lasciarci con grande rammarico dell'intera Comunità religiosa. Questa mia scelta è doverosa non soltanto perché lo ritengo il mio Padre spirituale, ma soprattutto perché ci ha insegnato ad amare il prossimo e soprattutto a canalizzare i nostri sentimenti per stimolare la dovuta attenzione verso gli emarginati, i disabili, “gli ultimi”. Con l'occasione pubblico uno stralcio della lettera raccomandata che in passato ho inviato a Sua Santità Papa Francesco, con la consapevolezza che non l'ha mai letta, perché purtroppo prevale la logica umana, che soltanto Gesù, diversamente dai Pontefici, non aveva “barriere” : **“... Santo Padre lo scopo della mia lettera non è quello di pubblicizzare le nostre iniziative, tanto meno di comunicarle il nostro grande amore e la nostra speranza per quello che Lei rappresenta per i cristiani e soprattutto per l'intera umanità, la Chiesa Misericordiosa, che ritorna scientemente alle origini con uno straordinario amore per il prossimo e per la fraternità, pregni di quell'amore per i poveri e per gli ultimi, che ci ha trasmesso S. Francesco e gli altri autorevoli Santi della cristianità, ma per chiederLe quale devoto figlio un gesto di benevolenza nei confronti di un Parroco di Salerno, Don Pietro Mari, della Comunità “Volto Santo”, che mirabilmente in questa Comunità, svolge l'attività di parroco da 49 anni, ispirandosi da sempre a quei valori che Lei persegue. Quella Comunità che in passato Le ha inviato nelle feste in due occasioni oltre 5000 cartoline di solidarietà e di affetto. Pur rispettando l'autonomia di Sua Eccellenza, l'Arcivescovo Luigi Moretti, la preghiamo di intercedere per dare una proroga di due anni al Parroco, che ha compiuto i settantacinque anni e dovrebbe lasciare la Comunità nel mese di settembre, per supportare il nuovo parroco ed evitare a migliaia di fedeli abituati a raggiungere anche da lontano la Comunità per partecipare alla Santa Messa, ai corsi biblici e all'impegno sociale comunitario, etc ... un distacco meno traumatico ... Santo Padre in attesa di un auspicabile Suo risolutivo**

intervento **Le inoltro un'ulteriore preghiera quella di offrire, in questi giorni, prima che terminano le funzioni religiose del mese di maggio dedicate alla Madonna, una parola di sostegno e di conforto cristiano ad un sacerdote, come Don Pietro Mari, che ha riversato nelle azioni del suo vivere quotidiano, uno straordinario amore per il prossimo...".** Per meglio comprendere l'occasione perduta per l'intera collettività, pubblico altresì uno stralcio del discorso di addio del Parroco Don Pietro Mari: "Tra me e Gesù c'è un abisso che solo il Suo amore può colmare. Ora, Gesù, perdonami l'ardire di copiarti un po', ispirando il mio ADDIO a voi, Amici, a quello da Lui fatto nell'Ultima Cena. Identica è l'emozione e l'afflato. Identico sia per me e voi lo spirito. Solo così la Messa non è finita del tutto... Un lungo giorno, durato ben 49 anni, sta per chiudersi. La parola FINE già è pronta a mettere il suo sigillo su un itinerario che, torno a ripetere, per me è stato esaltante, meraviglioso, irripetibile, come spero sia stato almeno per qualcuno di voi. Parole sacre, come amore, comunione, fraternità, accoglienza, misericordia, gioia, solidarietà verso tutti, speranza, giustizia, pace, salvaguardia del creato... e tante altre, per me, anche se solo germinalmente, si sono incarnate, sono divenute vita. Più che mai ora, col cuore traboccante di gioia, posso gridare, per averlo sperimentato, che Gesù è vivo, che la Sua proposta resta valida, la migliore tra le tante che il mercatino delle ideologie propone e che vale la pena giocarsi la vita sul Suo vangelo, annuncio di vita felice per tutti. A Lui, e solo a Lui, onore, gloria e potenza, per sempre. Ora Amici, sto per lasciarvi, sto per pronunciare la fatidica "La Messa è finita" e, non lo nascondo, mi prende un groppo alla gola e faccio fatica, imponendomi di trattenere il pianto, a ingoiare quelle lacrime che tanti di voi in questi ultimi giorni non sono riusciti a trattenere. Non siamo e non vogliamo apparire patetici, sentimentali, melodrammatici. **E' che i veri legami, l'affetto, l'amicizia, quando sono saldamente fondati sulla Roccia-Gesù non possono svanire e lasciarci freddi e indifferenti solo perché qualcuno ha deciso, non so ancora bene il perché, di troncarli bruscamente.** Se è questa la volontà di Dio, non esito a confessare che è parecchio dolorosa e difficile. Ma intendo farla, anche se costa dolore. Non è quello che ho sempre cercato di proporre e indicare a voi?..."

Dedico questo libro a Zia Elena per i suoi novant'anni



La tua Madrina è stata la Regina Elena,
Il portamento raffinato e la sensibilità,
rappresentano il tuo essere.

La tua vita : luminosa, è come
il cielo che non tramonta mai.
Emozioni, gioie e qualche tempesta,
che oggi regalano stille di saggezza.

Ti auguriamo che si possano
ancora dischiudere anni
di vivido e fulgido cammino.

Alberto De Marco

Dedico questo libro all'amico fraterno Carlo Riccardi per i suoi novant'anni compiuti il 3 ottobre 2016 ed in tale ricorrenza per rendere Omaggio al suo caro amico, Antonio de Curtis, Totò, e celebrarlo in modo adeguato nel cinquantenario della morte, nonché per meglio realizzare l'importante Progetto Sociale e Culturale "Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso", abbiamo ritenuto opportuno costituire due importanti Fondazioni: Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus; Duilio Paoluzzi - Onlus.



Dolce nel cuore è il perenne
ricordo del tuo Paese natio:
di Olevano Romano.

Amico di Totò e di Fellini,
dell'Immagine sei il Maestro.
Per la fotografia : il vero paparazzo
della “dolce vita”; nella pittura,
l'indiscusso protagonista della
“quinta dimensione”.

Sei il reuccio della camera oscura,
hai rappresentato con milioni di foto,
settant'anni della storia d'Italia:
l'evolversi della vita religiosa,
politica e sociale; immortalando sei Papi
ed i Vip apprezzati universalmente.

Chi non conosce il caro Riccardino,
che nella vita è stato soprattutto
un gran signore, amato per l'arte
in tutto il mondo.

Alberto De Marco

Dedico questo libro a madre Pascalina Lehnert



(Madre Pascalina Lehnert nel centenario della nascita di Pio XII)

Madre di nome e di fatto, è stata prodiga di attenzioni con tutti ed in particolare con le persone sofferenti. Ha manifestato nei miei riguardi grande comprensione. E' stata sempre vicina, soprattutto nei momenti difficili.

Quotidianamente mi ha dato consigli ed aiuti concreti. Non dimenticherò mai il suo dolce sorriso. Tra me e Lei c'è sempre stata una condivisione di principi.

Quando stavo per lasciare Roma, perché avevo trovato un lavoro più consono alle mie capacità ed economicamente più vantaggioso, l'ho vista piangere.

Questo ha fatto sì che sia tornato sui miei passi e abbia rinunciato alla proposta di lavoro, che avrebbe potuto cambiare la mia vita. Riconoscente per la mia scelta, mi ha dimostrato intenso affetto che ho cercato di ricambiare. Per me è sempre stata più di una mamma, una Santa, che rimarrà sempre nel mio cuore.

Duilio Paoluzzi

Nota degli Autori

La figura di Papa Pio XII suscita sempre un grande interesse; l'epoca tragica della guerra e le vicende che seguirono conferirono al Suo Pontificato una caratteristica di eccezionalità e di straordinario rilievo nel ventesimo secolo. Se ai difficili eventi si adeguarono il pensiero e l'azione, lo spirito che mosse il Papa nel guidare la Chiesa spazia al di là dei tempi. Conobbe i problemi che pone alla coscienza umana il rapidissimo evolversi della civiltà e della scienza e seppe risolverli in base agli irrinunciabili principi morali del cristianesimo. Si rese conto delle enormi difficoltà che una cultura secolarizzata pone al cammino e alla stessa sopravvivenza della Chiesa; seppe guardare lontano al di là delle contese degli uomini e delle potenze dell'epoca, indicando gli elementi per costruire un mondo migliore. Questi fondamenti, di natura giuridica, morale, filosofica e sociale, rimangono i cardini per la soluzione dei problemi d'oggi. L'individuo minacciato nella sua libertà, la famiglia in crisi per molteplici cause, la società dilaniata da permanenti conflitti non possono avere altra speranza che quella fondata sui valori perenni e sulla sapienza dei precetti divini. Pio XII, non ritenne possibile compromessi con lo spirito del mondo, né volle accettare alcun cedimento nell'annuncio della morale evangelica ed esautorò ogni forma di debolezza dalla missione della Chiesa. Non esitò a condannare errori che mettevano in pericolo la purezza della dottrina cattolica o la dignità della persona umana, da qualunque parte venissero: da teologi o da filosofi, da politici o da scienziati.

Nessuna categoria di uomini sfuggì al suo attento sguardo e nel Suo Magistero non ignorò i problemi di natura giuridica e morale. L'insegnamento di Pio XII, pur estendendosi ai più svariati temi, si riduce sempre ad unità, facendo di continuo perno sui valori della persona. L'intuizione che Egli ebbe per i valori umani in rapporto alle esigenze del nostro tempo, la contemporaneità con cui cercò di perseguirli e di armonizzarli non in modo retorico, ma in termini di concreto dibattito dottrinale, fanno sì che lo si possa considerare un anticipatore per tanti orientamenti di vita cristiana, individuale e collettiva, tuttora persistenti nella nostra società.

Recentemente la nostra Associazione Amici di Totò ... a prescindere ! - Onlus ha ricevuto, attraverso un lascito per fini benefici, una serie di oggetti personali del Papa Pio XII, che hanno suscitato in noi profonda commozione e insieme rinnovato interesse per il Pontefice più amato e allo stesso tempo più discusso del XX secolo, con i quali realizzeremo **il Progetto Sociale e Culturale “Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso”**, come si potrà evincere nella parte finale del libro. Da queste testimonianze emerge un aspetto privato, quanto mai umano, di Eugenio Pacelli, definito l'ultimo Papa, che ha tentato di ripristinare una Chiesa unita e fortemente gerarchizzata al suo interno, tale da guidare i popoli nella sfera sia civile che religiosa. Particolarmente significativa per noi è stata la lettura di un compito di scuola di 13 pagine di 123 anni fa, svolto nel 1893 in cui Eugenio Pacelli, il futuro Pontefice Pio XII parlava ai suoi nemici.

L'argomento è trattato con particolare sensibilità e con una profondità di analisi non consueta per un ragazzo di 17 anni. Questo libro non ha la pretesa di essere esaustivo nei confronti di uno dei personaggi più problematici della nostra storia recente, ma vuole presentarlo sotto una prospettiva diversa. Attraverso la raccolta di testimonianze, soprattutto di personaggi autorevoli a lui contemporanei e particolarmente implicati nelle conseguenze delle posizioni del Papa, si ricercano le sue difficili scelte nei confronti del nazismo e delle persecuzioni degli ebrei. Parlare di chiarimenti riguardo a situazioni così complesse e drammatiche, già tanto trattate, ci sembra presunzione. Speriamo infatti, con questa nostra opera, di contribuire a mantenere vivo l'interesse, nonché a spingere i lettori ad analizzare un periodo storico ed i suoi protagonisti, coloro che hanno definito un'epoca, cambiando drammaticamente il mondo. Per evitare il ripetersi di quelle atrocità, che hanno segnato la coscienza dell'uomo, dovrà sopravvivere nell'umanità il ricordo di questi avvenimenti apocalittici.

Per la realizzazione di questa opera, è doveroso ringraziare: il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, Consigliere Capo Servizio, Responsabile della Sicurezza della Presidenza della Repubblica e Docente all'Università "La Sapienza" di Roma; l'Ing. e Prof. Giovanni Adducci, scrittore ed esperto di storia e cronaca dell'America del novecento, nonché di antiquariato militare. E' stato il consulente storico per la "Titanus" della fiction televisiva "Sacco e Vanzetti", trasmessa dai canali "Mediaset". Riconosciamo altresì merito: al Dott. Raffaele Cavaliere, scrittore, ha pubblicato diversi libri con

importanti Case Editrici, tra l'altro con la "San Paolo" e la "Città Nuova", psicologo e psicoterapeuta, consulente del Tribunale di Civitavecchia, che ha offerto il suo valido contributo per l'analisi psicologica del compito scolastico di Eugenio Pacelli; nonché alla Prof.ssa Virginia Martino del prestigioso Liceo Scientifico, "Francesco Sbordone" di Napoli ed infine al Dott. Loris Facchinetti e all'architetto, Dott.ssa Laura Villani per l'autorevole presentazione e prefazione del libro. Tutti hanno contribuito all'unisono e ci hanno facilitato la conoscenza del pensiero di Pio XII, che ha rappresentato nell'immaginario collettivo, il timone, il punto fermo, la guida sicura, l'unica bussola, che per anni "ha navigato a vista", rischiando di "sprofondare nel baratro", unitamente all'intera umanità.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Presentazione

del Dott. Loris Facchinetti

L'anima, la mente ed il cuore di un uomo nascondono angosce, domande, paure e speranze sospese nell'insondabile segreto dell'incarnazione e custodite nel mistero struggente di ogni persona chiamata a cercare la scintilla divina dell'esistenza nel turbinio incessante di vita e di morte. Ogni uomo è e rimane sempre un solitario enigma, un arcano ed imperscrutabile miracolo, scaturito dall'innocenza della Creazione; ogni uomo resta l'inconsapevole punto di incontro del bene e del male, vive la sua grande avventura spirituale sul filo sottile e tagliente che divide angeli e demoni. E' impossibile penetrare tra le luci e le ombre, che si alternano e si intrecciano nei giorni della vita e non esiste storia o scienza capace di squarciare le tenaci barriere, che difendono ed imprigionano l'io di ciascuno. Solo qualche bagliore improvviso, qualche lampo di luce inaspettato qua e là i pensieri, i dubbi e gli slanci più profondi, che guidano il nostro cammino. Questi interrogativi sono stimolati dalla lettura di un compito scolastico di Eugenio Pacelli, di colui che diventò Pio XII, donato unitamente ad altri oggetti personali del Pontefice all'Associazione Amici di Totò... a prescindere! - Onlus, per finalità benefiche, come "il Progetto Sociale Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso". Questo è stato il motivo principale della nascita del libro, certamente accompagnato dal desiderio degli autori di approfondire la conoscenza di Pio XII,



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

ripercorrendo la biografia nelle linee principali, rispettosa dei canoni dell'obiettività. Sono state consultate fonti contrapposte per rileggere la vita del personaggio storico "più chiacchierato" e probabilmente maggiormente vituperato nella storia della Chiesa.

In riferimento alla "pietra miliare" della donazione, è doveroso precisare che questo lavoro scolastico, come abbiamo sopra riferito, è uno di questi improvvisi bagliori, che svelano per quanto possibile, l'anima ed il carattere. Leggere questo tema del giovane Eugenio Pacelli è come scoprire nelle fibre di un seme appena germogliato, le energie vitali che daranno forma e vita all'albero, determinandone la storia, i frutti e il destino.

Il "ragazzo" Pacelli indaga nei suoi pensieri, scruta nella sua anima, interroga il suo cuore e ci regala una delicata confessione, velata dal pudore, protetta dalla timidezza, ma chiara, limpida e coraggiosa. Già fermo nella sua fede, il futuro Pio XII affida a queste righe alcune riflessioni e un'analisi su se stesso di una sincerità disarmante e di una sensibilità talmente profonda da riuscire a percepire gli eventi futuri con inquietanti premonizioni: "... Da bambino, nelle lunghe notti insonni, io vedevo danzarmi, intorno, intorno, le fate maligne, brutte e nere, fate nemiche dei bambini buoni e della loro felicità; e, mentre mi apparivano quelle facce paurose, che si trasformavano continuamente in sempre più



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò...a prescindere - Onlus)

orribili aspetti, io cercavo invano di sfuggirne la vista, nascondendo la mia testolina sotto le coperte. Erano sogni, erano vane illusioni; ma pur si direbbe che fossero in certo modo un presentire in quei teneri anni, ciò che poi avverrà nella mia vita” [...]: “... Io no; cercherò bensì da parte mia, non invano in ciò dalla mania foscoliana, di amare quanti potrò, d’inimicarmi i meno che mi sarà possibile; ma non m’inchinerò mai a certe bassezze, valesse ciò magari a rendermi odioso a tutto il mondo e di espormi a mille persecuzioni. Chi mi vuole odiare a tal patto, m’odi pure; io farò lieto sacrificio del cuore per conservare la nobiltà dell’animo mio”. E’ impossibile non vedere in queste parole materializzarsi i fantasmi della seconda guerra mondiale con la catena di mostruosità, che Papa Pio XII dovette affrontare tra mille difficoltà ed incomprensioni, costringendolo a drammatiche scelte e a decisioni altrettanto dolorose. Ed è impossibile non scoprire nel suo carattere introverso ed orgoglioso, una delle cause che hanno provocato i contrastanti giudizi sul suo operato durante il nazismo, quando ergersi in difesa delle comunità ebraiche per difenderle contro lo sterminio, poteva scatenare l’inesorabile ritorsione contro la Chiesa e i cristiani, quando ogni parola ed ogni azione potevano essere lette soggettivamente, come atti di coraggio o come prove di viltà. Pio XII ebbe l’obbligo di proteggere, durante quei tragici anni, ogni singola persona, ogni fede religiosa, ogni etnia in una terribile scala gerarchica, che tramutava la vita dei più deboli in “mercanzia” da acquistare e vendere, “merce” di enorme valore per gli “acquirenti” e per questo oggetto di cinica speculazione da parte dei venditori. Qualunque errore politico e diplomatico



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

veniva pagato con migliaia e migliaia di vite umane, qualsiasi scelta era inutile velleità contro la macellazione impietosa di adulti e di bambini, ogni decisione era atto impotente contro la distruzione sistematica della dignità e del diritto eseguita attraverso una pianificazione scientifica e diabolica dello sterminio di quella parte dell'umanità considerata "nemica" o "diversa". Così ebrei, zingari, portatori di handicap, omosessuali, prigionieri e sconfitti diventarono vittime, cavie e concime per il "regime del male". Pio XII durante il Suo Pontificato, trovò tutti i tipi di nemici. Dovette combattere contro il "male assoluto" : il nazismo; dovette lottare contro il "male necessario" : il comunismo; dovette affrontare il "male diffuso": il materialismo. E nello stesso tempo dovette misurarsi con tutti i mali dell'anima e del corpo, che affliggono l'umanità : il cinismo, la crudeltà, l'indifferenza, l'egoismo, la falsità, la paura, il tradimento.

La domanda che forse mai avrà una risposta certa è : fino a che punto Papa Pio XII fu capace di realizzare le aspirazioni del giovane Eugenio. Riuscì nel silenzio delle secolari stanze vaticane a trovare la forza e la capacità di vivere in mezzo ai lupi "prudente come i serpenti e semplice come le colombe"? Una parte del mondo ebraico rimane critica nei confronti del Pontefice, accusandolo di non avere pubblicamente e formalmente condannato il nazismo e di essere stato "tiepido" nei confronti del III Reich. Eugenio Pacelli, prima di salire al Soglio Pontificio nel 1939, fu nel 1911 Sottosegretario e nel 1914 Segretario agli Affari Straordinari di Stato. Nel 1917 Papa Benedetto XV lo nominò Nunzio



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Apostolico in Baviera e poi, nel 1920, nella Repubblica di Weimar, in Germania. Cardinale nel 1929 con Pio XI, divenne Segretario di Stato l'anno dopo, ricoprendo la carica fino alla morte di Papa Ratti. Per questo Pio XII conosceva molto bene la Germania e i tedeschi, nonché i piccoli dettagli di ciò che accadeva a Berlino, e non solo. Considerò più prudente non lanciarsi in uno scontro finale con il III Reich, avendo la certezza dell'enorme pericolo di una reazione nazista ancora più devastante e feroce? Analizzò che fosse sufficiente la precedente presa di posizione di Pio XI? E' possibile. Il Papa, Achille Ratti, aveva espresso la sua condanna al fascismo nel 1931. Nel 1937, Eugenio Pacelli, come Segretario di Stato di Pio XI, contribuiva in modo rilevante con l'Enciclica "Mit Brennender Sorge", aveva condannato pubblicamente il nazismo. Le notizie che arrivavano dalla Germania dopo il 1939 erano sempre più minacciose e consigliavano estrema prudenza, soprattutto al Papa. Il carattere del giovane Eugenio, svelato dal tema - confessione, poteva produrre solamente decisioni ed azioni, meditate nel silenzio e protette dalla riservatezza, che lo avrebbero spinto con fermezza verso risultati concreti e pratici, indifferente all'applauso e alla critica. Restano alcuni fatti storicamente indiscutibili. Pio XII profuse a piene mani gli aiuti ai perseguitati dai nazisti. Mise a disposizione tutte le strutture della Chiesa, organizzò una rete capillare ed efficiente di protezione e sostegno per gli ebrei e per gli oppositori del nazismo, mobilitò ogni risorsa ed ogni forza del mondo cattolico per opporsi alla Shoah e per salvare gli innocenti. Forse utilizzò poche parole ufficiali, certamente spese tutte le risorse umane disponibili. Il comportamento di



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere - Onlus)

Pio XII non potrà mai essere giudicato solamente dalle attività ufficiali e formali, né potrà mai essere analizzato con equilibrio se non verrà inserito nel contesto di una delle pagine più terribili ed indecifrabili dell'intera storia dell'umanità.

Pio XII, di fronte a tutti i démoni che si scatenarono sul pianeta in quegli anni, fu un uomo solo, guidato dalla coscienza, armato unicamente dalla fede, sorretto da una morale severa, chiamato ad un compito che Gli chiedeva di salvare le vite, ma insieme, e soprattutto, Gli imponeva di salvare le anime, compresa la Sua.

(Il Dott. Loris Facchinetti, Inizia la sua attività in Difesa dei Diritti dell'Uomo in età giovanissima e Presiede anche il Comitato Internazionale per la Difesa dei Diritti dell'Uomo. Nel 1968 entra a far parte del Movimento del Dissenso antisovietico NTS, della più famosa ed importante organizzazione dei dissidenti antisovietici. Rappresenta altresì le più autorevoli organizzazioni internazionali. Ha inoltre diversi altri incarichi, è membro di alcune Commissioni e coordina diversi Progetti Nazionali ed Internazionali)



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere - Onlus)



Prefazione

di Laura Villani

La storia è a volte matrigna nel celare verità e nel coniare leggende o false interpretazioni che con la consuetudine si sostituiscono alla realtà dei fatti in modo così radicato nella considerazione generale da pretendere ed implicare una legittimazione storica inviolabile. La storia sembra essersi impigliata nella definizione di questo Pontefice tanto amato e tanto odiato, tanto criticato e poco conosciuto da farne un caso di inesplorati significati e messaggi ancora da decodificare in modo compiuto e definitivo. Questo libro ritengo desideri dare un contributo nel fare luce su un personaggio così importante, controverso e moderno sulla base di interessanti documenti spesso inediti ed esclusivi.

Protagonista del libro, il Papa Pio XII, il cui operato risulta essere chiave nel fare decifrare alcuni passaggi emblematici di un secolo che ha visto momenti di abissale crisi dell'umanità. In questi momenti di tenebre, il Papa più di ogni altro rappresentante del potere politico doveva adoperarsi per riuscire a far superare indenni la cecità della violenza, della guerra e del genocidio. Il Pontefice già nel Suo ruolo di Nunzio e Segretario di Stato in Germania, aveva assunto una posizione critica contro il nazionalsocialismo, ruolo che il governo tedesco ben ricordava e che non esitò a ricambiare mostrandosi subito ostile. Il Papa tuttavia mise, fino all'ultimo, in atto ogni tentativo

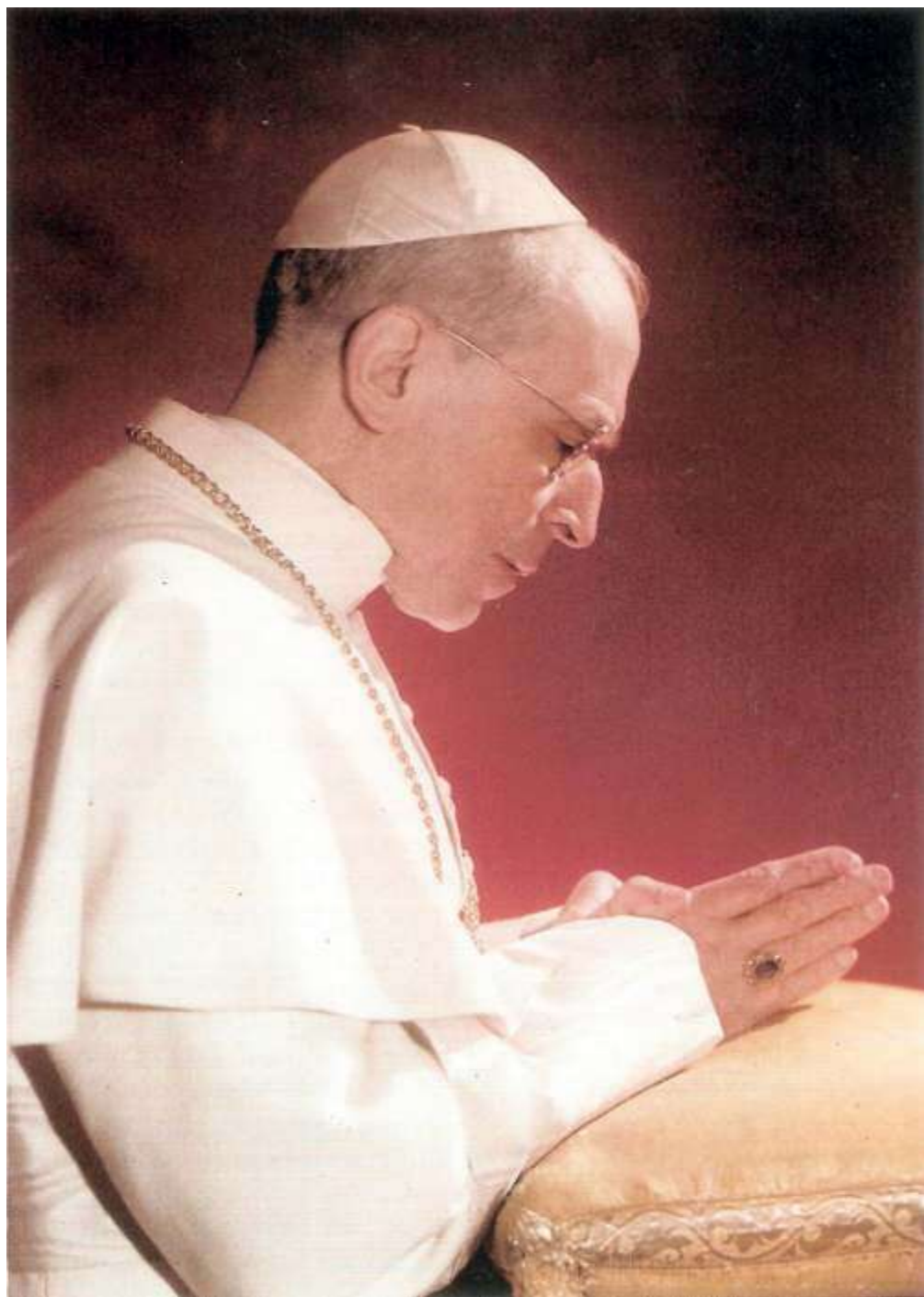


(Alla sinistra della foto in alto, il Papa Pio XI con il Cardinale Eugenio Pacelli)



possibile per scongiurare l'espansione della guerra e l'entrata dell'Italia nel conflitto. Se pur con questi scontri il fuhrer avrebbe voluto che il Pontefice riconoscesse il ruolo della Germania contro il bolscevismo in difesa del pericolo che la Russia, secondo Hitler, rappresentava per la civiltà romana e cristiana, ma Pio XII non appoggiò mai la guerra contro la Russia come crociata contro l'ateismo e, se pur con una limitata libertà d'azione, continuò a esprimere il proprio pensiero contro corrente tanto che ogni Suo intervento alla Radio Vaticana o ogni uscita dell'Osservatore Romano suscitava sempre forti reazioni. Pio XII continuò così la Sua opera prudente ma decisa anche a favore degli ebrei e di tutti gli oppositori al regime e al tempo stesso evitando un'invasione del Vaticano da parte tedesca e cercando di scongiurare le rappresaglie annunciate.

Allora come a posteriori in molti avrebbero voluto che avesse assunto posizioni nette e plateali contro il nazismo, il fascismo e le leggi razziali senza forse comprendere che il Santo Padre, armato di grandi doti diplomatiche, ritenne più opportuno non esasperare i rapporti, non suscitare l'attenzione e scatenare la repressione perché queste misure avrebbero comportato la perdita definitiva di una certa residua capacità di operare, per lo meno segretamente, a favore dei più oppressi. Tuttavia Pio XII, era un Papa così contrario al nazismo e a Hitler da appoggiare direttamente il tentativo di rovesciarlo, messo in atto da alcuni ufficiali tedeschi alla fine del 1939 con un complotto dove il Pontefice si espose personalmente facendo da *trait d'union*



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

fra i congiurati e il governo inglese. Ma Churchill, non prese in considerazione tale proposta e, come conseguenza, i militari dovettero rinunciare al complotto. Pertanto se si vuole, anziché su Pio XII si potrebbe puntare l'indice su Churchill e Roosevelt, che informati sui massacri di ebrei, disattendendo alle più elementari ragioni di difesa dell'umanità, deliberarono di tacere e di astenersi a lungo dall'intervenire con iniziative anche solo diplomatiche, allo scopo di salvare almeno in parte le vittime della follia nazista.

Pio XII che, nonostante il casato della Sua famiglia di origine, ha sempre manifestato nel Pontificato, una grande sensibilità anche per il sociale, con azioni volte al rispetto della dignità umana, dei meno abbienti, degli emarginati e della classe dei lavoratori costretta all'emigrazione, durante gli anni del conflitto mondiale, la difficoltà di combinare potere religioso e politica, ruolo diplomatico e difesa delle differenze di religione, non gli hanno impedito di continuare a tessere in modo sotterraneo e costante una strategia di opposizione alla situazione di allora che offriva pochissime vie d'uscita. Tutti i riflettori erano sul Papa e sembra che si pensò e si progettò di farlo rapire per poterlo in qualche modo oscurare, eliminando il potere di interferire che continuava ad esercitare e che la Comunità ebraica internazionale gli riconobbe dimostrandogli entusiastici apprezzamenti per il Suo operato. Anche la Comunità ebraica in Italia, dopo la liberazione, rivolse il proprio omaggio e espresse la più profonda gratitudine al Papa, a nome di tutti gli ebrei, per la fraterna umanità espressa verso



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

di loro salvando molte vite, durante gli anni della persecuzione, dalle barbarie nazifasciste.

Alberto De Marco mette in evidenza tutti questi aspetti in modo documentato, circostanziato e rigoroso in un momento di grande interesse per la figura del Papa tanto che da più parti si contribuisce con articoli, e in modo più completo con questo libro, a eliminare i falsi luoghi comuni che ne hanno offuscato la memoria e nascosto i meriti, liberando la figura che riluce a tal punto da essere stata proclamata Beata e da essere avviata in un percorso di prossima canonizzazione. Anche il cinema si è accorto della portata del personaggio per le tante implicazioni di estrema modernità che suscita impegnandosi a realizzare film sulla Sua biografia in Italia ed all'estero. Ora, come allora nei tempi bui della guerra, sentiamo forte l'esigenza, direi il bisogno, di avere accanto a noi, nel nostro viaggio terreno, figure esemplari che operano, non per il consenso immediato e superficiale, ma, senza scendere a compromessi e trovare facili scorciatoie, per il bene comune e per tutelare l'intangibile e non negoziabile campo dei diritti della persona umana. La politica, la religione nelle sue a volte drammatiche differenze, il potere economico, la vita del singolo cittadino, dovrebbero seguire questo esempio di rettitudine e di volontà di agire in modo diplomatico ma determinato al fine di mediare tra le contrapposizioni frontali alla ricerca del dialogo e di una soluzione condivisibile ai problemi che sembrano inestirpabili e senza una via di uscita accettabile per tutte le parti coinvolte.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



(Laura Villani è nata a Torino, si laurea in architettura all'Università di Firenze e consegue una seconda laurea in architettura in America a Houston (Texas) ed il Clemson Fellowship, Architectural League di New York per il contributo al design americano. Ha tenuto e tiene conferenze e corsi annuali quale visiting professor in diverse Università in Italia e all'estero. Da diversi anni si occupa della realizzazione, ideazione, organizzazione ed allestimento, d'eventi e mostre a carattere internazionale d'arte, design, architettura, moda e fotografia, collaterali ad eventi fieristici, in gallerie o in sedi museali internazionali a Ginevra, Madrid, Messico City Prato, Venezia, Firenze, Bologna, Milano e Roma, etc ... Tra queste realizzazioni la mostra "Futurdesign," che ha proposto, in otto edizioni, un ambiente del futuro di alcuni protagonisti di vari ambiti progettuali, è stata riallestita come collezione permanente nella sede di Idee in Fabbrica a Bologna. Consulente della catena grandi magazzini americani J.C.Penney e per la catena di grandi magazzini giapponesi Nichii (Mical Group) di linee per la casa. Ha inoltre lavorato per la NASA di Houston nella progettazione degli interni dello Spacelab e recentemente ha progettato il merchandising e il logo per il Gran Teatro "La Fenice" di Venezia. Ha organizzato anche personali su artisti, designer e fotografi a Firenze, Roma, Venezia, Milano, Prato, Parma, Bologna, Taormina, Westport Connecticut, New York, Houston, Ginevra e Madrid. Tra gli eventi collaterali a manifestazioni fieristiche in Italia e all'estero si può ricordare il grande successo di mostre organizzate per il settore culturale di saloni internazionali

quali Artefiera. Giornalista professionista è Direttore della rivista bilingue Lifestyle, che promuove la creatività italiana all'estero ed è portabandiera del made in Italy nel mondo. Direttore del Centro di Cultura Visiva, è Presidente della "Tehmina Durrani Foundation". Già membro del Consiglio di Amministrazione di Associazioni, Fondazioni e Musei, quali la "Venice International Foundation", Musei Civici di Venezia, il Consiglio Internazionale del Moma di New York. Le sono stati attribuiti: il Premio "Design Award" del Deutscher Designer Club; il Premio alla Carriera "Profilo Donna" e "dulcis in fundo", la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica Italiana, al "Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò", presso la Camera dei Deputati, quale "Premio alla Carriera")



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo I

Cenni Biografici di Pio XII di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Eugenio Pacelli, proclamato Papa con il nome di Pio XII nel 1939, nacque il 2 marzo 1876 a Roma in Via degli Orsini. Dopo Clemente X, morto nel 1676 e prima della Sua elezione, non c'era stato nessun altro Papa romano a salire al trono di Pietro. La famiglia era originaria di Onano. Il nonno, Marcantonio Pacelli era avvocato della Sacra Rota, diventato nobile per avere seguito Pio IX a Gaeta. Aveva dato lustro alla famiglia, grazie all'abilità e all'impegno profuso con l'incarico di sostituto del Ministro Pontificio dell'Interno e di cofondatore del giornale "Osservatore Romano". Una brillante carriera, al servizio dei Pontefici, era stata intrapresa anche da Filippo, padre di Eugenio Pacelli, che era diventato decano degli avvocati concistoriali e dal fratello maggiore Francesco, giureconsulto della Santa Sede, uno dei principali negoziatori degli Accordi Lateranensi. Eugenio frequentò il ginnasio presso il regio istituto "Quirino Visconti", studiando con profitto e raggiungendo facilmente, in ogni materia, il massimo dei voti. Si rivelò dotato di un'eccezionale memoria e grandissima intuizione, ma il successo non creò malanimi negli altri ragazzi essendo molto modesto e dotato d'istintiva gentilezza d'animo. Intanto il giovane viveva il clima di tensione scaturito dalla lotta tra Stato e Chiesa, tra chi voleva la fine della religione di stato in nome della libertà di coscienza e chi sosteneva il



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

potere temporale del Papa e l'abbattimento del giovane regno d'Italia. Francesco Crispi, allora Presidente del Consiglio, accusava il Pontefice di operare contro la Nazione e temeva addirittura che Leone XIII potesse essere la causa di un conflitto con la Francia. Le tensioni politiche che agitavano la città giungevano direttamente al giovane Eugenio poiché il padre Filippo partecipava personalmente alle vicende romane in veste di Consigliere Comunale e di Assessore. I tempi erano caratterizzati anche da altri conflitti causati dall'industrializzazione, che affamava i ceti popolari dei centri urbani, che dimostravano il loro dissenso assalendo municipi e vivevano una vera e propria guerra civile. La frequenza del liceo fu piuttosto discontinua a causa di motivi di salute, ma grazie alla Sua tenacia e determinazione, Pacelli concluse gli studi superiori con una licenza a pieni voti. Dopo avere conseguito il diploma, si trovò di fronte ad una gravosa scelta: perseguire una vita laica divenendo avvocato concistoriale come il padre o dedicarsi all'insegnamento della storia o approfondire la preparazione già quasi da concertista in quanto non aveva mai smesso di studiare e suonare il violino e il pianoforte o dedicarsi alla religione. Nel settembre del 1894, dopo una solitaria e serena meditazione, con il sostegno morale della madre, decise di indossare l'abito talare senza interrompere gli studi giuridici. Entrò nel famoso Collegio di Capranica, seminario che aveva preparato molti ecclesiastici alla carriera diplomatica, ma dovette abbandonarlo per l'aggravarsi del Suo stato di salute e continuò gli studi da chierico esterno. Per una maggiore conoscenza del pensiero e dell'animo del giovane Eugenio Pacelli, che ha conservato e caratterizzato la Sua intera

esistenza umana, vi proponiamo la lettura di un importante documento di quegli anni e precisamente il compito di scuola del 1893, della più importante collezione al mondo del futuro Pontefice Pio XII, ereditata dall'Onlus, "Associazione Amici di Totò a prescindere!".



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo II

UN DOCUMENTO DI CENTOVENTITRE ANNI

Nel 1893 all'età di diciassette anni, in un compito di scuola di tredici pagine, Eugenio Pacelli tracciava con la Sua sensibilità e profondità di analisi le immagini dei futuri nemici.

I miei nemici

E' un pensiero, a dir la verità, che mi fa rabbrivire in sul principio, quando si presenta brusco alla mia mente durante quel po' di esame che voglio spesso far di me stesso; ma che pure mi si insinua nell'animo senza speranza di poterlo scacciare, e che io, vinta quella naturale e momentanea ripugnanza, studio come una delle tante realtà della vita; quella dei miei nemici. E invero c'è da perdere la pazienza e da irritarci maledettamente contro sé stessa e più contro questa viziata natura umana in generale, al considerar come gli uomini possano odiarsi tra loro, come vi possono essere nemici. Eppure è così, e l'odio anzi sarebbe senza dubbio in forza uguale all'amore se una saggia educazione e una santa morale non lo frenassero; onde anche questo sgradevole lato della vita è necessario che esaminino chi vuole entrare, per quel tanto che è possibile, nel guazzabuglio del proprio cuore. In quanto a me, finora di inimicizie ho fatto esperienza tanto quanto il possono comportare a l'età mia e il mio cuore



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

inclinato piuttosto ad amare e i sani principi istillatimi sin da bambino. Quindi odi veri e profondi, non mai; nemici, in questo senso crudo e ingrato della parola, nemmeno : diamine! Sarebbe pur strano se solo il dicessi. Mi parrebbe quasi d'essere allora diventato uno di coloro (ed io ne conosco), i quali, mentre si sforzano ancora invano ad arricciare i loro baffi appena appena incipienti, parlano pur sempre d'onore e di leggi di cavalleria e delle loro pretese avventure galanti, e per conseguenza di offese e di odiati nemici e di schiaffi e di guanti gettati e di sfide; e ciò con una tal serietà e con una tal viva predilezione e compiacenza orgogliosa, da apparire più che mai ridicoli. Fortuna però che il più delle volte, dopo tanti furori, tutto finisce in un accomodamento, salvo sempre l'onore e consenzienti sempre le leggi della cavalleria. Del resto, nell'età fanciullesca, l'indole mia piuttosto irrequieta e violenta, sebbene forse non del tutto ingenerosa, mi ha tratto alcune volte a contrarre piccole e puerili inimicizie; quali potevano essere quello di un animo, per così dire, vergine ancora, nel senso che esso, non avendo l'educazione e la riflessione, per mancanza di età e quindi di senno, potuto ancora imprimervi profonde tracce e tutto correggerlo e purificarlo, lasciava scorgere ancora di tratto in tratto le naturali sue tendenze non del tutto domate e che apparivano siccome piante che vengono fuori a stento, ma pur vengono fuori, dai crepacci di un muro. Ed ecco quindi, fra tanti baci e tante carezze ch'io ricevevo e davo a mo' dei fanciulli, mostrarsi pure il dispettuccio e i piccoli odi e le piccole vendette. Fra le altre mi ricordo, che frequentando le prime classi ginnasiali, io, irrequieto, desideroso d'attaccarbrighe, smanioso anche di discutere, e



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

un po' imprudente ed avventato, avevo trovato un altro compagno, su per giù delle stesse tendenze. In verità, m'era naturalmente antipatico, anche perché, sebbene vigoroso della persona, pure mi pareva assai brutto (e la bellezza nei vari affetti esercitava su di me in quegli anni un'influenza massima e preponderante); del resto poi nemmeno io dovevo certo andar molto a genio anche a lui. Pure, e per le continue occasioni e per la medesima nostra tendenza, spesso ci venivamo a trovare insieme; e lì a discutere, alcune volte su materie proprie della nostra età, altre su argomenti abbastanza elevati (in che modo se lo immagini ognuno) e con tanta serietà e presunzione che a pensarci mi viene ancora da ridere. Il male era che non andavamo quasi mai d'accordo: pareva che tra le mie idee e le sue vi fosse una linea recisa di separazione. L'antipatia cresceva: poiché quel contraddirsi sempre a vicenda irritava fortemente lui alle volte un po' testardo, me un po' arrogante. Quindi una specie di inimicizia tra noi; la quale però, se da una parte sfogavasi in una gara viva di dispettucci e di malignità e di sguaiataggini (che sono una maniera tutta propria di quella età), dall'altra poi ci portava ad una fortunata emulazione sullo studio, ch'era certo una molla potente a tener desta e viva sempre la nostra operosità. Man mano poi che io son venuto crescendo negli anni, e l'educazione e i buoni consigli di sagge persone e la riflessione mia stessa hanno beneficamente operato sull'animo mio, i miei nemici sono andati sempre diminuendo. Non negherò io certo di sentire ancora, e talvolta con una forza irresistibile, qualche antipatia per questo o per quell'altro, di provare talora un po' di rancore e di collera (che quantunque passeggeri, pure sono tanto più



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

vivi e tanto più dolorosi all'animo mio nella lor breve durata), specialmente verso chi prende a volermi del male ingiustamente: questo, dico, non negherò io. Sono tentazioni alle volte un po' troppo inaspettate e violente; sono affetti troppo impetuosi, che mi si ridestano in cuore, perché io possa aver forza di vincerli in sul momento. Ma vero è pure che questa età mia è quella in cui io ho ed avrò meno a soffrire d'inimicizie; e tale credo che sia anche presso a poco, meno casi rari e rare circostanze, la condizione di quasi tutti i miei coetanei. Poiché, da una parte sono ora quasi del tutto cessate quelle cagioni delle mie puerili inimicizie; sono divenuto meno intollerante e più prudente, chiudo facilmente un occhio su tante e tante inezie che prima non potevo in alcun modo soffrire; e tutto ciò pro bono pacis, per godermi in questi anni, se non altro, un po' di requie, un po' di pace, un po' di amore: mentre che poi d'altra parte non sono ancora certe quelle cagioni di odi ben più violenti, che son proprie dell'età matura, quand'uno trovasi in mezzo al gran mare della vita. E' quindi questo periodo della mia esistenza un periodo intermedio, un periodo di equilibrio, in cui non si hanno a subire fieri turbamenti delle inimicizie; anni veramente, sotto questo aspetto, felici, benché si brevi e fugaci, e che perciò io cerco di gustare stilla a stilla e quasi voluttuosamente. Perché io non m'illudo: e, quando considero la mia vita avvenire e me la rappresento diversa alquanto da quella che dicono deve vagheggiare un giovane, il quale ha da procedere nel cammino del viver suo pieno di belle speranze e d'illusione e di sogni; allora, dico, mi si affaccia anche, tra gli altri, il pensiero dei miei futuri nemici. Che volete! E' un pensiero sconsigliato, un pensiero che



(Il Cardinale Eugenio Pacelli, futuro Pontefice con il nome di Pio XII)

accesce l'infelicità della vita; ma è la realtà delle cose umane e l'esperienza sono tanto eloquenti! Da bambino, nelle lunghe notti insonni, io vedevo danzarmi intorno intorno le fate maligne, brutte e nere, fate nemiche dei bambini buoni e della loro felicità; e, mentre mi apparivano quelle facce paurose che si trasformavano continuamente in sempre più orridi aspetti, io cercavo invano di sfuggirne la vista, nascondendo la mia testolina sotto le coperte. Erano sogni, erano vani illusioni, ma pur si direbbe che fossero in certo modo un presentire in quei teneri anni ciò che poi avverrà nella mia vita. E nemici difatti io ne avrò senza dubbio; poiché, oltre a quei tanti e svariati che si contraggono da tutti anche senza volerlo, oltre che quel bene e quella virtù, che io seguirò sempre, promettono da parte degli uomini più odio che amore; quando io mi troverò in mezzo al mondo e ne farò vera esperienza, quando io mi getterò con ardore in mezzo a tutta questa vita moderna e prenderò parte appassionata a tutta quell'affannosa agitazione di lei, certo dovrò rannicchiarmi amaramente in me stesso ed armarmi di portinaio, ed indomita fermezza d'animo. Alcune mie idee, forse un po' originali, forse magari non del tutto giuste agli occhi altrui, ma della cui bontà io sono intimamente convinto; alcune mie idee, dico, (con i disegni ed i propositi che ne conseguono), contrarie a quelle dei più, e le quali io presento che proclamerò ad alta voce e con una schiettezza alle volte un po' imprudente, mi susciteranno contro inimicizie ed odi e vendette. Né io potrò certo frenarmi nel mio proposito, non che astenermene: d'altra parte poi voglio fare anch'io un po' d'esperienza di questo mondo spaventoso; in ciò non dissimile a quello che dicesi facciano i più degli uomini in fatto di amore;

chè, quantunque il sentano tanto acerbamente maledire dai vecchi, tuttavia li lasciano pur brontolare e ognuno vuole nella sua giovinezza provare da sé. Queste cose io vado spesso fantasticando fra me e me sulla mia vita avvenire, con quella compiacenza che noi abbiamo di rappresentarcela in tutti i suoi particolari, più o meno possibili ad avverarsi. Comunque sia, certo è che io non ho mai cercato e mai non cercherò di rendermi tutti amici con una prudenza portata fino alla stupidità, con vili adulazioni, con vilissime ipocrisie, coll'adattarmi insomma interamente a quella vita d'atti e di parole e di frasi convenzionali che si richiede per conservare le amicizie non sentite dall'anima. Io no; cercherò bensì da parte mia, non invaso in ciò dalla mania Foscoliana, di amare quanti potrò, d'inimicarmi i meno che mi sarà possibile; ma non m'inchinerò mai a certe bassezze, valesse ciò magari a rendermi odioso a tutto il mondo e ad espormi a mille persecuzioni. Chi mi vuole odiare a tal patto, è m'odi pure; io farò lieto il sacrificio del cuore, per conservare la nobiltà dell'animo mio. Farò, dico, un tal sacrificio: poiché questo cuore, a cui da una saggia educazione furono tutte chiuse le vie dell'odio e tutte aperte quelle dell'amore; questo cuore, che sarebbe pur capace d'amare tutti, tale anzi essendo la sua brama; questo cuore ad ogni nuovo nemico sente uno strappo straziante; e in seguito alla reazione quasi involontaria che ne segue; alla tendenza naturale di ricambiar odio con odio, inimicizia con inimicizia, si rimpicciolisce, si chiude, e freme e dà pena infinita. Oltre di che, ogni nuovo nemico è, bene o male, un nuovo ostacolo nella vita, una nuova fonte di angustia e di amarezza, una nuova persona

che io devo temere. Ma ben presto diminuisce e cerca quasi l'amarezza del primo momento, si spegne quest'affetto istantaneo d'odio; e l'animo mio rimane impassibile al pensiero degli scherni e delle minacce dei miei nemici. Poiché anch'io ho un'arma contro di essi: vediamo quale. Naturalmente ognuno s'arma in qualche modo contro i suoi nemici: alcuni s'armano d'ira violenta, si consumano di rabbia e d'odio feroce; altri, inetti alla reazione, s'armano d'una pazienza stupida, d'una rassegnazione figlia di debolezza. Io no; io una qualche soddisfazione la voglio. E la soddisfazione che cerco io è una soddisfazione tutta soggettiva. L'orgoglio (e perché dovrò celare essere ancora nell'animo mio il germe di questo sentimento?) mi ci fa sentire allora in tutta la sua forza: dinanzi a coloro che mi odiano, io mi ribello e cerco d'infranger catene e giungo a sprezzare altamente tutto e tutti; e, con un senso, in cui alcuno potrebbe vedere una rivelazione meschinissima e ridicola di tale orgoglio, io ricorro col pensiero a Dante Alighieri, a Dante Alighieri odiato e perseguitato. Quel divino profilo perde allora ogni soavità, ogni malinconica dolcezza; sparisce dalla mia mente il Dante di Francesca, di Matilde e di Beatrice, l'Alighieri ispirante mestizia e vagante pel mondo in cerca di pace; rimane solo il Dante di Filippo Argenti e di Bonifazio, il Dante tremendo coi nemici suoi; e mi appare cogli occhi fieramente rivolti verso gli avversari suoi, in un atteggiamento sdegnoso, nobile, sublime, divino, come la mente e l'animo suo. Eppure questo orgoglio si risolve anche in bene; poiché dopo tanta esaltazione, ricercando io pure un qualche sollievo ed anche un pascolo al mio orgoglio, ricorro a quello ch'è per me un gran farmaco dei dolori, che tutti i



(Collezione Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

mali mi fa dimenticare; allo studio. E giammai, dirò anzi, quanto allorché io debbo lottare contro dei nemici, e l'immagine e il pensiero di questi mi turba l'animo; giammai quanto allora io faccio fermi e forti e ripetuti proponimenti di studio indefesso, ed una dolce speranza di opere gloriose che ad esso seguiranno, m'illumina e mi riconforta. Questa è la mia vendetta.



Tema

i miei nemici

I miei nemici

È un pensiero, a dir la verità, che mi fa
rabbrivire in sul principio, quando si presenta brus-
co alla mia mente durante quel po' di esame che
coglio spesso far di me stesso; ma che pure mi si
insinua nell'animo senza speranza di poterlo scag-
ciare, e che io, vinta quella naturale o momentanea
mia ripugnanza, studio come uno delle tante
realta' della vita; quello dei miei nemici. È vero
e' da perdere la pazienza e da tirarsi maldis-
tamente contro se stesso e piu' contro questa vi-
stata natura umana in generale, al considerar
come gli uomini possano odiarsi tra loro, come
si possano essere nemici. Eppure è così, e l'odio
anzi sarebbe senza dubbio in forza uguale all'a-
more se una caggia educazione e una tanta
morale non lo frenassero; onde anche questo esgra-
vole lato della vita è necessario che esamini
chi vuole entrare, per quel tanto che è possibile,

nel guarrabuglio del proprio cuore.

Ma quanto a me, finora di inimicizie ho fatto esperienza tanto quanto il possono comportare e l'età mia e il mio cuore inclinato piuttosto ad amare e i sani principii istillatimi sin da bambino. Quindi odi vici e profondi, non mai; nemici, in questo senso crudo e ingrato della parola, nemmeno: Diamine! sarebbe pur strano se solo il dice si. Mi parrebbe quasi d'essere allora diventato uno di coloro (ed io ne conosco), i quali, mentre si sforzano ancora invano ad arriciare i loro baffi appena appena incipienti, parlano pur sempre d'onore e di leggi di cavalleria e delle loro pretese avventure galanti, e poi conseguenze di offese e di odiati nemici e di schiaffi e di guanti gettati e di sfide; e ciò con una tal civiltà e con una tal viva predilezione e compiacenza orgogliosa, da apparire più che mai riserboli. Fortuna però che il più delle volte, dopo tanti furori, tutto finisce in un accomodamento, salvo sempre l'onore e conseguente sempre le leggi della cavalleria.

Del resto, nell'età fanciullesca, l'indole mia piuttosto tranquilla e violenta, sebbene forse non del tutto ingenerosa, mi ha tratto alcune volte a contrarre piccole e puerili inimicizie; quali potevano esser quello di un animo, per così dire, vergine ancora, nel senso che esso, non avendo l'educazione e la riflessione, per mancanza di età e quindi di senso, potuto ancora imprimersi profonde tracce e tutto correggerlo e purificarlo, lasciava scorgere ancora di tratto in tratto le naturali sue tendenze non del tutto domate e che apparivano siccome piante che sorgono fuori a stento, ma pur sorgono fuori, dai crepacci di un muro. Ed ecco quindi, fra tanti baci e tante carezze ch'io ricevevo e davo a me' di fanciulli, mostrarsi pure il dispettuccio e i piccoli odi e le piccole vendette. Fra le altre mi ricordo, che, frequentando le prime classi ginnastiche, io, tranquillo, desideroso d'attuarvi vighe, sommo anche di dissetare, e un po' imprudente ed avventato, avevo trovato un altro compagno, se pur già delle stesse tendenze. In verità, mi era

naturalmente anticipato, anche perché, sebbene
negotio della persona, pure mi parve assai brut-
to (e la bellezza mi vari affetti esecitata su di
me in quegli anni un' influenza massima e
pregiudicante); ed certo per numerosi io dovevo inter-
andar molto a quivi (anche) a lui. Pure, e per le
continue occasioni e per la medesima nostra
fedeura, spesso ci venivamo a trovare insieme;
e lì a discutere, alcune volte su materie proprie
della nostra età, altre su argomenti abbastanza
elevati (in che modo se lo immaginai ognuno) e
con tanta serietà e presunzione che ce pensar
ci mi viene ancora da ridere. Il male era che
ce non andavamo quasi mai d'accordo: pa-
reva che le idee mie e le sue si fosse una linea
reica di separazione. L'anticipato cresceva; per-
ché quel contraddirci sempre a vicenda irritava
fortemente lui alla volte un po' tardo, me un
po' arrogante. Quindi una specie di inimicizia
tra noi; la quale però, e da una parte sfoga-
vasi in una gara viva di dispettici e di maliziosi;
ed e di egualtargli (che non una maniera tut-

to propria di quella età), dall'altra poi ci porta
a una fortunata emulazione nello studio, che
va certo una volta potente a tener dritta e viva
sempre la nostra operosità.

Non manco poi che io son venuto crescendo ne
gli anni, e l'educazione e i buoni consigli di sag-
gi persone e la riflessione mia stessa hanno be-
neficamente operato sull'animo mio, i miei ne-
mici son andati sempre diminuendo. Non ne-
gherò io certo di sentire ancora, e talvolta con u-
na forza irresistibile, qualche anticipata per que-
sto o per quell'altro, di provare talora un po' di
rancore e di collera (che, quantunque passegge-
ri, pure son tanto più vivi e tanto più dolorosi
all'animo mio nella lor breve durata), specialmen-
te verso chi prende a volermi del male ingiusta-
mente: questo, dico, non negherò io. Sono tanta-
volta alle volte un po' troppo inaspettato e vio-
lento; sono affetti troppo impetuososi, che mi
si ridestano in cuore, perchè io possa aver forza
di vincerti in sul momento. Ma vero è pure
che questa età mia è quella in cui, io ho ed

avro' meno a soffrire d' inimicizie; e tale credo che
sia anche presso a poco, meno casi rari e rari
circostanze, la condizione di quasi tutti i coetanei
miei ~~contemporanei~~ ^{coetanei}. Poichè, da una parte sono
ora quasi del tutto cessate quelle ragioni delle
miei puerili inimicizie; sono dispartite meno in-
tolerante e più prudente, chiudo facilmente un
occhio su tante e tante inezie che prima non
poterò in alcun modo soffrire; e tutto ciò pro bo-
no pacis, per godermi da questi anni, se non
altro, un po' di requie, un po' di pace, un
po' di amore: mentre che poi d'altra parte
non sono ancora estorte quelle ragioni di odi ben
più violenti, che son proprie dell' età matura,
quand' uno trovasi in mezzo al gran mare
della vita. È quindi questo periodo della mia
esistenza un periodo intermedio, un periodo
di equilibrio, in cui non si hanno a subire i
forti turbamenti delle inimicizie; anzi vira-
mente, sotto questo aspetto, felice, benchè si bre-
vi e fugaci, e che perciò so ardo di gustare
stilla a stilla e quasi voluttuosamente.

Perchè io non mi illudo: e, quando considero la mia vita attuale e mi la rappresento diversa alquanto da quella che dicono deve raggiungere un giorno, il quale ho da prendere nel cammino del vero mio piano di belle speranze e d'illusioni e di sogni; allora, dico, mi si affaccia anche, tra gli altri, il pensiero dei miei futuri nemici. Che volete! è un pensiero sconfortante, un pensiero che accresce l'infelicità della vita; ma è la realtà delle cose umane e l'esperienza sono tanto eloquenti! Da bambino, nelle lunghe notti insonni, io vedevo danzare intorno intorno le fate maligne, brutte e nere, fate nemiche dei bambini buoni e della loro felicità; e, mentre mi apparivano quelle faccie paurose che si trasformavano continuamente in sempre più orride; aspettate, io cercavo intanto di ~~sfuggire~~ sfuggirne la vista, nascondendola la mia testolina sotto le coperte. Erano sogni, erano vane illusioni; ma pur si dovrebbe che fossero in certa misura un presente in ogni nostro anno ciò che poi avverrà nella mia vita. E nemici difatti io ne avrò

aura dubbio; poiché, oltre a quei ~~quanti~~ e ~~va-~~
riati che si contraggono da tutti anche senza vo-
lerlo, oltre che quel bene e quella virtù, che lo se-
guirò sempre, prometterò da parte degli uomini
più odii che amore; quando lo mi troverò in
mezzo al mondo e ne farò vera esperienza, quan-
do lo mi getterò con ardore in mezzo a tutta que-
sta vita moderna e prenderò parte appas-
sionata a tutta quell'affannosa agitazione
di lei, unto dovrò rammicchiarmi amaramente
in me stesso ed armarmi di pertinacia ed indomita
fortezza d'animo. Alcune ~~vere~~ mie
idee, forse un po' originali, forse magari non
del tutto giuste agli occhi altrui, ma della
cui bontà io sono intimamente convinto; alcu-
ne mie idee, dico, (con i disegni ed i propositi
che ne conseguono), contrarie a quelle dei più,
e le quali io presento che proclamerò ad alta vo-
ce e con una schiettezza alle volte un po' im-
prudente, mi suscitavano contro i rimproveri ed
odii e vendette. Ma io potrò certo fermarmi nel
mio proposito, non che astenermene: D'altra

parte poi voglio fare anch'io un po' d'esperimen-
ta di questo mondo spaventoso; in ciò non dis-
simile a quello che alcuni facciano i più degli
uomini nel fatto di amore; che, quantunque
il sentano tanto acerbamente invalidare dal vec-
chi, tuttavia li basano pur brontolare e ogni-
no vuole nella sua giovinezza provarla se. - Que-
ste cose io vado spesso fantasticando fra me
e me sulla mia vita avvenire, con quella con-
spicua che noi abbiamo di rappresentarcela
in tutti i suoi particolari, più o meno possi-
bili ad avverarsi.

Comunque sia, certo è che io non ho mai
creato e mai non creherò di rendermi tutti a-
ntici con una prudenza portata fino alla
stupidità, con vili adulazioni, con rilesime
ipocrisie, coll'adattarmi insomma intiramen-
te a quella vita d'atti e di parole e di frasi
conventionali che si richiede per conservare le
amicizie non sentite dall'animo. Io no; cre-
cherò bensì da parte mia, non invaso in ciò
dalla mania Foscoliana, di ~~poter~~ amare quan-

ti potro', d'inimicarmi; ^(che mi sarà) meno possibile; ma non m'inclinerò mai a certe bassesse, valesse ciò magari a rendermi odioso a tutto il mondo e ad esporrmi a mille persecuzioni. Chi mi vuole odare a tal patto, e' m'odi pure; io farò lieto il sacrificio del cuore, per conservare la nobiltà dell'animo mio. Farò, Dio, un tal sacrificio: poiché questo ~~quasi~~ cuore, a cui da una saggia educazione furono tutte chiuse le vie dell'odio e tutte aperte quelle dell'amore; questo cuore, che sarebbe pur capace d'amare tutti, tale anzi essendo la sua brama; questo cuore ad ogni nuovo ~~evento~~ sente uno strappo straziante; e in seguito alla reazione quasi involontaria che ne segue, alla tendenza naturale di ricambiar odio con odio, inimicizia con inimicizia, si stupisce, si chiude, e fremete e dà pena infinita. Oltre che, ^(nuovo) ogni ~~evento~~ è, bene o male, un nuovo ostacolo nella vita, una nuova fonte di ~~amarezza~~ angustie e di amarezza, una nuova persona che ~~non~~ io devo temere. - Ma ben presto diminuisce e cessa quasi l'amarezza del primo momento, si

sentimento

espone quest' affetto istantaneo d'odio, e l'animo mio rimane impassibile al pensiero degli scherni e delle minacce di miei nemici. Poiché anch'io ho un'arma contra di essi: ve diamo quale.

Naturalmente ognuno s'arma in qualche modo contro i suoi nemici: alcuni s'armano di ira violenta, si consumano di rabbia e d'odio feroce; altri, inetti alla ragione, s'armano d'una pazienza stupida, d'una rassegnazione foglia di debolezza. Io no; io una qualche soddisfazione la voglio. E la soddisfazione che cerco io è una soddisfazione tutta soggettiva. L'orgoglio (e poiché David è caro essere ancora nell'animo mio il nome di questo ~~sentimento~~ sentimento?) mi si fa sentire allora in tutta la sua forza: dimangiò a coloro che mi odiano, io mi ribello e cerco d' infranger catene e giungo a spreggiare altamente tutto e tutti; e, con un censo, in cui alcuno potrebbe vedere una rivoltazione meschina e ridicola di tale orgoglio, io ritorno col pensiero a Dante Alighieri, a

Dante Alighieri odiato e perseguitato. Quel d'ivi-
no profilo perde allora ogni soavità, ogni ma-
linconica dolcezza; spande dalla rima muto
il Dante di ^{manusc.} ~~Dirittura~~, di Matilda e di Beatrice,
l'Alighieri epurante mestizia e vagante pel
mondo in cerca di pace; rimane solo il Dante
di Filippo Argenti e di Bonifazio, il Dante tra
mondo est munita suol; e mi appare cogli
occhi fieramente rivolti verso gli avversari suoi,
in un atteggiamento ^(di guerra) mobile, sublime, diverso,
come la mente e l'animo suo. Eppure que-
sto orgoglio si risolve anche in bene; poiché, do-
po tanta esaltazione, ricercando io pure un
qualche sollievo ed anche un pascolo al mio
orgoglio, ricorro a quello ch'è per me un gran
farmaco dei dolori, che tutti i mali mi fa di-
menticare; allo studio? lo ^{non} ~~grammatica~~, dico an-
zi, quanto allorché io debbo lottare contro dei
nemici, e l'immaginazione e il pensiero di que-
sti mi turbano l'animo; ^{non} ~~grammatica~~ quanto
allora io faccio fermi e forti e ripetuti propo-
simenti di studio indefesso, ed una dolce speran-

ga di opere gloriose che ad esso seguiranno,
m'illumina e mi riconforta. Questo è la
mia vendetta.

ms. p. 100

A. D. 1800

Handwritten signature or initials

Pacelli Eugenio

Capitolo III

Analisi psicologica del compito “I miei nemici” del Dott. Raffaele Cavaliere

Dall'analisi del documento si evince che: “Il ragazzo” mostra una capacità autocritica notevole che gli consente anche di accettare le sue difficoltà senza attivare processi autodenigratori. I temi che gli creano problemi, per esempio “I miei nemici” vengono affrontati nella consapevolezza dei propri limiti. La capacità introspettiva viene utilizzata per conoscere meglio se stesso e inquadrare in modo realistico i fenomeni della vita. Accettare i sentimenti negativi, per esempio “odio” come parte della natura umana e credere che una buona educazione morale possa consentire all'umanità di scegliere, o meglio controllare, di conseguenza far emergere l'amore per creare una buona convivenza. Questa convinzione dimostra che il giovane si orienta nella sua vita ai valori etico-morali appresi dai suoi educatori, inoltre attesta la sua capacità di seguire la propria voce interiore senza farsi influenzare o condizionare dalla sua “limitata esperienza” di giovane. Egli analizza l'essenza delle cose e non si lascia ingannare dall'apparenza dei fenomeni, per esempio l'odio e l'inimicizia, tutto viene esaminato con obiettività razionale e non con i limiti dovuti alla soggettività della propria esperienza. Il senso morale e lo sforzo di restare obiettivo nell'analisi si evince dalle considerazioni su certi atteggiamenti ipocriti di persone che “parlano bene e razzolano male”. La volontà del ragazzo è di guardare dietro



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere!-Onlus)

le quinte per non farsi ingannare dalle apparenze, e nemmeno essere esposto alle forti emozioni che prova in certe situazioni di disagio. Pacelli controlla bene le emozioni proprie e cerca di avere un approccio razionale verso i fenomeni “intellettivi”, che analizza anche a livello ipotetico. La capacità autocritica ora emerge con chiarezza, essa serve a confrontare la propria esperienza con i propri valori etico-morali. Il suo comportamento, i suoi pensieri, le sue emozioni e i suoi sentimenti vengono misurati e valutati in base ai suoi principi che sono il motore delle sue azioni. Questa capacità autocritica non è autodistruttiva, non crea sensi di colpa o complessi di inferiorità per mete ideali mai raggiunte, come spesso avviene in persone insicure, anzi serve per una riflessione mirata al miglioramento, ovvero riconoscere i propri limiti per modificarli. Il senso autocritico è fonte di autoironia, indice di un buon umorismo che consente di sdrammatizzare giusto quel po' che permette di avere il distacco dalle situazioni e così rimanere neutrale, senza coinvolgimento emotivo negativo, senza cadere nella trappola del “moralismo ipocrita” o dei sensi di colpa che affliggono molte persone insicure. Pacelli traccia una serie di comportamenti che contribuiscono a creare l'immagine del “nemico” nelle relazioni tra coetanei. Egli osserva i suoi atteggiamenti inadeguati quanto quelli del presunto “antipatico”, restando imparziale anche quando giustifica i diversi modi di interagire negativi come “tipici” dell'età adolescenziale a dimostrazione della sua umanità e capacità di comprensione senza giudicare chi è il prossimo, base necessaria per l'amore proprio e l'amore per gli altri.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Sottolinea ancora come egli stesso sia migliorato grazie ad una buona educazione e come il suo essere sempre più “moralmente integro” gli abbia ridotto il numero dei vecchi “nemici”, e diminuito significativamente la possibilità di farsene altri. Questo, grazie alla sua comprensione e alla conoscenza delle dinamiche relazionali, è l’importanza di orientarsi sempre in base alla propria voce interiore. Pacelli conosce bene i suoi sentimenti negativi e gli stati d’animo che provocano certi tipi di relazioni, atteggiamenti ingiusti assunti temporaneamente da lui e ingiustizie subite che suscitano reazioni emotive in lui. La sua consapevolezza gli consente di ammettere la forza dell’impatto negativo sulla ragione e benevolmente egli si “perdona” per avere perso il controllo ed essersi esposto a quest’esperienza negativa. Conoscersi è il segreto della felicità, accettare che certi stati d’animo fanno parte dell’adolescenza consente di non attribuirgli troppa importanza e di conseguenza permette di gestirli meglio senza crearsi sensi di colpa che impedirebbero o certamente aggraverebbero la situazione.

L’autoconoscenza è la base per una buona elaborazione dei conflitti, è indispensabile per il superamento del disagio ed è fondamentale per avviare una modificazione comportamentale. Pacelli riconosce che, grazie alla sua crescita/maturazione, azioni e stimoli di forte impatto emotivo che nell’infanzia gli provocavano ira, collera e rancori, ora, gli consentono di essere meno irritato quando gli altri lo “provocano”; essere più tollerante gli consente di raggiungere una pace maggiore e un certo distacco dalle cose. Questa tolleranza, base del rispetto della sua diversità e



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

dell'accettazione di quella altrui, gli permette di conseguire una certa armonia interiore e di trovare il giusto equilibrio con il mondo esterno. La profonda conoscenza che ha della natura umana gli permette di avere un approccio realistico e di prevedere dove migliorarsi per gestire il suo futuro. La consapevolezza dei molti fattori che intervengono nella creazione dell'immagine di un nemico gli permette di evitare di diventare "vittima" delle risposte emotive, le quali potrebbero condizionarlo (vedi i riferimenti all'infanzia) e privarlo della libertà. La grandezza di questo adolescente (oltre all'anomalo controllo delle emozioni e delle capacità cognitive di analisi straordinarie per un giovane) è evidente/interpretabile già dal fatto che da bambino le "fate maligne" gli avevano rubato il sonno o provocato incubi. Il Male lo tormentava per spaventarlo, intimidirlo e rubargli la felicità. Il "mondo del Male" ha sin da bambino minacciato il Pacelli per evitare che le sue qualità etico-morali potessero emergere, ma il suo forte carattere, la sua profonda fiducia in se stesso e la sua capacità di ragionare con una certa obiettività gli hanno consentito di seguire la "via del Bene", grazie anche alla buona educazione ricevuta. La forza d'animo, la sicurezza e la fiducia nelle proprie capacità di valutare il proprio vissuto interiore e gli stimoli provenienti dal mondo esterno lo inducono a vivere una propria vita, proporre idee originali in quanto insolite o non condivise dagli altri e sostenere tesi anticonformistiche. Il livello di consapevolezza in questo giovane è talmente elevato che evita anche di esaltare il suo ego e di non nutrirsi dell'anticonformismo e delle emozioni legate ad un certo tipo di egocentrismo e sociocentrismo. Essere diverso per lui è



(Collezione Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



un bene quando nel suo intimo c'è la convinzione del "Bene", questa fiducia nella propria capacità di valutare: idee, esperienze, sentimenti, emozioni, situazioni e vissuti, gli danno la sicurezza di confrontarsi anche con gli altri ed eventualmente affrontare le loro reazioni avverse, senza giudicarli e senza lasciarsi condizionare da visioni conformistiche, "normali" o ipocrite. Le sue idee valgono più dei presunti vantaggi che si potrebbero ottenere con un atteggiamento "servile" conformistico. Pacelli vuole conoscere la vita ed è disposto a rischiare gli scontri con i "conformisti" per conoscere fino in fondo la natura umana e tutti gli aspetti complessi della convivenza umana. Questo ragazzo accetta la sfida dell'impopolarità per dimostrare a se stesso di potere vivere i suoi valori etico-morali, appresi grazie ad un'ottima educazione ed amare coloro che generalmente dagli altri sarebbero odiati. Per lui le prove, tentazioni e difficoltà sono una sfida per misurare la propria coerenza e capacità di realizzazione delle proprie idee. In Pacelli è molto forte coltivare e vivere l'idea dell'Amore Universale e di resistere ad ogni prova/tentazione proveniente dall'Ego, che ferito nel suo orgoglio e/o narcisismo, ad ogni contestazione vorrebbe reagire con "odio". E' inverosimile che un adolescente possa avere una percezione così precisa di tanti fenomeni legati al gioco dell'amore e dell'odio. La sua capacità di discernimento del Bene e del Male è tale da consentirgli di ipotizzare tutti gli scenari delle proprie risposte e di quelle altrui, prevedere le risposte emotive e cosa fare per restare coerente alle proprie scelte di vita. La sua missione è evidente e grazie all'ottima conoscenza dei meccanismi mentali, il suo



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

progetto di vita è realizzabile in quanto lui si sforza sempre ad essere coerente ai suoi principi, di agire con cognizione di causa e di misurare i risultati basandosi sulla realizzazione dei suoi valori. Le sue scelte sono orientate sempre a confermare la validità dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti e delle sue mete da raggiungere, tutto questo senza fare compromessi o utilizzando strategie opportunistiche. Pacelli conosce i suoi limiti, ma anche le sue mete che sono molto più importanti degli ostacoli che potrebbero creare i suoi nemici. Loro hanno il diritto di agire contro di lui con tutti i mezzi, ma lui ha il diritto di scegliere con quale “arma” rispondere! L’arma è la conoscenza che gli deriva dagli studi necessari per realizzare progetti molto più grandi delle meschinità legate all’orgoglio. Egli accetta le risposte negative emotive, ma non le coltiva. Perché una volta vissute ed elaborate razionalmente vengono utilizzate come energia da investire sul proprio progetto di vita. Per Pacelli è importante la conoscenza. Le apparenze di un mondo illusorio/soggettivo si combattono con la conoscenza e con la fiducia nei propri principi per realizzare qualcosa di più grande. Ispirarsi a grandi uomini come Dante, per apprendere da loro il modo in cui hanno risolto i conflitti emotivi, è segno di modestia ed umiltà, necessarie per non cadere nella trappola dell’esaltazione dell’Ego. Pacelli li usa come modelli ai quali ispirarsi per realizzare altrettante opere virtuose. Il 10 e lode è più che giustificato in quanto la profondità di analisi, la capacità di illuminare diversi scenari legati all’aspetto dei propri nemici, sia interiori che esteriori, attestano una grande maturità, consapevolezza, generosità e capacità di realizzare i propri ideali.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Capitolo IV

Cenni Biografici di Pio XII

di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Il 2 aprile 1899 Eugenio Pacelli fu ordinato prete e iniziò la carriera diplomatica e curiale grazie al Cardinale Gasparri che lo coinvolse nella riforma del codice del diritto canonico. Nel 1917 fu consacrato Arcivescovo da Papa Benedetto XV e in seguito fu Nunzio Apostolico a Monaco fino al 1925 e poi a Berlino fino al 1929.

Durante la prima guerra mondiale, aveva assolto a delicatissimi incarichi diplomatici, come il 29 luglio del 1917, quando presentava a Guglielmo II la proposta di pace formulata dal Pontefice. In tale occasione chiese ed ottenne di visitare i campi di prigionia mostrando una straordinaria sensibilità per le angosce e le condizioni dei prigionieri, soprattutto quelli italiani che morivano per fame, freddo e malattie senza il rispetto della convenzione dell'Aia. Sfasciatosi l'impero tedesco, dopo la sconfitta militare, e formatosi il Reich repubblicano, rimaneva presso la nuova Germania sempre come Nunzio e firmò i Concordati con la Baviera (1925) e la Prussia (1929) evidenziando le Sue doti diplomatiche da tutti riconosciute. Nel dicembre del 1929 il Nunzio lasciava la Germania fra il rimpianto generale, dopo avervi risieduto per dodici anni. Pacelli ritornava a Roma



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

mentre tutta l'Europa era dominata da un'impetuosa ondata anticattolica, in Germania il movimento nazionalsocialista si faceva più minaccioso, il fascismo in Italia si rafforzava anche grazie al Concordato; le tensioni tra Stato e Chiesa non erano però risolte soprattutto perché il regime aveva escluso la Chiesa dall'educazione della gioventù e Mussolini aveva imposto ai giovani, nel momento dell'iscrizione al partito, un solenne giuramento di fedeltà. Pacelli, come Segretario di Stato, cercava di mediare e contenere i momenti di pericolosa insofferenza di Pio XI che avrebbero potuto riaprire il dissidio tra Stato e Chiesa. Ai romani piaceva il Cardinale serio e sempre assorbito dal Suo lavoro, che emanava spiritualità ed ispirava austerità e ammirazione. Intanto in Germania Hitler, per rafforzare il suo potere, si rivolgeva ai cattolici dichiarandosi garante della libertà confessionale in ogni campo dell'educazione e annunciava il proposito di aprire un negoziato con la Santa Sede.

Van Papen, vicecancelliere del fuhrer, arrivò a Roma e si rivolse immediatamente al Cardinale Pacelli prima di incontrare il Pontefice. Le trattative durarono tre mesi, il Concordato fra Reich e Santa Sede fu sottoscritto in Vaticano il 20 luglio del 1933. La Chiesa pensava che con quel patto il clero fosse più sicuro e il Cardinale Pacelli riteneva che il Concordato assicurasse una maggiore moderazione nel movimento socialdemocratico e comunque un certo controllo da parte della Chiesa sull'operato di Hitler che era tuttavia per molti aspetti, vincolato all'accordo. Le norme concordate vennero ben presto violate dal partito nazionalsocialista che sciolse le organizzazioni cattoliche,



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

ostacolò le scuole confessionali e sopprese quasi del tutto la stampa cattolica. Inutili furono le proteste di Pacelli. Anzi la dipendenza del clero dallo Stato si faceva sempre più forte al punto che i Vescovi dovevano pronunciare un giuramento di fedeltà al Reich. Iniziò per Eugenio Pacelli un periodo di viaggi in tutto il mondo, durante i quali crebbe la Sua fama di uomo ascetico e diplomatico. Nel 1936 si recò negli Stati Uniti dove incontrò il Presidente Roosevelt con cui intrattenne una corrispondenza, che durerà fino alla morte del Presidente americano. Dopo la positiva esperienza americana, Pacelli si dedicò ai rapporti con la Francia ed ottenne un enorme successo sia presso le autorità, sia presso il popolo, che lo accolse con grande calore durante la Sua visita a Parigi. Nell'agosto del 1936 i Vescovi tedeschi, riunitisi a Fulda, solleccitarono Pio XI a prendere posizione sulla situazione in Germania, il Papa al termine di una riunione, tenuta con i Cardinali ed i Vescovi tedeschi a Roma, decise di rompere gli indugi ed il 14 marzo 1937 fu promulgata l'enciclica **“Mit brennender Sorge”** alla cui stesura, tra gli altri, partecipò anche Pacelli. Nel documento, anche se non specificamente, si condannava ogni forma di razzismo e tentativo da parte di uomini di sostituirsi alla Divinità. Il documento fu accusato di troppa indeterminatezza, ma né il Papa, né il Suo Segretario, ritennero opportuno esasperare i rapporti con Hitler e anche se non apertamente, veniva denunciata la preoccupazione per la Chiesa tedesca e il tentativo di sostituire la Chiesa di Roma con una Chiesa Nazionale. L'enciclica venne, per suggerimento del Segretario di Stato Pacelli, diffusa in Germania seguendo canali non ufficiali per evitare la



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



censura. Il fuhrer accusò la Santa Sede di avere violato il Concordato e di essere cosciente dell'illegalità del documento vista la segretezza della sua divulgazione. Subito dopo la visita di Hitler in Italia nel maggio del 1938, fu pubblicato il "Manifesto del razzismo italiano" con cui Mussolini, contro anche le aspettative dei gerarchi del regime, si allineava alle posizioni di un razzismo deciso e combattivo, che caratterizzavano la politica del terzo Reich. Su questa posizione Pio XI intervenne più volte contro Mussolini, che in varie occasioni si schierò in maniera anche violenta contro il Papa.

Alla pubblicazione del Manifesto, seguì la divulgazione della "Carta della razza" con cui si ponevano le basi legislative della politica antisemitica dei fascisti. Soprattutto per le nuove norme che regolavano i matrimoni misti, il documento violava il Concordato. Nonostante le proteste del Papa presso il duce e il re, la situazione rimase invariata e le condizioni e il trattamento degli ebrei peggioravano. La tensione tra la Santa Sede e il Reich aumentava, mentre le relazioni internazionali divenivano sempre più tese. Lo stato di salute di Pio XI si faceva preoccupante e proprio alla vigilia di un discorso, che aveva intenzione di pronunciare, come testamento spirituale, davanti ai Vescovi italiani, il 10 febbraio 1939 morì. Il 1 marzo 1939 ebbe inizio il conclave, che doveva designare il successore di Pio XI. Appena al terzo scrutinio, con quarantotto voti su sessantatre, fu eletto Papa Eugenio Pacelli. Solo dopo tre giorni dalla Sua elezione, le truppe tedesche entrarono a Praga e si rivolgevano all'est per la conquista dell'Unione



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Sovietica dinanzi all'arrendevolezza delle democrazie occidentali. Sembrava che il nuovo Papa, per dimostrare il Suo affetto e la Sua ammirazione per il Suo predecessore, aveva preso il nome di Pio XII e proponesse una politica più conciliante nei confronti della Germania. D'altra parte il governo tedesco si mostrava ostile al Pontefice, ricordando la Sua posizione critica contro il nazionalsocialismo, che Pacelli aveva sostenuto in Germania, come Nunzio e Segretario di Stato. Il Papa decise di convocare subito una conferenza con i Cardinali tedeschi in cui eventualmente trattare la politica razziale del regime. La questione non fu discussa, i Cardinali tedeschi consigliarono al nuovo Pontefice un atteggiamento cauto e un'intesa con il nazionalsocialismo. A Pio XII, oltre al rapporto con il fuhrer, preoccupavano le mire espansionistiche della Germania nei confronti della Polonia, perciò tentò un'importante iniziativa diplomatica convocando una conferenza in difesa della pace con la partecipazione della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e della Polonia. Il tentativo fallì, ma il Papa cercò, in ogni modo, di evitare la minaccia della guerra. Quando, verso la fine di agosto, la situazione precipitava, il Pontefice decise di superare il terreno delle mosse diplomatiche più o meno segrete e di parlare al pubblico con un discorso attraverso la Radio Vaticana in cui rivolgeva un appello ai governanti e ai popoli, affinché risolvessero le divergenze con delle pacifiche intese. Come risposta Hitler decise di attaccare la Polonia il 1 ottobre, nonostante il Papa avesse fino all'ultimo messo in atto ogni tentativo possibile per risolvere la questione. Al diplomatico francese che chiedeva un'esplicita dichiarazione di condanna da parte del Papa



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

nei confronti dell'aggressione della Germania, seguì un atteggiamento di riserbo, che gli consentì ancora di assolvere il ruolo di mediatore. Nella Sua prima enciclica del 20 ottobre "Summi Pontificatus", Pio XII sottolineava, anche se implicitamente, la Sua condanna al fascismo, al nazismo e al bolscevismo, ricordava i Suoi tentativi di evitare la guerra e assicurava che avrebbe operato con tutte le Sue forze per ristabilire la pace. Intanto i Suoi sforzi erano mirati ad evitare l'entrata in guerra dell'Italia e in tal senso operava non solo il Vaticano ma anche il Quirinale. Nel dicembre del 1939 ci fu un evento di particolare importanza, considerata la situazione: la visita senza precedenti del Papa al re d'Italia Vittorio Emanuele III, che segnò una svolta nei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede. Fatto eccezionale perché dopo 59 anni di freddezza estrema fra Italia e Santa Sede, seguiti all'occupazione della città di Roma, che aveva portato in pratica alla fine del potere temporale dei Papi, per la prima volta a restituire la visita ufficiale, che era stata resa dal re e dalla regina Elena al neo eletto Papa, secondo la tradizione ed il protocollo ufficiale, non fu l'allora Segretario di Stato Cardinale Maglione ma il Papa in persona. Fu un avvenimento che sorprese tutti: Pio XII si recò, in solenne corteo ufficiale, fino al Quirinale. Pioveva forte ma il Pontefice volle che l'automobile su cui viaggiava fosse decappottata, in modo che tutte le migliaia di persone accorse lungo il percorso, potessero vederlo. Fra le acclamazioni di un popolo romano letteralmente impazzito nel vedere questo grande e mai visto spettacolo, il Vescovo di Roma passava dopo decenni per le vie della capitale in modo ufficiale e solenne. Il corteo di Pio XII venne



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



ricevuto dal re in alta uniforme militare. Mussolini non era presente. Probabilmente non aveva gradito il successo del Papa. Forse la figura di Pio XII gli “toglieva la scena”. Non aveva naturalmente potuto opporsi alla storica visita, ma aveva sottolineato con la sua assenza il suo disaccordo. Invano il Pontefice tentò di realizzare una tregua natalizia per cui il 24 dicembre, in un radiomessaggio, lamentava che la solenne festività si dovesse celebrare tra le tragedie della guerra. Il Pontefice sperava ancora di evitare il dilagare del conflitto e in particolare di convincere Mussolini a non entrare in guerra. Nell’incontro con il Ministro nazista Ribbentrop tentò una politica piuttosto conciliante, preoccupato per la situazione della Chiesa cattolica in Germania; nonostante ciò, il Reich continuava a prendere provvedimenti contro la Chiesa in aperta violazione del Concordato. Intanto il duce, in un incontro con Hitler al Brennero, rassicurava il fuhrer sulla decisione di partecipare al conflitto, riservandosi di scegliere la data non essendo ancora militarmente adeguatamente preparato. Il 24 aprile, dopo l’invasione della Norvegia, il Papa, con un’azione concordata con gli americani, mandò un messaggio a Mussolini esortandolo ad impegnarsi per evitare il divampare del conflitto in Europa ma, nella risposta, il duce non dava alcuna garanzia della non belligeranza dell’Italia. Considerato l’insuccesso del Suo tentativo, Pio XII volle appellarsi al popolo e il 5 maggio pronunciò, tra la folla riunita alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, un invito alla pace. Il 10 maggio la Germania attaccò senza ultimatum l’Olanda, il Belgio e il Lussemburgo in modo da potere sorprendere la Francia aggirando le fortificazioni della linea Maginot.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò... a prescindere! - Onlus)

Il Pontefice rispose con tre messaggi di accorata partecipazione e dolore per l'accaduto inviati al re Leopoldo, alla regina Guglielmina e alla granduchessa Carlotta. I messaggi furono pubblicati sull'Osservatore Romano; il duce rispose con l'aggressione da parte di squadre di militi alle edicole e con la distruzione dei giornali. Poiché la possibilità dell'entrata in guerra dell'Italia si faceva più vicina e concreta, da più parti si auspicava un intervento più deciso e diretto da parte del Papa per dissuadere Mussolini dal partecipare al conflitto, al punto che alcuni suggerivano la minaccia di scomunica del duce se avesse perseguito il suo piano. Pio XII non volle mai decidersi in tal senso affermando in più occasioni di non poter andare oltre quanto aveva detto nei telegrammi.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Sa Majesté le Roi des Belges .

Au moment où pour la seconde fois, contre sa volonté et son droit, le peuple Belge voit son territoire exposé aux cruautés de la guerre, profondément ému Nous envoyons à Votre Majesté et à toute cette nation si aimée l'assurance de Notre paternelle affection; et en priant le DIEU tout-puissant, pour que cette dure épreuve s'achève par le rétablissement de la pleine liberté et de l'indépendance de la Belgique, Nous accordons de tout cœur à Votre Majesté et à son peuple Notre Bénédiction Apostolique .

Sa Majesté la Reine des Pays-Bas .

Apprenant avec une vive émotion que les efforts de Votre Majesté pour la paix n'ont pu préserver son noble peuple de devenir, contrairement à sa volonté et à son droit, le théâtre d'une ^{guerre} invasion belliqueuse, Nous supplions DIEU, arbitre suprême des destinées des nations, de hâter par son tout-puissant secours le rétablissement de la justice et de la liberté.

Son Altesse Royale la Grande-Duchesse de Luxembourg .

~~Le~~ ^{Altesse} peuple du Luxembourg ~~qui~~, malgré son amour de la paix, se trouve enveloppé dans la tourmente de la guerre, ^{pour son territoire ainsi que de son peuple} devient d'autant plus ~~à~~ ^{de cœur} ~~Notre cœur en ce moment douloureux;~~ et en implorant de sa céleste Patronne aide et protection, pour qu'il puisse vivre dans la liberté et l'indépendance, Nous accordons à Votre Altesse Royale et à ~~tous~~ ses fidèles sujets Notre Bénédiction Apostolique.

Pour PP XII

Capitolo V

Cenni Biografici di Pio XII

di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Il 10 giugno Mussolini da Palazzo Venezia dichiarò il suo ingresso in guerra e l'Italia partecipò alla sconfitta della Francia. Dopo la firma dell'armistizio da parte della Francia, il Pontefice, attraverso i Nunzi Apostolici dei paesi belligeranti, inviava un ulteriore appello a favore della pace per la salvezza dell'umanità e della civiltà. Anche questo tentativo si rivelò inutile; inoltre da quando l'Italia era scesa in guerra, la politica del Vaticano divenne più cauta per accentuare la neutralità della Santa Sede.

Tale posizione fu condannata da più parti, alcuni accusavano Pio XII di perseguire una politica improntata alla propria esclusiva convenienza, altri spiegavano la posizione del Papa con i Suoi sentimenti filotedeschi e giustificata dalla convinzione che Hitler avrebbe vinto la guerra.

Ormai dal giugno del 1941 il conflitto si era talmente esteso da assumere proporzioni di una guerra mondiale con il sorprendente attacco della Germania all'Unione Sovietica e con l'attacco agli Stati Uniti da parte del Giappone. Anche se in Germania la situazione della Chiesa diveniva sempre più difficile a causa delle persecuzioni del regime,



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



il fuhrer avrebbe voluto che il Pontefice pubblicamente riconoscesse il valore della “crociata” della lotta contro il bolscevismo da parte della Germania e in tale senso spingeva anche la Spagna sottolineando il pericolo della Russia nei confronti della civiltà romana e cristiana. Il Papa non volle mai prendere posizione e non appoggiò mai la guerra contro la Russia come crociata contro l’ateismo.

Pio XII aveva sempre meno possibilità d’intervento e provocava reazioni per ogni Sua iniziativa, a tal punto che decise di sospendere le trasmissioni di Radio Vaticana. Sempre contraddittorio intanto era l’atteggiamento di Mussolini nei confronti della Santa Sede. Il Pontefice continuava la Sua opera diplomatica, e nel maggio del 1942, in un radiomessaggio, riaffermando la Sua imparzialità nei confronti di tutte le nazioni, si dichiarava ancora speranzoso per la pace.

In tale occasione Pio XII si dimostrò ben consapevole della forza propagandista del cinema aprendo il Vaticano alla macchina da presa e sottoponendosi con pazienza alle necessità tecniche delle riprese. Intanto, durante la primavera-estate, si esauriva la spinta del militarismo giapponese e anzi l’Asse Roma-Berlino-Tokio era messa alle strette dall’avanzata degli anglo-americani. Erano trascorsi tre anni quando, in occasione del Natale, Pacelli invitava i popoli alla ricostruzione di un nuovo ordine sociale ispirato alla pace e alla libertà in nome delle vittime, del dolore e della rovina creata dal conflitto mondiale.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Nel gennaio successivo del 1943, in una riunione a Calanca, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, stabilivano che la fine del conflitto sarebbe stata sancita solo da una resa incondizionata del nemico e, per aumentare la pressione su Germania e Italia, venne aperto un secondo fronte con lo sbarco in Sicilia che intensificò i bombardamenti sull'Italia.

La situazione diveniva sempre più difficile e delicatissima era la posizione del Vaticano. Anche in questo caso il Papa, sollecitato da più parti ad intervenire, si mantenne al di sopra delle parti. Pio XII, il 13 giugno, parlando alla folla, confutò l'accusa di essere un fautore della guerra ricordando il suo continuo monito ed invito alla pace.

Il 10 luglio avvenne lo sbarco in Sicilia degli alleati, il 24 dello stesso mese il Gran Consiglio del fascismo mise in minoranza Benito Mussolini, che fu sostituito alla guida del governo da Pietro Badoglio; il cambio del Capo del governo non sancì la fine della guerra, Badoglio continuò i combattimenti e si intensificarono i bombardamenti angloamericani. Il 13 agosto, per la seconda volta, Roma fu bombardata ed ancora una volta il Papa accorse disperato tra la folla per portare aiuto e conforto, affranto nel constatare la devastazione e la distruzione provocata dalle bombe. Durante l'occupazione tedesca di Roma, anche attraverso il Cardinale Maglione, si prodigò per difendere e proteggere la popolazione dalla violenza delle truppe naziste intervenendo anche a favore della comunità ebraica. Da parte del Pontefice non ci fu una presa di posizione ufficiale di condanna per la



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

deportazione degli Ebrei dal ghetto di Roma. L'atteggiamento di silenziosa prudenza fu interpretato da Hitler come conferma della riconosciuta supremazia della sua forza da parte del Papa. Al contrario Pio XII aveva scelto il silenzio per evitare, come in Olanda, una violenta reazione e riteneva più proficuo operare riservatamente. Egli, infatti, accolse varie richieste di assistenza e fu pubblicata una comunicazione sull'Osservatore Romano, in cui si diceva che il Pontefice estendeva la Sua azione caritatevole a tutti gli uomini senza distinzione di razza, nazionalità e religione. Lo stile accorto del messaggio evitò obiezioni e reazioni dei tedeschi e permise al Pontefice di continuare la Sua opera a favore degli ebrei e in generale di tutti coloro che si opponevano al regime. Il Papa si comportava prudentemente temendo un'invasione del Vaticano da parte tedesca e spinto dall'esigenza di salvare il maggior numero di vite possibili, evitando le rappresaglie annunciate. La stessa incolumità del Pontefice era in pericolo, infatti verso la metà del mese di ottobre del 1943, si seppe di un piano volto a rapirlo. Tale fu la preoccupazione del Suo entourage che si tentò di persuaderlo a lasciare segretamente Roma, ma inutilmente perché Pio XII si rifiutò categoricamente. Tale posizione rimase immutata nonostante le pressioni che gli venivano dalla Polonia e perfino dai cattolici tedeschi, che lo spingevano ad intervenire pubblicamente con la condanna della politica antirazziale dei nazisti. La situazione divenne anche più drammatica ed angosciosa quando giunse la certezza dei massacri nei campi di concentramento degli ebrei. Con l'avanzata dal sud delle truppe alleate, la vita di



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Roma si faceva sempre più pericolosa e precaria, mancava ogni cosa, le restrizioni alimentari diventavano sempre più pesanti; l'inverno era insopportabile e mancavano legna e carbone. Il Pontefice non volle trattamenti particolari, si comportava e viveva da povero, volendo condividere le sofferenze degli altri. Per aiutare i più disagiati si istituirono "i refettori del Papa" e non solo nei campi profughi di Cesano, Torre Gaia e Cave in cui gratuitamente o per pochi centesimi si poteva avere un piatto di minestra. Pio XII si prodigò in tutti i modi per aiutare i perseguitati nascondendone tra l'altro oltre centosessanta in Vaticano: alcuni erano stati condannati a morte dai tedeschi, altri sarebbero stati deportati in Polonia.

Nella notte tra il 3 e il 4 giugno del 1944 i tedeschi lasciarono Roma dopo nove mesi di occupazione. Il Papa volle partecipare all'evento uscendo dal Vaticano e confondendosi tra la folla esultante. Dal momento della liberazione di Roma l'attività diplomatica di Pio XII fu fervente ed Egli si impegnò ad evitare che in Italia si affermasse il comunismo che temeva potesse fare nascere tragiche condizioni economiche e sociali del Paese. Angustiato dalle continue violazioni alle norme sancite dalle Convenzioni Internazionali, nell'enciclica "**Communum interpretes**" del 1945, esortava i popoli a pregare per la pace mondiale. Nel dopoguerra si impegnò ad aiutare i prigionieri per agevolarne il rimpatrio ed a evitare trattamenti disumani nei confronti dei vinti. Attraverso l'Ufficio Vaticano d'informazione e la Commissione di assistenza, furono soccorsi milioni di dispersi. Il tanto paventato pericolo del



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

comunismo si andava diffondendo in Europa e il Pontefice intendeva combatterlo non solo come nemico del cristianesimo, ma come avversario della democrazia. Quando il Pontefice parlava di democrazia aveva già in mente il progetto della partecipazione della Chiesa alla ricostruzione democratica dell'Italia. Pio XII si espose in prima persona, sia nel momento del referendum, sia quando chiamò a raccolta i cattolici contro le sinistre nelle sfide elettorali. In vista delle votazioni il Papa, infatti, invitò i cattolici a considerare la gravità del momento, a riflettere sulla responsabilità dell'esercizio del voto e sulle conseguenze delle loro scelte. A quanti accusavano i preti di fare politica, il Pontefice rispondeva che era ministero della Chiesa istruire e consigliare i cittadini, anche su questioni di vita pubblica, quando la morale e la fede erano in pericolo. Si servì sempre più delle nuove forme di comunicazione di massa, convinto che esse potessero essere un mezzo di larga diffusione della verità raggiungendo le famiglie nelle loro case. Con il passare del tempo, in seguito all'inasprirsi della situazione della Chiesa nei paesi a regime comunista, il Pontefice fece rendere pubblico, il 1 luglio del 1949, un decreto approvato dal Santo Uffizio con il quale si escludevano dai sacramenti coloro che votavano per i partiti comunisti e si comminava la scomunica a quanti professavano la dottrina "materialista e anticristiana". Sul terreno teologico condannava, sia la teoria dell'evoluzionismo, sia quella del poligenismo. Si capì subito che la minacciata scomunica non avrebbe sortito grande effetto tra i cattolici seguaci dell'ideologia marxista né in Italia né all'estero. Ciò che maggiormente colpiva Pio XII era che anche i giovani cattolici subivano il fascino



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

dell'ideologia marxista considerandosi cristiani progressisti. Preso atto di tutto ciò, si dovette ridimensionare la portata del decreto. Nonostante la graduale laicizzazione della vita, il diffondersi del comunismo e i cambiamenti strutturali della società e della famiglia davanti all'industrializzazione e al benessere, che distraevano l'uomo dalla religione, il Papa, con il Suo carisma, continuava a muovere le masse e in ogni modo a proporre gli insegnamenti cristiani, predicando l'integrità dei costumi contro la preoccupante immoralità dei mass-media e l'importanza di operare per la pace in un periodo in cui le tensioni tra gli Stati Uniti e Unione Sovietica rischiavano di trascinare il mondo in un terzo conflitto mondiale. In tal modo raccolse in Piazza S. Pietro una folla enorme in apertura dell'anno Giubilare con la beatificazione di Santa Maria Goretti. Oltre 3 milioni di pellegrini giunsero a Roma per il Giubileo del 1950. Intanto altri scenari di guerra preoccupavano il Pontefice; dalla creazione, infatti, nel 1948 dello Stato d'Israele, continue ostilità si verificavano tra arabi e israeliani, nonostante l'impegno profuso dallo stesso Papa, che aveva promulgato tre encicliche sull'esigenza di pacificare la Palestina. Convinto dell'universalità del messaggio cristiano e della necessità della sua diffusione in tutto il mondo, nei concistori del 1946 e poi del 1953, il Papa realizzò l'internazionalizzazione del Collegio Cardinalizio per cui ci fu una maggioranza di porporati stranieri rispetto ai Cardinali italiani. Lo stato di salute di Pio XII diveniva sempre più preoccupante. Egli si mostrava sofferente, si affaticava facilmente e sempre più spesso era costretto a parlare stando seduto, tuttavia continuava il Suo lavoro quotidiano intensificando anche le udienze



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

con i fedeli. Le condizioni del Papa peggiorarono quando si aggravarono le crisi cardiopolmonari a causa di una sclerosi senile e in seguito altre patologie minarono ulteriormente il Suo fisico.

L'ultimo periodo della vita fu caratterizzato da una serie di visioni. Per il Prof. Gasbarini : "... esse andavano attribuite al deperimento fisico del Pontefice". Queste motivazioni non destano meraviglia, rientrano nel canovaccio delle giustificazioni utilizzate da numerosi uomini di scienza nella ricerca spasmodica, che si circostanzia nell'attribuzione della spiegazione di qualsiasi fenomeno, anche paranormale "alle maglie" esclusive della "razionalità". Pertanto le parole del Cardinale Federico Tedeschini, pronunciate in epoca non sospetta, già nell'ottobre del 1951 : **"... che il Papa aveva visto un anno prima i fenomeni solari che erano apparsi ai ragazzi di Fatima"** per gli uomini di scienza non hanno alcuna valenza.

A partire dal 1953 Pio XII ebbe gravi crisi di singhiozzo, che facevano temere per la Sua vita; il 2 dicembre del 1954, dopo avere avuto una visione di Gesù al capezzale del letto, "stranamente" ebbe un'improvvisa e rapida ripresa. Continuò con slancio generoso a vivere l'impegno smisurato per i poveri e per le esigenze di Santa Madre Chiesa fino agli ultimi giorni del Suo Pontificato.

Nel 1958 il Pontefice emise la Sua ultima enciclica a cui lavorò, nonostante la precarietà del Suo stato di salute.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Sempre attento e partecipe alla situazione italiana ed internazionale, protestava contro le persecuzioni cui la dittatura di Mao Tse-Tung sottoponeva i cattolici cinesi. Dalla Cina il tema dei rapporti tra Stato e Chiesa si estendeva al mondo intero con la massima che non esistono contrasti tra religione e i veri interessi della patria. Agli inizi del mese di ottobre del 1958, lo stato di salute di Pio XII era ulteriormente peggiorato. La crisi più grave sopraggiunse la mattina del 6 ottobre, ebbe dapprima un collasso e poi vittima di un'ischemia perse conoscenza, si riprese e trascorse ancora una giornata nel dormiveglia. Negli ultimi giorni quando era cosciente, ripeteva di continuo nella consapevolezza di vivere gli ultimi istanti della vita: **“... Anima Christi, santifica me, Corpus Christi, salva me. Nell'ora della mia morte chiamami ...”**. Nonostante l'intervento profuso dai medici, le condizioni continuarono ad essere disperate fino all'alba del 9 ottobre del 1958, quando nella residenza estiva di Castelgandolfo, quel cuore che sembrava tanto forte, aveva cessato improvvisamente di battere.

Il Pontefice lasciava serenamente quel mondo intriso di tribolazione, dopo avere vissuto una delle pagine più terribili ed indecifrabili dell'intera storia dell'umanità, che lo vedrà in epoche successive, come il personaggio storico “più chiacchierato” e probabilmente maggiormente vituperato del ventesimo secolo, per approdare infine in quell'agognato mondo migliore, dove la vera Giustizia, quella Divina e la Pace, regnano sovrane.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Il Testamento di Pio XII (1) interpretato dai detrattori del Papa, quale riconoscimento: di debolezza, di errore e di responsabilità del Suo Pontificato, nelle vicende storiche del secondo conflitto mondiale.

TESTAMENTO

Miserere mei Deus, secundum (magnam) misericordiam tuam.

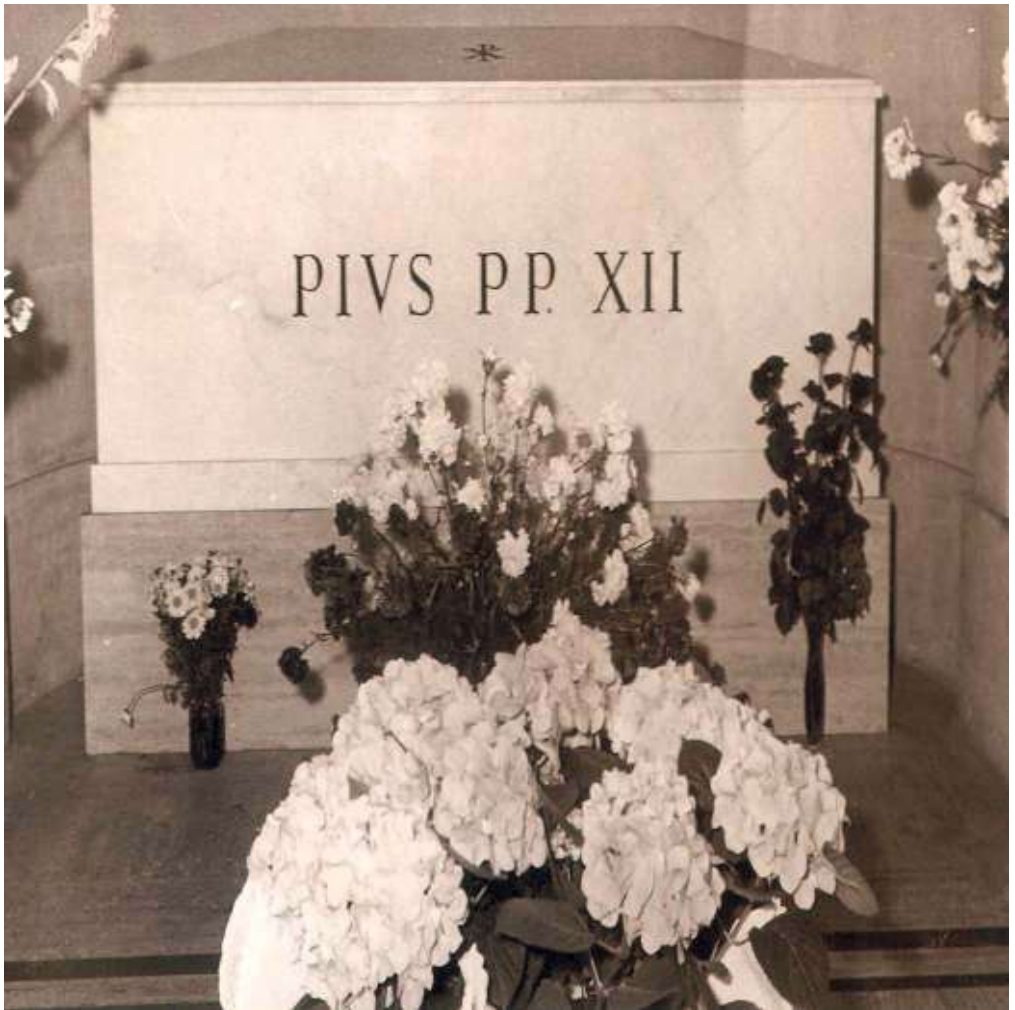
Queste parole, che, conscio di esserne immeritevole ed impari pronunciai nel momento in cui diedi tremando la mia accettazione alla elezione a Sommo Pontefice, con tanto maggior fondamento le ripeto ora in cui la consapevolezza delle deficienze, delle manchevolezze, delle colpe commesse durante un così lungo Pontificato e in un'epoca così grave ha reso più chiara alla mia mente la mia insufficienza e indegnità. Chiedo umilmente perdono a quanti ho potuto offendere, danneggiare con le parole e con le opere. Prego coloro, cui spetta, di non occuparsi né preoccuparsi per erigere qualsiasi monumento alla mia memoria, basta che i miei poveri resti mortali siano depositi semplicemente in luogo sacro, tanto più gradito, quanto più oscuro. Non mi occorre di raccomandare i suffragi per l'anima mia, so quanto numerosi sono quelli che le norme consuete della Sede Apostolica e la pietà dei fedeli offrono per ogni Papa defunto. Non ho nemmeno bisogno di lasciare un « testamento spirituale » come sogliono lodevolmente fare tanti zelanti Prelati, poiché i non pochi Atti e discorsi, da me per necessità di officio emanati o pronunziati, bastano a far conoscere, a chi per avventura lo desiderasse, il mio pensiero intorno alle varie questioni religiose o morali.

Ciò premesso, nomino mio erede universale la Santa Sede Apostolica da cui tanto ho avuto, come da Madre amatissima.

15 maggio 1956

PIVS PP. XII

(1) Dal libro *PIUS XII IN MEMORIAM*



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ...a prescindere! - Onlus)



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)





(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

(Alcuni degli oggetti della Collezione più importante al mondo di Pio XII, dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus, che sarà venduta per realizzare il Progetto "Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso", come il Crocifisso; il quadro raffigurante la Madonna e Gesù Bambino del 1600; le foto; i filmati di quando Eugenio Pacelli era Cardinale e successivamente Pontefice; alcuni oggetti personali: come le scarpe, gli occhiali, il purificatore d'aria, il portaritratti in argento finemente lavorato su base di marmo di Carrara, firmato Brandizzi; l'orologio, la sveglia, le posate, le medaglie, le monete, i francobolli, le penne, i libri, la campanella in bronzo, il tagliacarte, il rasoio, alcuni documenti originali, come il compito scritto all'età di 17 anni, che risale a 123 anni fa, il portareliquie in argento; alcuni doni ricevuti dal Papa; etc ... L'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus, che da anni è impegnata in diverse attività culturali e sociali, dal mese di gennaio 2016 al mese di dicembre del 2016 sostiene economicamente dieci famiglie salernitane meno abbienti, segnalate dalle parrocchie a fare la spesa gratuita di Euro 200,00 al mese per dodici mesi, con una card presso il Supermercato ADI' di Salerno, dopo avere preventivamente fatto controllare dai Servizi Sociali del Comune, che le famiglie non beneficiassero di altri aiuti economici. Si desidera in un prossimo futuro sostenere un numero maggiore di famiglie in diverse città d'Italia, unitamente ad altri interventi sociali e culturali)





































(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo VI

Il Coraggio del Silenzio di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Luci ed ombre, seppure fittizie, si sono alternate sulla figura di Pio XII. Durante il Suo Pontificato fu quasi universalmente considerato come un Santo ed un estremo difensore delle vittime dell'olocausto. Instancabile pastore di anime, denunciò in modo "intelligente", numerose volte, le atrocità naziste senza fare i nomi ed evitando inutili precisazioni, infatti il mondo sapeva a chi stesse alludendo. Il Papa, personalmente ed attraverso i suoi rappresentanti, aveva contribuito a salvare migliaia di vite di ebrei, assicurando loro il rifugio e il sostentamento in Vaticano, nella dimora estiva di Castelgandolfo ed altresì nei monasteri e nelle parrocchie di tutte le nazioni europee. Ad eccezione della Danimarca, in nessuna parte d'Europa sopravvissero più ebrei che in Italia (l'85%).

Nel contrastare i nazisti aveva usufruito dell'impegno dei giornalisti dell'Osservatore Romano ed in particolare dei collaboratori di Radio Vaticana. Questi erano tra i pochi in Europa, che avevano manifestato la criticità al regime nazista, non trascurando Hitler e Mussolini. Nonostante seguissero le direttive del Pontefice, dovevano visibilmente fare apparire la gestione autonoma dell'informazione del giornale e di quella radiofonica. Non si fecero attendere le ritorsioni del sanguinoso dittatore Hitler, infatti migliaia di preti e di suore

furono deportati e subirono le torture e la morte nei campi di concentramento. Vittime dell'olocausto non erano stati esclusivamente gli ebrei, bensì i malati terminali, i portatori di handicap, i cattolici, i protestanti, gli zingari ed i numerosi oppositori amanti della libertà e della giustizia, contrari all'antisemitismo e ad ogni forma di discriminazione. Per il coraggio e per l'opera svolta durante il secondo conflitto mondiale, Pio XII, nell'estate del 1943, aveva rischiato di essere fatto prigioniero e deportato dai nazisti. Come si evince dal diario del leader nazista, Adolf Eichmann, condannato a morte a Gerusalemme nel 1961, risulta evidente che il Papa aveva una grande umanità e nel Suo Pontificato, la difesa delle vittime della guerra ed in particolare degli ebrei, aveva assunto enormi proporzioni. Si legge da uno stralcio del diario: **"... il Vaticano protestò rigorosamente contro l'arresto degli ebrei"**. Eichmann fa presente che il 9 ottobre 1943, il Ministro degli esteri, Von Ribbentrop, aveva comunicato all'Ambasciatore Moelhausen, in riferimento all'ordine ricevuto dal comandante delle SS. a Roma, il colonnello Kappler, di arrestare gli 8000 ebrei che vivevano a Roma, questi dovevano essere deportati presso il Campo di concentramento di Mauthausen.

A tal proposito il comandante delle SS. Kappler, aveva riconosciuto: "... in quel periodo il mio ufficio ricevette la copia di una lettera che io consegnai immediatamente ai miei diretti superiori; era stata inviata dal Vescovo Hudal al comandante dell'esercito tedesco a Roma, il Generale Stahel. La Chiesa protestava con fermezza contro l'arresto di



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



ebrei di cittadinanza italiana, chiedendo che azioni del genere fossero interrotte immediatamente in tutta Roma e dintorni”. Eichmann annotò : **“... le obiezioni espresse e l’eccessivo ritardo nella realizzazione dell’operazione diedero agli ebrei italiani la possibilità di nascondersi e di sfuggire alle rappresaglie”**. L’intervento altresì del Segretario di Stato del Vaticano, come risulta dai documenti del processo di Norimberga, di protesta rivolta all’Ambasciatore tedesco, aveva prodotto risultati positivi, ottenendo che un gran numero di ebrei fossero rilasciati. Tra le tante significative testimonianze, merita di essere ricordata quella del dott. Joseph Lichten, un ebreo polacco che all’epoca del secondo conflitto mondiale collaborò con il governo in esilio. Le sue parole sono inequivocabili : **“ ... Pio XII fece tutto quello che era umanamente possibile per salvare vite umane e per alleviare le sofferenze degli ebrei”**. Lichten, nelle 35 pagine di documentazione, che esaltavano l’operato del Pontefice, dichiarò che: **“ ... l’opposizione del Papa al nazismo e i suoi sforzi per aiutare gli ebrei in Europa, erano ben noti ad un mondo in preda alla sofferenza”**. Tra le numerose voci che hanno esaltato l’impegno del mondo cattolico attraverso il Principe della Chiesa, ricordiamo il Direttore americano della Commissione per l’assistenza agli ebrei, Rueben Resnik, per il quale: **“... la gerarchia cattolica in Italia, dai Cardinali ai sacerdoti, salvarono le vite di migliaia di ebrei”**; quella di Alexander Sofran, il Rabbino Capo di Bucarest : **“... nelle ore più difficili che noi ebrei di Romania abbiamo attraversato, l’assistenza generosa della Santa Sede è stata decisiva e benefica. Non è facile trovare le parole adatte ad**

esprimere la benevolenza ed il sollievo provati a seguito dell'interesse del Supremo Pontefice, che ha offerto una grossa somma di danaro per alleviare le sofferenze degli ebrei deportati". Si accavallano gli interventi favorevoli a Pio XII. Il 22 giugno 1944, il Rabbino André Zaoni, espresse gratitudine : **" ... per l'immensa bontà e l'ineguagliabile carità che Sua Santità dimostrò generosamente agli ebrei d'Italia e specialmente ai bambini, alle donne e agli anziani della Comunità di Roma"**. La petizione presentata nell'estate del 1945 da 20.000 ebrei profughi dell'Europa centrale, attraverso un caloroso e personale ringraziamento per la generosità dimostrata durante l'infuato periodo delle persecuzioni nazifasciste non ha minore valenza. Nel libro "Antisemitismo", Israel Anton Zolli, Rabbino Capo di Roma durante l'occupazione nazista, dichiarò testualmente: **"... Nessun eroe nel corso della storia, fu più militante e osteggiato di Pio XII nel perseguire l'opera di vera carità a favore di tutti i figli sofferenti di Dio"**. Numerose testimonianze di leaders politici e giornalisti di importanti testate dell'epoca, come Herbert Matthews del "New York Times", hanno suffragato l'assunto del Pontefice, quale figura generosa, coraggiosa, encomiabile, protesa a qualsiasi sacrificio per salvare vite umane. Per Matthews : **"... nessun Papa avrebbe potuto fare di più, seguendo le semplici linee della carità e dell'utilità"**. Il giornalista ha riconosciuto inoltre a Pio XII il merito di avere salvato le opere d'arte ed il patrimonio culturale dell'Italia dall'inevitabile distruzione. La Comunità ebraica internazionale ha dimostrato ripetutamente con dichiarazioni verbali e riconoscimenti di natura economica a favore del Vaticano,

entusiastici apprezzamenti per l'operato del Pontefice. La Comunità ebraica romana ha lasciato altresì un segno tangibile ed indelebile di riconoscenza nel Museo della Storia della liberazione di Roma con una suggestiva iscrizione. Di particolare interesse è il messaggio della Comunità ebraica in Italia, riunitasi a Roma per la prima volta dalla liberazione : **”... sentono forte il bisogno di rivolgere il loro reverente omaggio a Vostra Santità e la più profonda gratitudine, che anima tutti gli ebrei per la Vostra fraterna umanità espressa verso di loro durante gli anni della persecuzione, quando le loro vite furono messe a repentaglio dalle barbarie nazifasciste. Quante volte sacerdoti furono imprigionati e mandati nei campi di concentramento, eppure essi offrirono le loro vite per assistere gli ebrei in qualunque modo”**. Ragioni di prudenza hanno ispirato i comportamenti di Pio XII, che erano contrari all'improvvisazione. Ogni parola da Lui pronunciata rappresentava la sintesi di una proficua riflessione. Il Papa, nonostante fosse convinto che interventi molto accesi contro i regimi totalitari avrebbero provocato reazioni e conseguenti rappresaglie, aveva vacillato due volte dai consueti atteggiamenti razionali. Un giorno infatti aveva completato di scrivere una protesta, che sarebbe stata pubblicata sul giornale del Vaticano “l'Osservatore Romano”, quando venne a conoscenza che, in seguito alla condanna dei Vescovi olandesi contro i rastrellamenti degli ebrei, Hitler per rappresaglia contro questi, ne aveva ordinato lo sterminio di 40.000. Profondamente turbato, il Pontefice si avviò verso la cucina del Suo appartamento privato per dare lo scritto alle fiamme. Disse a Suor Pascalina, la governante di casa dal tempo della

Sua Nunziatura a Monaco e fino alla morte, : **“... Li brucio. Se la protesta dei Vescovi olandesi è costata la vita a 40.000 infelici, la mia ne condurrebbe a morte almeno 200.000. Non potrei sopravvivere a una così grande responsabilità”**. Poi aggiunse: **“... E’ meglio tacere e continuare a operare nascostamente per la loro salvezza in ogni occasione possibile”**. L’altro momento nel quale il Papa, trascurata qualsiasi forma di prudenza aveva “tracimato”, si riferiva alla lettera antihitleriana inviata al Cardinale Adamo Stefan Sapieha, Arcivescovo di Cracovia durante la seconda guerra mondiale. In questa denunciava le violenze del regime nazista. Pertanto, chiedeva al Cardinale di pubblicarla in Polonia. Sapieha, timoroso di rappresaglie, l’aveva distrutta in presenza di testimoni. Pio XII era intervenuto anche in Francia per salvare gli ebrei, quando nell’estate del 1942, il governo di Vichy aveva dato avvio alla deportazione. La protesta dell’Arcivescovo Jules Gèrard Saliège, il quale aveva denunciato le violenze subite dagli ebrei nei campi di concentramento, era stata ampiamente ripresa dalla Radio Vaticana e dall’Osservatore Romano. Al coro del dissenso, si erano uniti i leaders dei cattolici e dei protestanti, nonché il Papa, che aveva tra l’altro chiesto al Maresciallo Pétain di intervenire. Il Pontefice fondò una Commissione Cattolica per i profughi a Roma, che attraverso certificati di battesimo falsi, potessero emigrare negli Stati Uniti come cattolici e con l’operato dei Nunzi Apostolici, sostenne una campagna di soccorso dei profughi anche in tutta Europa. Tramite la costituzione dell’Ufficio Informazione del Vaticano, dava notizie dei prigionieri di guerra e si prendeva cura degli stessi in tutto il mondo.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)





Mod. 222

Dal Vaticano, li 13 Settembre 1945

N° E. 629

P.81

(da citarsi nella risposta)

La Segreteria di Stato di Sua Santità si pregia comunicare che

GORGI Tito

nel mese di luglio 1945 trovavasi bene nel Campo di Wietzendorf - Germania, e inviava affettuosi saluti ai propri cari.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Per l'amore dei deboli e degli oppressi, abolì ogni limite all'interno dei Chiostrì e dei Conventi, aveva eliminato anche quello della clausura, in modo tale che potessero ospitare gli ebrei. Il personale del Vaticano si moltiplicò rapidamente con la presenza dei fuggiaschi. I soldati svizzeri dal numero esiguo di 400 divennero improvvisamente 4000.

Anche il periodo precedente al Suo Pontificato fu caratterizzato da un impegno meritevole. In qualità di Segretario di Stato, fu infatti l'artefice dell'enciclica di Pio XI, **“Mit brennender Sorge”**, di grande incisività, come si evidenzia da un suo stralcio : **“... Chiunque esalti la razza, o il popolo, o lo Stato, o una particolare forma di Stato, o i demoni del potere, o qualsiasi altro valore fondamentale della comunità umana - quantunque necessaria e onorata sia la loro funzione temporale - chiunque conferisca a questi concetti una valenza straordinaria idolatrandoli; travisa un ordine del mondo pianificato e creato da Dio, è lontano dalla vera fede in Dio e dall'ideale di vita che tale fede implica”**. Pio XII, continuò ad essere ostile ai regimi totalitari nel periodo iniziale del Suo Pontificato con l'Enciclica **“Summi Pontificatus”** e nei periodi successivi. In quasi venti anni promulgò ventiquattro lettere encicliche, attraverso le quali raccolse le istanze del nostro tempo e le numerose lettere apostoliche, che hanno assolto alla funzione di determinare fondamentali rinnovamenti all'interno della disciplina ecclesiastica. In calce ai molti documenti inerenti il Concilio Vaticano II, si fanno frequentemente riferimenti al Santo Padre. I messaggi, le encicliche, i discorsi sui diversi



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ...a prescindere! - Onlus)



argomenti, che rappresentano gemme preziose, sono raccolti in venti volumi. Tra le Sue encicliche, merita particolare attenzione la costituzione apostolica sul dogma dell'Assunzione. Nel pensiero del Pontefice, ha assunto un particolare significato la giustizia, senza la quale non è possibile avere la pace. Presupposto indispensabile della giustizia è rappresentato dall'equa distribuzione dei beni e delle ricchezze elargite da Dio ai suoi figli. Altro elemento essenziale per una pacifica esistenza, è rappresentato dalla dignità del lavoro: **"... Come può la pace conseguirsi se migliaia di uomini non hanno lavoro, quel lavoro onesto che oltre ad essere fonte di sostentamento per l'individuo e le famiglie, rappresenta il decoro e la dignità dell'uomo? Ci sono enormi sacche di povertà, tanto più evidenti se paragonate al lusso esasperato di pochi privilegiati, che non avvertono il bisogno di aiutare i sofferenti. Questa miseria rende i diseredati facile preda di ingannevoli miraggi, insidiosamente ventilati da scaltri propagandisti di teorie fatali"**. Il Papa dal profondo sorriso, ha santificato ogni giorno della vita, utilizzando a favore dei poveri non soltanto i beni ereditati dalla Sua nobile famiglia, bensì delle congrue risorse economiche del Vaticano. Eppure molti interventi non furono codificati in documenti ed appunti per motivi di sicurezza. La ricostruzione si ha soltanto con le testimonianze. A nulla valsero "le alchimie diplomatiche" di Pio XII, intese a confondere i nemici. La reazione dei regimi dittatoriali non si fece attendere. Il Ministro degli Esteri, il Conte Ciano, genero di Mussolini, scrisse nel suo diario che il duce era furioso per il messaggio del Papa in occasione del



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



Natale 1942. L'Ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Diego Von Bergen, denunciò che il Pontefice : “ ... **Difendeva apertamente gli ebrei**”. Per rafforzare la protesta, Von Bergen si assentò dalla Messa di mezzanotte. Altre reazioni seguirono da Berlino. Numerose erano le dichiarazioni che attestavano l'ira dei nazisti. A supporto di questa affermazione, riportiamo l'autorevole intervento del numero due della pubblica accusa americana a Norimberga, Robert Kempner, che scrisse: “... **gli archivi del Vaticano, delle autorità diocesane e del Ministro degli esteri, Von Ribbentrop, contengono una sfilza di proteste, dirette e indirette, diplomatiche e pubbliche, segrete e manifeste**”. A tal proposito, consideriamo che già all'inizio del Pontificato, come ad esempio il 27 gennaio 1940, la Radio Vaticana e l'Osservatore Romano, strumenti fondamentali del Vaticano, rivelarono al mondo, le crudeltà e atrocità perpetrate dai nazisti agli ebrei e ai polacchi cattolici nei “ghetti sigillati”. Da quel momento Radio Vaticana continuò a trasmettere notizie e l'Osservatore Romano a scrivere dei campi di concentramento e delle torture naziste. Abbiamo diverse testimonianze che dimostrano le denunce di Pio XII, delle violenze dei regimi dittatoriali. I leaders politici nel periodo del secondo conflitto mondiale, pur avendo conoscenza degli orrori nazisti, non li hanno riferiti all'opinione pubblica con altrettanta sollecitudine. Gli incartamenti di Stato evidenziano che nel 1941, gli alleati erano già informati del genocidio ebraico. Il governo britannico aveva informazioni dettagliate in materia di sterminio, eppure il Primo Ministro non menzionò gli ebrei massacrati. L'intelligenza aveva intercettato i loro codici



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! – Onlus)



radiofonici segreti, notizie come quella dell'esistenza del campo di concentramento di Auschwitz, potevano essere utilizzate prima della fine della guerra per salvare migliaia di vite umane, ad esempio si poteva bombardare la linea ferroviaria che portava al suddetto campo. Queste informazioni non dovevano trapelare per evitare che si scoprisse la violabilità dei codici segreti. Al silenzio degli alleati si contrapponeva il continuo e sorprendente operato del Pontefice. Nel ricercare una soluzione pacifica per la questione Germania - Polonia, nonché per quella italiana e per la soluzione di altre problematiche, prima che si determinasse il conflitto armato in Europa, Pio XII aveva invitato, ma inutilmente i plenipotenziari di cinque Paesi : Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Polonia; a un meeting nella città del Vaticano. Il mondo intero non ascoltò le parole del Principe della Chiesa, prima dello scoppio del conflitto ed il famoso discorso **“Tutto può essere salvato con la pace, niente può ottenersi con la guerra”** non trovò consensi. Pio XII andò oltre ogni limite quando fece trapelare l'informazione delle dimissioni di Ludwig Beck, un alto Ufficiale, Capo dello Staff Generale, che lasciò l'incarico nel 1938 per avere avuto la consapevolezza della follia criminale di Hitler e non aveva avuto remore neanche successivamente. Osò l'impossibile, quello che nessun Principe della Chiesa avrebbe fatto, lasciarsi coinvolgere personalmente nella cospirazione contro il fuhrer. Il Pontefice nella più completa riservatezza, aveva intrapreso una serie di incontri con il diplomatico britannico D'Arcy Godolphin Osborne. Attraverso il Suo segretario privato, il gesuita Padre Leiber, era venuto a conoscenza

dall'avvocato bavarese Joseph Müller del progetto degli Ufficiali tedeschi nel quale erano impegnati per sovvertire Hitler e tempestivamente concludere la guerra con una trattativa onorevole. I congiurati avevano dato anche la notizia dell'imminente invasione del dittatore di alcune nazioni: Olanda, Belgio, Lussemburgo; e desideravano informare gli alleati ed avere inoltre quale garante della trattativa, Pio XII. I britannici purtroppo mostrarono disinteresse al complotto e conseguentemente i militari rinunciarono alla realizzazione del progetto. Pur di salvare molte vite umane, il Papa aveva assunto questo ruolo, assumendosi una grande responsabilità e non condividendola con nessuno. Il Segretario di Stato, il Cardinale Luigi Maglione ed i due Consiglieri erano infatti all'oscuro di tutto. Come abbiamo più volte menzionato, il comportamento del Pontefice, ha superato in alcuni momenti, qualsiasi forma di prudenza con l'intento di salvare un numero maggiore di vite umane. Questi atteggiamenti non hanno sempre ricevuto il meritato riconoscimento, soprattutto da alcuni personaggi che non hanno vissuto quel particolare momento storico. Pertanto dopo il 1963, comparvero i primi detrattori di Pio XII. Si aprì un'accesa controversia sui responsabili dell'olocausto. Dapprima fu Rolf Hochhuth, il primo socio dell'Organizzazione dei giovani nazisti, autore dell'opera teatrale dissacrante "Il Vicario". Coerentemente alla sua ideologia politica, attribuì la colpa dell'olocausto alla Chiesa Cattolica, non considerando che la Germania era protestante, e dimenticando volutamente che in quei luoghi, i cattolici erano in minoranza se confrontati con i luterani, con concezioni similari ai nazisti, e ad altre sette protestanti.

Ignorando altresì che i cattolici in Germania votarono sempre contro il dittatore e furono perseguitati per l'interminabile periodo di dodici anni, il tempo nel quale aveva imperversato il regime nazista! Non è forse vero che in Germania già nel mese di novembre del 1939 erano stati chiusi 687 monasteri e conventi nel solo territorio del Reich? Aveva volutamente taciuto che il Cardinale Pacelli nel periodo 1933 - 1939, in qualità di Segretario di Stato della Santa Sede, era stato firmatario di sessanta proteste contro il regime nazista! Ad onore del vero i cattolici hanno subito violenze in tutti i territori europei controllati dal tiranno con le chiusure dei monasteri e la deportazione nei campi di concentramento di sacerdoti e suore!

Come abbiamo ricordato, l'attività denigratoria contro il Papa ha avuto inizio nel 1963, dopo alcuni anni dalla Sua morte. L'operato del Pontefice ha ricevuto dalla Comunità ebraica e dalla stampa straniera, come il New York Times, fino al 1960, soltanto riconoscimenti positivi. La componente politica ha influito negativamente in certi ambienti, dove il prevalere dell'ideologia di sinistra, offuscava la verità, perché il Papa durante il Suo mandato aveva denunciato le violenze perpetrate dai comunisti. Esperienze traumatizzanti, delle quali alcune vissute direttamente, avevano ingenerato in Lui la decisione di scomunicare i comunisti. In questo periodo imperversavano impunemente, i detrattori, probabilmente alla ricerca di notorietà o per superficialità nella migliore delle ipotesi, e in alcuni casi di maggiore gravità per incapacità di giudizio. Avevano

conquistato uno spazio consistente con la pubblicazione di libri molto critici. Tra gli altri, John Cornwell, giornalista e collaboratore di numerose testate, come “The Independent” e “The Observer”, nonché Responsabile del Dipartimento di ricerca del “Jesus College”; ha scritto e pubblicato il libro “Hitler’s Pope”.

Cornwell, un personaggio volubile, ha assunto toni diversi in considerazione delle circostanze : da seminarista cattolico ad acerrimo nemico dei cattolici, è stato in seguito agnostico, poi ancora come cattolico e così via nella girandola delle metamorfosi. Le variabili di questi atteggiamenti sono da ricercare non in “formule matematiche”, bensì sono collegate alle esigenze delle presentazioni dei libri. Le fonti consultate da Cornwell erano secondarie; documenti fondamentali, come quelli del processo di Norimberga, erano ignorati e le testimonianze dirette non hanno avuto il giusto rilievo, mentre le insinuazioni e le congetture rappresentavano gli strumenti principali. I documenti dell’Archivio Vaticano che aveva consultato il giornalista per pochi giorni, diversamente da quanto lo stesso aveva dichiarato, avrebbero dato ad un ricercatore scrupoloso e ad un attento lettore, un risultato diametralmente opposto. Quanto sosteneva Cornwell : di avere consultato gli actes dell’inchiesta canonica per la beatificazione di Pio XII, 900 pagine di deposizioni giurate favorevoli, non trovava credibilità proprio per l’atteggiamento che aveva assunto. Il giornalista aveva inoltre dato peso alle notizie dell’informatore Scattolini che nel periodo del secondo conflitto mondiale, come riferiva Graham : “... si

guadagnava da vivere proprio diffondendo false notizie che trasmetteva alle Ambasciate a Roma, compresa quella statunitense, che a sua volta, accuratamente le inviava al Dipartimento di Stato”.

Scattolini, dopo la guerra, confessò che le informazioni trasmesse erano false (circa un migliaio), inventate per fare soldi. Forse Cornwell non venne mai a conoscenza delle contraffazioni dell'informatore Scattolini, di quel “povero uomo”, condannato dal Tribunale Italiano ed ospitato degnamente nelle “patrie galere”. Il giornalista inglese, attraverso i suoi scritti, ha lanciato strali e dure accuse, spesso ingiustificate ed inverosimili. Nell'assurdo, ha considerato il Pontefice un antisemita complice di Hitler ; un politico spregiudicato che aveva favorito l'ascesa del nazismo, indifferente alla difesa degli ebrei, e responsabile di avere contribuito ad aprire “virtualmente le porte” allo scoppio della seconda guerra mondiale. Anche le parole trasmesse durante il messaggio radiofonico del Pontefice, della vigilia del Natale del 1942 :**“... L'umanità è in debito di questa promessa con le centinaia di migliaia di persone, le quali senza colpa propria, talora solo per ragioni di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o a un progressivo deperimento”**, pronunciate in difesa del popolo ebraico e contro l'infausto destino dei lager nazisti, per Cornwell sarebbe stato preferibile non pronunciarle e rappresentano parole dubbiose ed inutili, mentre per altri storici costituiscono un vivido monito contro “la Soluzione finale” per il genocidio degli ebrei. Naturalmente con questi



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



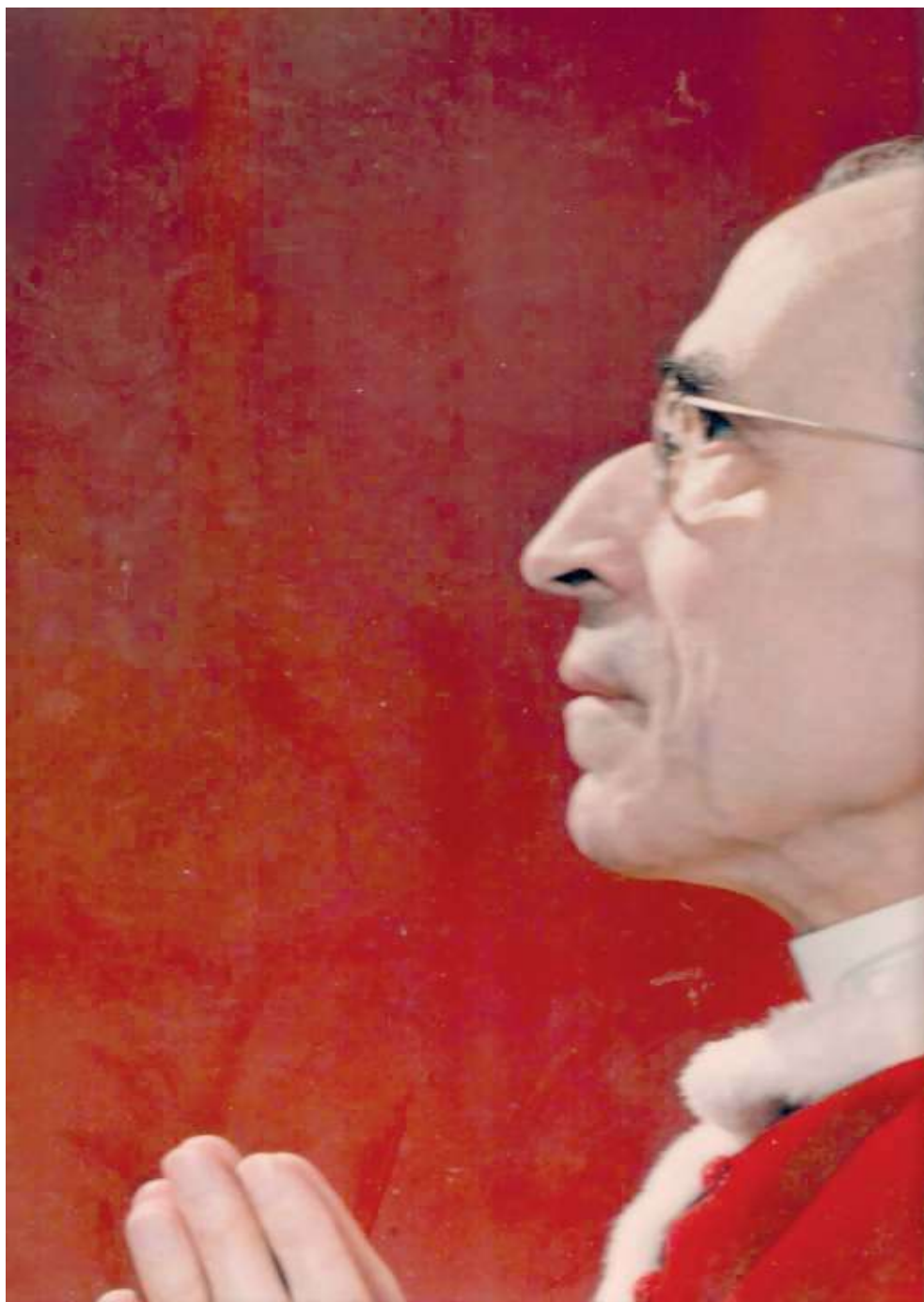
presupposti, lo storico inglese non poteva interpretare diversamente le parole del testamento di Pio XII : **“... Chiedo umilmente perdono a tutti coloro che ho offeso, danneggiato e scandalizzato”**.

Quest'affermazione intrisa di umiltà e di semplicità, è stata analizzata in chiave di accusa. Cornwell pertanto con questo spirito eccessivamente critico, alimentato da animosità, ha ripreso anche le parole dello storico Saul Friedlander, che dopo la stipula del Concordato in Vaticano, citava la frase pronunciata da Hitler, davanti ai suoi Ministri, durante la prima riunione di gabinetto: “... Adesso grazie al Concordato abbiamo le mani libere per la persecuzione degli ebrei”. Queste erano certamente le intenzioni del fuhrer, ma non quelle del Pontefice, che desiderava assicurare il diritto canonico in Germania. Nella visione di Pio XII, la stipula del Concordato trovava la radice nel lontano 1918 - 1919, quando aveva vissuto in qualità di Nunzio Apostolico personalmente il dramma, testimone delle barbarie, dei moti spartachisti a Monaco, ed aveva visto con i suoi occhi la grave minaccia del comunismo per la Chiesa. Pertanto nel 1933, aveva interpretato l'avvento di Hitler non soltanto come minaccia, ma probabilmente anche come garanzia. Non tardò a ricredersi e modificò adeguatamente l'operato, attraverso una sottile ed abile arte diplomatica, diretta al salvataggio in primis degli ebrei e delle tante vittime perseguitate dal regime nazista. Questa impostazione politica certamente non vigorosa, ha reso il Papa, ad un'analisi superficiale, oggetto di critiche e ha offerto agli occhi degli stolti e di coloro che vivono di sola apparenza, un'immagine

distorta ed irreali con la visione di un Pontefice: indifferente, codardo e privo di carattere. Se avesse liberato i cattolici da qualsiasi vincolo di obbedienza ai nazisti, avremmo avuto nel secondo conflitto mondiale un numero maggiore di vittime, di circa 1 milione. Un dato concreto (secondo fonti di Israele) : **“ ... 860 mila ebrei sono stati salvati dalla Chiesa cattolica ...”**. In un articolo emblematico dell’Osservatore Romano del 1 novembre 1998, l’Onorevole Herbert Schambeck, Presidente del Parlamento della Repubblica Federale d’Austria, dichiarava : **“... ufficialmente, il numero di ebrei alla cui salvezza contribuì la Chiesa Cattolica è stimato in 700.000, ma forse dovrebbero essere 800.000”**. Questi dati ci dovrebbero fare riflettere. Quella Chiesa, guidata da Pio XII, aveva salvato un numero veramente considerevole di persone.

Cornwell, probabilmente, avrebbe gradito un provvedimento del Pontefice, analogo a quello di Pio IX, che nel 1897 aveva scritto un’enciclica contro la cosiddetta Kulturkampf prussiana, esimendo i cattolici tedeschi dall’obbedire alle leggi dello Stato. Non abbiamo dubbi delle conseguenze catastrofiche che avrebbe determinato una tale scelta. Supportati da questa consapevolezza, i rappresentanti dello Stato di Israele, hanno avversato il lavoro teatrale, del detrattore per antonomasia di Pio XII, Rolf Hochhuth, che nel dramma “Il Vicario”, accusava ingiustamente il Papa di essere stato indulgente nei confronti del nazismo, chiedendo, senza riuscirci, il divieto di rappresentazione. In sintonia con i detrattori, anche la

scrittrice Susan Zuccotti, che non ha analizzato con la dovuta attenzione i numerosi documenti è incorsa negli stessi errori di Cornwell. Per quanto riferiva del Cardinale Pietro Palazzini : “... costui non aveva mai fatto riferimento alle premure di Pio XII di assistere gli ebrei”. Ciò non è vero perché nel 1985 a Yad Vashem in Israele, Palazzini dichiarò esplicitamente che Pio XII gli aveva ordinato di salvare gli ebrei. La testimonianza è stata riportata chiaramente anche nelle sue memorie : “ **... nel clamore delle armi una voce si poteva sentire, la voce di Pio XII. L’assistenza offerta a tanta gente non sarebbe stata possibile senza il Suo sostegno morale, che andò ben oltre il tacito assenso**”. Gli storici hanno riconosciuto grandi meriti al Santo Padre : la condanna del razzismo e del totalitarismo era evidente con la corretta interpretazione dei documenti Vaticani, curati da quattro storici gesuiti fra il 1965 ed il 1981 e racchiusi in dodici volumi, nonché dall’analisi di venti tomi di discorsi e radiomessaggi. Il Pontefice non era stato indifferente alla sorte degli ebrei per questo, come abbiamo più volte precisato, aveva ottenuto numerosi riconoscimenti dai testimoni diretti del conflitto, dai media nel mondo, tranne logicamente dai giornali tedeschi che l’hanno condannato per la sua aperta denuncia, e dai suoi nemici, come il leader nazista Goebbels, che lo riteneva un Papa : “**... a favore della causa ebraica**”; gerarchi nazisti lo etichettarono come “portavoce dei criminali di guerra ebraici”; ed altri, nonché lo stesso Hitler, avevano utilizzato espressioni molto forti. Nei tanti rifugi improvvisati con lo stesso amore manifestato agli ebrei da quanto si evince da testimonianze molto



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

attendibili, tra le azioni di lungimiranza di Pio XII, merita particolare menzione, quella di avere salvato i nemici tradizionali, i comunisti, nonostante li avesse scomunicati, accogliendoli nei tanti rifugi improvvisati con lo stesso amore manifestato agli ebrei, dimostrando in tal modo un estremo senso di umanità. Il Pontefice avrebbe voluto intervenire in maniera molto incisiva contro il regime nazista, ma era consapevole delle apocalittiche reazioni che avrebbe scatenato. Il Vaticano era a conoscenza della crudeltà e della perdita della vita che subivano suore e sacerdoti, quali conseguenze delle dichiarazioni delle istituzioni religiose. Per le suddette ragioni il Santo Padre era ancorato al silenzio e alla prudenza. Questa preoccupazione di Pio XII era legittima, infatti i rappresentanti dell'Ambasciata tedesca all'epoca del conflitto, erano convinti che: **“... una Sua solenne protesta contro le persecuzioni degli ebrei, avrebbe impedito nell'autunno del 1943 di salvare la vita di un solo ebreo”**. L'Ambasciatore tedesco in Vaticano, Ernst Von Weizsacher, e Robert Kempner, esponente principale dell'accusa nel processo di Norimberga, convenivano sul fatto che il comportamento del Papa evitò ulteriori tragedie. Il “Pastor Angelicus”, Pio XII, ha contribuito nel periodo del Suo mandato ad espandere il potere spirituale della Chiesa, liberandola dai condizionamenti di quello temporale. Una figura semplice, contraria ai privilegi. Tra i riconoscimenti attribuiti al Pontefice, meritano di essere citati : quello del Papa Giovanni XXIII, il Pontefice che aveva manifestato comportamenti diametralmente opposti con i comunisti, ai quali dimostrava particolare attenzione e simpatia; nonché quello del

Papa Giovanni Paolo II; che hanno difeso ripetutamente Pio XII. Interessante il documento del 16 marzo 1998 “Noi ricordiamo una riflessione sulla shoah” per l’incisività delle parole : **“... Il Pontefice Pio XII, personalmente o attraverso i Suoi Rappresentanti, aveva contribuito a salvare centinaia di migliaia di vite ebrei”**. La valenza di questo documento è avvalorata dalle parole e dagli atteggiamenti degli ebrei. Quando Pio XII morì, infatti, gli ebrei furono i primi a manifestare dolore ed a continuare a riconoscere gli sforzi sostenuti dal Papa per salvarli. Golda Meir, Ministro degli Esteri e poi Primo Ministro dello Stato d’Israele, un personaggio autorevole, che aveva veramente cognizione di causa per avere vissuto quel momento storico, diversamente da alcuni ebrei oggi critici sulla figura del Pontefice; aveva espresso nel messaggio di cordoglio parole pregnanti : **“... Quando un tremendo martirio si abbatté sul nostro popolo, la voce del Papa si levò in nome delle vittime. La nostra vita fu illuminata dal suono di quella voce, rivelatrice di grandi verità morali, facendola germogliare dai tumulti bellici quotidiani. Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace...”**. Nella indubbia condivisione dei principi filosofici e morali del Pontefice Pio XII, Don Zeno Saltini, il fondatore della Comunità religiosa **“Nomadelfia”**, che dal 1931 ha raccolto 5000 figli e vive con coerenza nella quotidianità il Vangelo, quella che ha caratterizzato le origini della storia della Chiesa, nell’attribuire alla famiglia, scevra da egoismi, lo stesso ed adeguato valore, che rappresenta una verità lapalissiana nella moltitudine della gente, diceva : **“... l’umanità ha bisogno di giustizia che il Vangelo vuole.**

E' una legge, che lo stesso Paolo VI, ha definito "codice del vivere", cioè una legge. Prima ancora del cristianesimo bisogna operare la giustizia. Chi non è giusto non sarà mai cristiano, quindi chi va al Tribunale di Dio, se è stato ingiusto, anche se ha fatto 50.000 comunioni, non entrerà nel Suo Regno, perché non si può ingannare Dio ed il popolo. Noi cattolici, cominciamo prima di tutto, non solo a pregare Dio ma ad essere giusti. Dobbiamo dare l'esempio della giustizia, non solo noi, perché tutto il mondo lo deve fare. Questa legge del Vangelo che riguarda quella parte delle esigenze umane, non è solo dei cattolici ma è di tutti, riguarda un Regno Universale [...]". Don Zeno terminava il discorso con il messaggio principale quale soluzione dei numerosi problemi : **"...Vogliamo cambiare? Ciascuno di noi cambi se stesso! [...]**, In riferimento alla Comunità di Nomadelfia è doveroso ricordare che Don Zeno amava definirla : **"... un Popolo Nuovo dove la fraternità è legge"**, con un nucleo indissolubile e fondamentale, la famiglia, libera da ogni forma di egoismo. Attribuiva una grande valenza ai valori morali, e riteneva l'essere umano cellula primaria, che considerava, né servo, né padrone, libero come gli uccelli dell'aria". Pio XII, quando parlava di Nomadelfia, la considerava un'opera straordinaria : **"... come una delle cose più limpide che sia nata nella storia della Chiesa"**, mentre Don Zeno ha fondato questa straordinaria Comunità, sicuramente perché ispirato dallo "Spirito Santo", nonché per essere stato animato e stimolato dai principi sociali, filosofici e morali di Pio XII.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo VII

Radiomessaggio di Pio XII al popolo di Roma del 10 febbraio 1952

Come ci è stato riferito dallo storico della Comunità di Nomadelfia ed attuale Presidente, Francesco Matterazzo, nonché da altri figli della Comunità, Don Zeno Saltini, era rimasto particolarmente colpito dal discorso "Cambiamento di rotta" di Pio XII al popolo di Roma del 10 febbraio 1952. Nel corso della Sua vita frequentemente amava ricordare ai figli uno stralcio del radiomessaggio :

“... E’ d’uopo che ciascun fedele, ciascun uomo di buona volontà, riesamini con risolutezza degna dei grandi momenti della storia umana, quanto personalmente possa e debba fare, come suo contributo all’opera salvifica di Dio, per venire in soccorso di un mondo, avviato com’è oggi verso la rovina ... E’ tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino; vale a dire secondo il Cuore di Dio. Da milioni di uomini si invoca un cambiamento di rotta ... Il giustificato timore del tremendo avvenire, che deriverebbe da una colpevole inerzia, vinca ogni titubanza e fissi ogni volontà ... ”.

Per una maggiore conoscenza, offriamo una visione più completa del discorso del Pontefice :

Dal Nostro cuore, dilette figlie e figli di Roma, vi giunge questa paterna esortazione; dal Nostro cuore inquieto, da un lato per il prolungarsi senza stabili schiarite, della pericolosa condizione esterna, dall'altro, per un troppo diffuso torpore, che trattiene molti dall'intraprendere quel ritorno a Gesù Cristo, alla Chiesa, alla vita cristiana, che abbiamo spesso indicato come il risolutivo rimedio della totale crisi che agita il mondo. Ma la fiducia di trovare in voi il conforto della comprensione e la ferma prontezza all'azione ci ha mossi ad aprirvi l'animo Nostro. Un grido di risveglio oggi ascoltate dalle labbra del vostro Padre e Pastore, di Noi che non possiamo restar muti ed inerti dinanzi ad un mondo, che prosegue inconsciamente per quelle vie, le quali menano al baratro anime e corpi, buoni e malvagi, civiltà e popoli. Il sentimento della Nostra responsabilità davanti a Dio richiede da Noi di tutto tentare, di tutto intraprendere, affinché al genere umano sia risparmiata una così immane sciagura. Per confidarvi queste nostre ansie abbiamo scelto la festività, domani ricorrente, della Vergine di Lourdes, perché commemora le prodigiose apparizioni, che, circa cento anni fa, furono, in quel secolo di sbandamento razionalistico e di depressione religiosa, la risposta misericordiosa di Dio e della sua Madre celeste alla ribellione degli uomini, l'irresistibile richiamo al soprannaturale, il primo passo per una progressiva ripresa religiosa. E quale cuore di cristiano, sia pure tiepido e dimentico, potrebbe resistere alla voce di Maria? Non certo i cuori dei Romani, di voi che avete ereditato, trasmesso per

lunghi secoli, insieme con la fede dei Martiri, il filiale affetto a Maria, invocata nelle sue venerande Immagini con gli amorosi titoli di lapidaria eloquenza «Salus Populi Romani», «Portus Romanae Securitatis» e con quello più recente di «Madre del Divino Amore», i quali tutti sono monumenti della costante pietà mariana, e più veramente soavi echi di una storia di provati interventi della Vergine nelle pubbliche calamità, che fecero trepidare queste vecchie mura di Roma, per virtù di Lei sempre salva. Ora voi non ignorate che ben più estesi e gravi, quali non furono né le pesti né i cataclismi tellurici, sono i pericoli che incombono tuttora sulla presente generazione, anche se la loro perdurante minaccia ha cominciato a rendere i popoli pressoché insensibili ed apatici. Sarebbe forse questo il più infausto sintomo della interminabile ma non svigorita crisi, che fa tremare le menti aperte alla realtà? Rinnovato quindi il ricorso alla benignità di Dio e alla misericordia di Maria, è d'uopo che ciascun fedele, ciascun uomo di buona volontà, riesamini con risolutezza degna dei grandi momenti della storia umana, quanto personalmente possa e debba fare, come suo contributo all'opera salvifica di Dio, per venire in soccorso di un mondo, avviato com'è oggi verso la rovina. La persistenza di una condizione generale, che non dubitiamo di chiamare esplosiva ad ogni istante, e la cui origine deve ricercarsi nella tiepidezza religiosa di tanti, nel basso tono morale della vita pubblica e privata, nella sistematica opera d'intossicazione delle anime semplici, a cui il veleno è propinato dopo averne, per così dire, narcotizzato il senso della genuina libertà, non può lasciare i buoni immoti nel medesimo solco, contemplatori inerti di un travolgente avvenire. Lo stesso Anno Santo, che arrecò una prodigiosa



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

fioritura di vita cristiana, dischiudasi prima in mezzo a voi, e poi in ogni dove sulla terra, non deve riguardarsi come una splendente ma fuggevole meteora, né come un impegno momentaneo ormai scontato, bensì come primo e promettente passo verso la completa restaurazione dello spirito evangelico, che oltre a strappare milioni di anime dalla eterna rovina, è il solo che possa assicurare la pacifica convivenza e la feconda collaborazione dei popoli. Ed ora è tempo, dilette figli! È tempo di compiere gli altri definitivi passi; è tempo di scuotere il funesto letargo; è tempo che tutti i buoni, tutti i solleciti dei destini del mondo, si riconoscano e serrino le loro file; è tempo di ripetere con l'Apostolo: «Hora est iam nos de somno surgere» (Rom. 13, 2): **È ora che ci svegliamo dal sonno, poiché vicina è adesso la nostra salvezza!** È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio. Da milioni di uomini si invoca un cambiamento di rotta, e si guarda alla Chiesa di Cristo come a valida ed unica timoniera, che, nel rispetto della umana libertà, possa essere alla testa di così grande impresa, e s'implora la guida di lei con aperte parole, e anche più con le lacrime già versate, con le ferite ancora doloranti, additando gli sterminati cimiteri, che l'odio organizzato ed armato ha disteso sui continenti. Come potremmo Noi, posti da Dio, sebbene indegni, fiaccola nelle tenebre, sale della terra, Pastore del gregge cristiano, respingere questa missione salutare? Come accettammo, in un giorno ormai lontano, perché a Dio così piacque, la pesante croce del Pontificato, così ora ci sottomettiamo all'arduo ufficio di essere, per quanto lo permettono le Nostre deboli forze, araldi di un mondo



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

migliore, da Dio voluto, e il cui vessillo bramiamo in primo luogo di consegnare a voi, dilette figli di Roma, a Noi più vicini e alle Nostre cure più particolarmente affidati, e per ciò stesso anche voi posti quali fiaccole sul candelabro, lievito tra i fratelli, città sul monte; a voi, dai quali a buon diritto altri si attendono maggiore coraggio e più generosa prontezza. Accogliete con nobile impeto di dedizione, riconoscendola come chiamata di Dio e degna ragione di vita, la santa consegna, che il vostro Pastore e Padre oggi vi affida: dare inizio a un potente risveglio di pensiero e di opere. Risveglio che impegni tutti, senza evasioni di sorta, il clero ed il popolo, le autorità, le famiglie, i gruppi, ogni singola anima, sul fronte del rinnovamento totale della vita cristiana, sulla linea della difesa dei valori morali, nell'attuazione della giustizia sociale, nella ricostruzione dell'ordine cristiano, cosicché anche il volto esterno dell'Urbe, dai tempi apostolici centro della Chiesa, appaia in breve tempo fulgido di santità e di bellezza. L'Urbe, su cui ogni età ha impresso l'orma di gloriose attuazioni, divenute poi eredità delle genti, riceva da questo secolo, dagli uomini che oggi la popolano, l'aureola di promotrice della salvezza comune in un tempo in cui contrastanti forze si contendono il mondo. Tanto sperano da lei i popoli cristiani, e soprattutto aspettano azione! Non è questo il momento di discutere, di cercare nuovi principi, di assegnare nuovi scopi e mete. Gli uni e gli altri, già noti ed accertati nella loro sostanza, perché insegnati da Cristo stesso, chiariti dalla secolare elaborazione della Chiesa, adattati alle immediate circostanze dagli ultimi Sommi Pontefici, attendono una cosa sola: la concreta attuazione. A che gioverebbe lo scrutare le vie di Dio e dello spirito, se in pratica si eleggessero le strade della perdizione e si piegasse docile il



(Foto della Comunità di Nomadelfia che si trova a Grosseto, dove la "Fraternità è legge". Cattolici praticanti, che cercano di vivere uno stile di vita, ispirato a quanto riportato negli Atti degli Apostoli. Attraverso il loro impegno quotidiano, che è alimentato dall'amore per il prossimo, hanno trasformato terreni incolti con una congrua presenza di pietre vulcaniche, appartenenti al gruppo dei quarzi in 120 ettari coltivati, destinati alle esigenze della Comunità e al bisogno dei fratelli meno abbienti dei 320 ettari donati dalla Contessa Maria Giovanna Pirelli. Ogni appartenente a Nomadelfia, ha lo stesso valore e pertanto non esiste alcuna forma di discriminazione nel lavoro e nella conduzione della vita sociale)



(Una pietra vulcanica della Comunità di Nomadelfia a Grosseto, che ha trasformato nel corso degli anni con la linfa dell'amore i terreni incolti in un luogo fiabesco)

dorso al flagello della carne? A che servirebbe il conoscere e il dire che Dio è Padre e gli uomini sono fratelli, quando di Lui si temesse ogni intervento nella vita privata e pubblica? A che varrebbe il disputare sulla giustizia, sulla carità, sulla pace, se la volontà fosse già risolta a rifuggire dalla immolazione, il cuore determinato a rinchiudersi in glaciale solitudine, e se nessuno osasse per primo infrangere le barriere dell'odio separatore, per correre ad offrire un sincero abbraccio? Tutto questo non farebbe che rendere più colpevoli i figli della luce, ai quali sarà meno perdonato, se avranno meno amato. Non con questa incoerenza ed inerzia la Chiesa mutò ai suoi inizi la faccia del mondo, e si estese rapidamente, e perdurò benefica nei secoli, e riscosse l'ammirazione e la fiducia dei popoli. Sia ben chiaro, diletti figli, che alla radice dei mali odierni e delle loro funeste conseguenze non sta, come nei tempi precristiani o nelle regioni ancora pagane, l'invincibile ignoranza sui destini eterni dell'uomo e sulle vie maestre per conseguirli; bensì il letargo dello spirito, l'anemia della volontà, la freddezza dei cuori. Gli uomini da una tale peste ammorbati, quasi a giustificazione, tentano di circondarsi delle antiche tenebre e cercano un alibi in nuovi e vecchi errori. Bisogna dunque agire sulle loro volontà. L'azione, a cui oggi chiamiamo Pastori e fedeli, rifletta quella di Dio: sia illuminatrice e unificatrice, generosa ed amorevole. A questo scopo, ponendovi dinanzi allo stato concreto della vostra e nostra città, studiatevi che siano ben accertati i bisogni, ben chiare le mete, ben calcolate le disponibili forze, in guisa che le presenti risorse iniziali non vengano trascurate perché ignorate, né disordinatamente impiegate, né sciupate in attività secondarie. S'invitino le anime di buona volontà; esse stesse si offrano spontaneamente.

Loro legge sia la fedeltà incondizionata alla persona di Gesù Cristo e ai suoi insegnamenti. La loro oblazione sia umile ed obbediente; la loro opera s'inserisca come elemento attivo nella grandiosa corrente, che Dio muoverà e condurrà per mezzo dei suoi ministri. A tal fine Noi invitiamo il nostro Venerabile Fratello, il Signor Cardinale Vicario, ad assumere l'alta direzione, per la diocesi di Roma, di quest'azione rigeneratrice e salvatrice. Siamo certi che non mancheranno, né per numero né per qualità, i cuori generosi, che accorreranno alla nostra chiamata e che metteranno in atto questo Nostro voto. Vi sono anime ardenti, che attendono ansiosamente di essere convocate; all'impaziente loro fremito si additi il vasto campo da dissodare. Altre ve ne sono sonnacchiose, e occorrerà destarle; trepide, e bisognerà incoraggiarle; disorientate, e si dovrà guidarle. Di tutte si chiede un saggio inquadramento, un assennato impiego, un ritmo di lavoro corrispondente alla urgente necessità di difesa, di conquista, di positiva costruzione. In tal guisa Roma rivivrà la sua secolare missione di maestra spirituale delle genti, non soltanto, come fu ed è per la Cattedra di verità, che Dio stabilì nel suo centro, ma per l'esempio del suo popolo, tornato fervido nella fede, esemplare nei costumi, concorde nell'adempimento dei doveri religiosi e civili, e, se piacerà al Signore, prospero e felice. Volentieri Ci auguriamo che il potente risveglio, a cui oggi vi esortiamo, senza indugio promosso e tenacemente proseguito secondo il disegno tracciato, e che altri potranno più particolarmente illustrare, sarà presto imitato dalle vicine e lontane diocesi, affinché ai Nostri occhi sia concesso di veder tornare a Cristo non soltanto le città, ma le nazioni, i continenti, l'umanità intera.

Mano dunque all'aratro: vi muova Dio che tanto vuole, vi attragga la nobiltà dell'impresa, vi stimoli la sua urgenza; il giustificato timore del tremendo avvenire, che deriverebbe da una colpevole inerzia, vinca ogni titubanza e fissi ogni volontà. Vi sorreggeranno le preghiere degli umili e dei piccoli, ai quali vanno le vostre più tenere cure, i dolori accettati ed offerti dei sofferenti. Feconderanno i vostri sforzi gli esempi e l'intercessione dei Martiri e dei Santi, che questo suolo resero sacro. Benedirà e moltiplicherà il felice successo, per cui ardentemente preghiamo, la Vergine Santissima, la quale, se in ogni tempo fu pronta a stendere la sua mano tutrice sui suoi Romani, non dubitiamo che vorrà far sentire anche al presente la sua materna protezione per questi figli, che tanta affettuosa pietà dimostrarono nella sua recente glorificazione e di cui in questo cielo risuona ancora il potente grido di osanna. Vi sia infine di conforto e di sostegno la paterna Benedizione Apostolica, che con effusione di animo impartiamo a tutti voi, che ci ascoltate, alle vostre famiglie, alle vostre opere e a questa eterna Città, la cui fede, già dai tempi dell'Apostolo, è annunciata nel mondo universo (cfr. Rom. I, 8), e la cui cristiana grandezza, faro di verità, di amore e di pace, s'infutura nei secoli. Così sia! “.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo VIII

Lotta spietata contro il demonio

di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Quell'ex caporale austriaco, divenuto fuhrer per tragica volontà di una nazione impazzita, circondato da una triste accozzaglia di menti malate, sembrava veramente protetto dalla diabolica fortuna. Vegliavano forse su di lui le forze arcane? Che la “dottrina segreta” di Madame Blavatsky, imbottita di satanismo, mito di Atlantide, religione indù e credenze nordiche, lo avesse veramente reso “invincibile”? Già nella prima guerra mondiale erano successi episodi che avevano contribuito a conferirgli il mito dell’incolumità, al punto che erano i suoi stessi commilitoni ad esclamare : “ ... **Quando c’è Hitler siamo al sicuro!** ”. Incredibile, eppure maledettamente vero, era riuscito a passare quasi indenne in mezzo al finimondo e in molte carneficine, in quella specie di mattatoio passato alla storia come fronte occidentale. Una mattina, nei dintorni di Lilla, fra cannonate, crepitio di armi automatiche, gragnuole di shrapnel, un proiettile gli aveva portato via la manica destra della giubba, ma egli inspiegabilmente era rimasto illeso, come per “miracolo”. In un’altra occasione il “prodigio” si era ripetuto ed in forma ancora più spettacolare, quando lui ed altri tre soldati erano stati salvati, grazie al conferimento della Croce di ferro. Non c’era spazio sufficiente nella tenda del Comando, così Hitler e gli altri avevano deciso di uscire per qualche minuto,



(Collezione Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



giusto il tempo di osservare la tenda squarciata da una granata e i corpi degli occupanti spazzati via a brandelli. Ad essere esatti, nell'ottobre del 1916 una scheggia di granata britannica lo aveva ferito alla coscia sinistra e alla fine della guerra, coinvolto nella drammatica battaglia di Ypres, il cloro sprigionatosi dai gas asfissianti lasciati dalle truppe britanniche, a un tratto sembrava averlo reso cieco. Il tempo di guarire e satana gli aveva restituito la vista, assieme al dono della chiaroveggenza, per mezzo della quale riusciva perfino a vedere che sarebbe divenuto il liberatore della Germania e invece l'avrebbe portata verso la catastrofe, insieme all'Europa intera.

Pio XII, che un'odierna leggenda nera vorrebbe dipingere, come filonazista, se non addirittura amico di Adolf Hitler, lo ha fatto maldestramente il giornalista inglese John Cornwell con un libro inequivocabile fin dal titolo : "Il Papa di Hitler", diversamente era così poco "amico" del dittatore di Berlino da tentare perfino di esorcizzarlo a distanza perché convinto che fosse posseduto dal demonio. Tale circostanza è confermata da diverse testimonianze agli atti del processo di beatificazione. Quale fosse l'opinione del Pontefice sul fuhrer era nota da tempo. Suor Pascalina Lehnert, la religiosa che lo accudiva, ha raccontato sotto giuramento e in tempi non sospetti, quando le polemiche su Pio XII, non erano state ancora "costruite ad arte" e quindi non erano ancora scoppiate, che già nel 1929, lasciando Berlino per Roma, dove sarebbe stato consacrato Cardinale e nominato Segretario di Stato, Monsignor Pacelli si dimostrava preoccupato per il futuro dei tedeschi.

Un pensiero angoscioso turbava il Nunzio alla Sua partenza dalla Germania: "... il continuo progredire del nazionalsocialismo". Come era stato perspicace già allora nel giudicare Hitler e quante volte aveva messo in guardia il popolo tedesco dal tremendo pericolo che lo minacciava! Ma le sue parole furono vane. Personalità di ogni ceto e di ogni classe gli fecero capire al momento del suo congedo ciò che essi attendevano da Hitler: l'ascesa e la grandezza della Germania. Riportiamo le testuali parole di Suor Pascalina : "... Una volta io chiesi al Nunzio se non pensava che quest'uomo potesse avere in sé qualcosa di buono e ... potesse forse aiutare il popolo tedesco". Il Nunzio scosse il capo e disse : **"Dovrei sbagliarmi di grosso pensando che tutto questo possa andare a finire bene. Quest'uomo è completamente invasato; tutto ciò che non gli serve, lo distrugge; tutto ciò che dice e scrive, porta il marchio del suo egocentrismo; quest'uomo è capace di calpestare i cadaveri e di eliminare tutto ciò che gli è d'ostacolo. Non riesco a comprendere come tanti in Germania, anche tra le persone migliori, non lo capiscano e non sappiano trarre insegnamento da ciò che dice e che scrive"**. Negli anni successivi, dopo l'elezione avvenuta nel marzo 1939, il Pontefice aggravò questo giudizio al punto tale da ritenere Hitler un vero indemoniato. Lo conferma nelle deposizioni anche un nipote del Papa. Avvenne così che nei momenti più bui della guerra, Pio XII avesse tentato più volte di "liberare" l'anima del fuhrer dal diavolo, con tutte le invocazioni previste nel rito dell'esorcismo. Certo, l'esorcismo "a distanza" non ottiene quasi mai effetto. Lo ha spiegato bene Padre Gabriele

Amorth, un presbitero e scrittore, il più famoso degli esorcisti tuttora in attività a Roma: “...Raramente la preghiera a distanza ha un effetto liberatorio. Di per sé è possibile tentare preghiere a distanza, un requisito fondamentale per fare gli esorcismi, consiste nella presenza della persona e soprattutto nel suo consenso. Fare esorcismi su qualcuno che non è né presente, né consenziente, né cattolico, presenta delle difficoltà” [...] “... Non ho dubbi però sul fatto che Hitler fosse satanista. Da questo punto di vista non mi stupisco che Pio XII possa avere tentato un esorcismo a distanza”. Secondo Padre Gabriele Amorth : “... La possessione del fuhrer emerge dalla sua perfidia umanamente inspiegabile, non si spiega una simile malvagità senza una forza superiore e al di fuori della natura umana”. Ciò è utile per comprendere che cosa davvero Pio XII pensasse di Hitler e quanto false siano quelle ricostruzioni pseudostoriche, che oggi vorrebbero presentarcelo come un Pontefice filonazista, addirittura amico del fuhrer. Era invece un Papa così poco filonazista e così poco “amico” di Hitler, da appoggiare direttamente il tentativo di rovesciarlo, come abbiamo precisato in precedenza, messo in atto da alcuni ufficiali tedeschi alla fine del 1939. Un vero complotto per il quale il Pontefice si espose moltissimo fino all’inverosimile, facendo personalmente da tramite fra i congiurati e il governo inglese. Ha scritto lo storico Owen Chadwick : “... Il Papa mise a rischio il destino della Chiesa in Germania, Austria e Polonia, e forse rischiò anche di più. Probabilmente rischiò la distruzione dei gesuiti tedeschi ... Si fece carico di questo grosso rischio unicamente perché la sua esperienza politica vide che, per quanto questo piano

andasse incontro a un verosimile fallimento, era probabilmente la sola possibilità superstita per fermare l'imminente invasione dell'Olanda, della Francia e del Belgio, per impedire infiniti spargimenti di sangue e per riportare la pace in Europa. Sentimenti di avversione dunque, tra l'altro ampiamente ricambiati da parte dell'invasato "padrone" del Terzo Reich. Secondo Padre Pierre Blet, uno studioso gesuita, una serie di documenti del Foreign Office, custoditi presso il Public Record Office di Londra, servirebbe a gettare una nuova luce sui rapporti fra Pio XII e il Terzo Reich durante l'ultima guerra. Infatti, tra la fine del 1939 e l'inizio dell'anno successivo, il 1940, non solo il Pontefice intensificò gli sforzi per trattenere l'Italia dallo scendere in campo a fianco dell'alleato nazista (e questo era noto), ma tentò un passo, di cui solo adesso si avrebbe conferma dagli archivi d'oltre Manica : **"... Non temette di offrire il proprio appoggio ad alti ufficiali tedeschi, che stavano studiando un piano per abbattere Hitler"**, ha scritto il gesuita Blet ed ha spiegato che il Pontefice, avrebbe convocato sir Godolphin Osborne D'Arcy, Ministro plenipotenziario della Gran Bretagna presso la Santa Sede, per comunicargli di avere saputo da un emissario fidato, l'avvocato Josef Muller, famoso esponente cattolico antinazista, che alcuni capi militari tedeschi sarebbero stati disposti a sbarazzarsi del regime nazista di Hitler e a creare un nuovo governo magari, all'inizio di stampo militare, pur mantenendo l'unione dell'Austria al Reich. Con qualche diffidenza, Pio XII avrebbe avuto un secondo incontro sullo stesso tema, stavolta il 7 febbraio 1940, allo scopo di "non lasciare cadere" una sola possibilità di salvare tante vite

umane in pericolo. Il governo inglese, con Churchill alla testa, non prese in considerazione tale proposta e conseguentemente i militari rinunciarono al complotto. E' difficile tuttavia, senza l'esame dei documenti, dare un giudizio di merito sull'episodio. Con il trascorrere del tempo e l'incalzare delle pesanti sconfitte, gli oppositori erano aumentati al regime nazista, ormai prossimo alla fine, divenuto solo una macabra esibizione di spietata follia. Attentati alla vita di Hitler ne erano stati progettati, ma non furono mai portati a compimento perché lui, astuto come una volpe, riusciva a mutare continuamente il programma dei suoi spostamenti, mandando quei piani, troppo basati sull'eccesso di regolarità della vittima, sempre "a farsi friggere". Inoltre era tanta e tale la sua diffidenza nei confronti del suo Stato Maggiore che prima di consumare il suo pasto, a base di riso e legumi, lo faceva assaggiare ad altri. Diffidenza tra l'altro più che giustificata, se pensiamo che lo stesso Himmler, ex venditore di galline divenuto capo delle feroci SS. proseguiva nel suo doppio gioco attendendo il momento propizio per sostituirsi al dittatore. Da una parte arrestava e mandava a morte alcuni congiurati, dall'altra salvava e si teneva buoni quelli che già lo vedevano quale successore di Hitler. Ai primi di aprile del 1943, era riuscito a fare arrestare alcuni oppositori del fuhrer, tra i quali figuravano Hans Von Dohnanyi, consigliere giuridico dell'Abwehr, il servizio segreto dell'OKW, Oberkommando der Wehrmacht guidato da Canaris, lo stesso Josef Muller e il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, che era in relazione con la Chiesa e il colonnello Hans Oster, risultava il cervello dell'organizzazione che si proponeva di eliminare Hitler.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Oster il generale Ludwig Beck, ex capo di Stato Maggiore dell'esercito, dimessosi ai tempi della Cecoslovacchia per ragioni di coscienza, si erano sempre tenuti in contatto con il Vaticano. Ludwig Beck, in particolare, intratteneva rapporti personali con Pio XII, che aveva conosciuto Nunzio a Berlino e col quale all'epoca faceva lunghe cavalcate in una tenuta nei pressi della capitale. Essi chiedevano aiuto al Pontefice. Anche dalla Turchia erano pervenute sollecitazioni tramite il vecchio ambasciatore ad Ankara, Von Papen, che mediante il delegato apostolico Angelo Roncalli, aveva informato il Papa dell'esistenza di una forte opposizione al fuhrer, cosa che rendeva quanto mai utile un appello del Vaticano alla pace. Tra i vari gruppi di oppositori non si riusciva a trovare un accordo su come liberarsi di Hitler, anche se un maldestro tentativo, ad opera degli aderenti al gruppo Beck-Goerdeler, ex borgomastro di Lipsia, c'era stato. Una bomba a orologeria, collocata nell'aereo nel quale viaggiava Hitler al suo ritorno in patria dal fronte russo, purtroppo non otteneva il risultato sperato.

Frattanto, nella Roma dell'occupazione nazista, in una miriade di violenze e prepotenze perpetrate dai nazifascisti, era avvenuto il rastrellamento di un migliaio di ebrei con conseguente deportazione in Germania ad opera delle SS. e la tragica rappresaglia delle Fosse Ardeatine, scaturita dall'attentato compiuto dai gappisti in Via Rasella, i tedeschi temevano di vedere insorgere Pio XII contro la razzia degli israeliti, come appariva da un telegramma che un funzionario dell'ambasciata del Reich inviava a Berlino nelle prime ore del 16 ottobre 1943, indirizzato al segretario di stato Wilhelm

Kepler e all'ambasciatore Ritter, nel quale si pregava di ordinare immediatamente la cessazione degli arresti, temendo in caso contrario una reazione indesiderata del Papa, che avrebbe dato "buon gioco" all'arma propagandistica del nemico. Risultato fu la cessazione degli arresti il giorno successivo, per ordine dello stesso Reichsführer Himmler, ciò che comunque non avrebbe impedito la deportazione in Germania dei prigionieri già arrestati, uomini, donne e bambini, mentre il Pontefice decideva di tacere. Riguardo a tale atteggiamento, il diplomatico statunitense Harold H. Tittmann, all'epoca incaricato di affari presso il Vaticano, che aveva avuto il privilegio di osservare da vicino l'operato del Pontefice durante gli anni della seconda guerra mondiale, scrisse un diario oggi tradotto in italiano. La questione più complicata fu proprio quella delle mancate proteste nei confronti dello sterminio messo in atto dai nazionalsocialisti contro gli ebrei. E' un argomento che "scotta" e molti addebitano a Pio XII un contegno troppo prudente. Nondimeno Tittman assolve il Pontefice da ogni colpa : **“Personalmente non posso fare a meno di pensare che il Santo Padre, non protestando ufficialmente, abbia scelto la via migliore e abbia salvato in tale modo molte vite”**. Insomma il Pontefice si comportava così per non peggiorare la situazione, scongiurando in tal modo il pericolo, certamente concreto, di un'imminente invasione del Vaticano da parte dei tedeschi, continuando ad operare in difesa di ogni vita umana, senza esporsi ad inutili e non certo auspicabili rappresaglie. D'altra parte le informazioni sullo sterminio erano arrivate tardi. A ricordo dello stesso Tittmann, le prime

notizie certe sui massacri degli ebrei, a Varsavia o altrove, erano giunte in Vaticano nel settembre del 1942. Inoltre il Papa non poteva dimenticare quanto era accaduto nel 1939, allorchè la Radio Vaticana, gestita dai gesuiti, aveva cominciato a denunciare le atrocità nazionalsocialiste in Polonia. I Vescovi polacchi avevano fatto sapere che, dopo ogni trasmissione, le SS. attuavano tremende rappresaglie e il Superiore Generale dei gesuiti, Padre Ledochowski, polacco, aveva dovuto dare personalmente l'ordine di restare in silenzio. In terzo luogo i maggiori esponenti della resistenza cattolica tedesca, quali i Vescovi polacchi appena citati, chiedevano di continuo a Pio XII di "tenersi in disparte". Il già menzionato Josef Muller, aveva dichiarato a Tittmann di avere sempre insistito : **"... affinché il Pontefice si astenesse da qualunque dichiarazione pubblica che sottolineasse il ruolo dei nazisti e nella fattispecie li condannasse"**. Il Papa doveva mantenersi sulle generali, altrimenti i cattolici tedeschi sarebbero stati perseguitati più violentemente di quanto già non lo fossero da anni. Per giunta Pio XII ricordava che il Papa Benedetto XV, Suo predecessore ai tempi della prima guerra mondiale, era stato accusato di avere contribuito con le sue denunce alla sconfitta della Germania. La Comunità cattolica tedesca, aveva patito per questo gravi danni e lui, che aveva vissuto a lungo in Germania, voleva evitare il ripetersi di tale esperienza. Oltre a ciò, se avesse denunciato le violenze dei tedeschi, il Pontefice non avrebbe potuto restare in silenzio di fronte alle violenze compiute anche dai sovietici, tanto più che Hitler, dopo avere iniziato la guerra contro l'URSS, gli aveva chiesto di benedire la sua crociata anticomunista ed

Egli si era rifiutato. Infine non fu mai del tutto escluso che gli Alleati avessero rinunciato a chiedere la resa incondizionata e il conflitto potesse concludersi con una pace negoziata. Non volendo creare ostacoli a un eventuale ruolo di mediatore, il Vaticano aveva trovato una nuova ragione per essere rigorosamente imparziale.

Secondo lo storico Antonio Spinosa, esisteva un piano per deportare Pio XII. Hitler, alla fine del 1943, ne avrebbe parlato con Karl Wolff, capo delle SS. in Italia. Il piano di Hitler era duplice : **“... impossessarsi dei tesori del Vaticano ed eventualmente deportare il Papa e una parte del Suo clero”**. Ma Wolff prese tempo, disse che : **“... entrambi i piani erano di difficile realizzazione, che non aveva gli uomini adatti per l'impresa”**. Hitler si irritò ed alcuni giorni dopo lo richiamò nella “tana del lupo”. Wolff fece presente a Hitler la situazione italiana : Mussolini era “caduto” e nessuno in Italia lo avrebbe difeso. Era la Chiesa l'unico incontrastato potere esistente. Perché dunque deportare il Papa? Forse per farne ricadere la colpa sugli alleati. E' questo l'unico elemento plausibile di questa nuova ricostruzione. Wolff consigliò Hitler di adottare la politica della mano leggera, che aveva avuto sempre ottimi risultati. E spiegò che, per realizzare il progetto, gli sarebbero occorse non meno di quattro settimane. Secondo una poco plausibile tesi sostenuta da altri, Hitler avrebbe cercato addirittura di eliminare il Pontefice che considerava “scomodo”, con l'idea di fare ricadere la colpa sugli alleati e scatenare in tale modo la reazione contro gli anglo-americani. Tale diabolico piano del

quale il Duce e nessun altro, sembra, ad eccezione di Pavolini, sarebbero stati informati, fu sospeso all'ultimo minuto, non si sa per quale motivo.

Per concludere, che cosa sapevano le gerarchie ecclesiastiche del tentato colpo di stato del 20 luglio 1944? Erano a contatto diretto con i dissidenti e al corrente del piano dei cospiratori contro il dittatore? Klaus Schenk Von Stauffenberg discendeva da una famiglia di eroi, e lo era egli stesso. Aveva trentasette anni e, proprio in quei giorni del complotto, aveva ricevuto la nomina a colonnello. Da quel grande soldato che era, dopo avere osservato le molteplici efferatezze perpetrate dalle SS. sulle popolazioni russe, già da tempo aveva sposato la causa antinazista. Inoltre, avendo libero accesso al quartiere generale di Hitler, si trovava in condizioni particolarmente favorevoli per un eventuale colpo di Stato. Il suo piano, cui diede il suggestivo nome in codice di "Valchiria", prevedeva l'eliminazione fisica del fuhrer per mezzo di un ordigno esplosivo, che egli stesso avrebbe piazzato nella remota Wolfsschanze di Hitler, vicino Rastenburg. Alle 12.42 del 20 luglio 1944, dopo avere depositato la bomba nella Lagerbaracke delle riunioni ed essersi allontanato prontamente con una scusa, udì una spaventosa deflagrazione. Ormai sicuro della morte del tiranno, cercò subito di allontanarsi. Il resto lo conosciamo. Hitler, protetto ancora una volta dalle oscure forze del male, fu visto uscire barcollante e malconco, tra fumo e lingue di fuoco, dalla baracca devastata assieme al generale Keitel e a qualcun altro miracolosamente scampato a un attentato



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



progettato troppo sommariamente e, quel che è peggio, utilizzando un esplosivo inadeguato, quindi poco efficace. L'incredulo Von Stauffenberg, primo a finire sulla lista dei sospettati per la sua fuga improvvisa, fu fucilato in un cortile delle SS. Beck si sparò alla tempia con una pistola, ma il colpo andò a vuoto e venne finito con un colpo alla nuca. La repressione che ne seguì fu a dire poco, degna del Terzo Reich, visto che circa duemila persone fra ufficiali e funzionari furono, in ossequio agli ordini di Hitler, impiccati a un uncino come "bestie al macello" e le esecuzioni filmate per il sollazzo dei gerarchi nazisti. La Gestapo di Colonia, in una relazione inviata a Berlino, rilevava che "molti si erano meravigliati dell'assenza di commenti da parte dei Vescovi" ed era consapevole che "la maggiore parte del clero deprecava in cuor suo che l'attentato a Hitler era fallito".

La riservatezza assunta dalla Chiesa cattolica nei confronti dell'attentato venne così commentata da un gerarca nazista : **"... E' tipico l'atteggiamento del clero che non vi sia stato nemmeno un sacerdote, compresi i Vescovi, che abbia trovato una parola di sdegno per l'attentato dei traditori contro il fuhrer o si sia rallegrato per la sua salvezza"**.

Il Nunzio Apostolico presso il Reich, Cesare Orsenigo, come ha ampiamente argomentato il gesuita Giovanni Sale, storico e scrittore della "Civiltà Cattolica", è da ritenere **"... che fosse stato tenuto completamente all'oscuro dai congiurati sui preparativi dell'attentato a Hitler del**



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



20 luglio”. La dinamica dei fatti che egli espone nella forma di una nota informativa inviata alla Segreteria di Stato Vaticana a un anno di distanza dal fallito attentato, afferma Sale : **“... evidenza che la tesi da lui sostenuta a riguardo è quella del finto complotto politico”** e che comunque egli **“all’indomani dell’attentato accettava per buona, come tutte le cancellerie europee, la versione dei fatti divulgata da Hitler”**.

Negli anni 1942-1943 il Vaticano non era totalmente all’oscuro riguardo al tentativo di rovesciare il fuhrer. La Santa Sede disponeva anche di canali informativi per mezzo dei quali, lo stesso Pio XII si teneva in contatto con la resistenza tedesca e ciò avveniva non solo attraverso le notizie segrete portate dal già nominato avvocato Josef Muller, ma anche per mezzo di uomini di collegamento tra i servizi segreti tedeschi dell’Abwehr e il Vaticano. Da un rapporto dei servizi segreti americani (Oss), datato 20 agosto 1944 e basato su un colloquio dell’agente H. Stuart Hughes con il gesuita bavarese Georg Leiber, che era stato segretario di Pacelli all’epoca della Nunziatura in Germania ed era in contatto con Pio XII, emerge che le fonti di informazioni del gesuita Leiber si trovavano in quella dissidenza, che includeva alcuni membri del Circolo di Kreisau, il Generale Hans Oster, leader della resistenza presso il controspionaggio militare, Hans von Dohnanyi e anche il pastore Dietric Bonhoeffer. Dopo l’arresto di questi e di Muller, per ordine di Himmler, il tramite tra i dissidenti e il Vaticano era divenuto Hans Bernd Gisevius, delegato dell’Abwehr in Svizzera, il quale il 20 luglio si trovava fra i

congiurati presenti nell'edificio della Bendlerstrasse, dove Stauffenberg e gli altri alti ufficiali vennero fucilati. Non è inoltre un mistero che lo stesso Stauffenberg, cattolico praticante, era amico di alcuni aderenti al Circolo di Kreisau, oltre che di alcuni influenti gesuiti e di numerosi prelati tedeschi. Ci si chiede a questo punto se alcuni di questi prelati abbiano incoraggiato con il loro consiglio o con la loro tacita approvazione, l'attentato contro il dittatore, che alcuni congiurati consideravano, utilizzando categorie concettuali proprie della morale cattolica, come un vero e proprio tirannicidio. La fonte scritta da cui emergono gli elementi che provano i contatti e gli interscambi tra gli ambienti della dissidenza attiva, sia civile che militare e le alte gerarchie ecclesiastiche tedesche, è rappresentata dal diario e dalle lettere del conte von Moltke, fondatore del Circolo di Kreisau. Dal diario di von Moltke, sappiamo che alcuni autorevoli Vescovi erano vicini alla resistenza. Qui si fanno i nomi dei due prelati tra i più decisi avversari del nazismo : Konrad von Preysing, Vescovo di Berlino, e Clemens August von Galen, Vescovo di Munster; a questi si aggiungono il Vescovo di Fulda, Johannes Dietz, Presidente della Conferenza episcopale, e il Cardinale di Monaco, Michael von Faulhaber. Il Vescovo von Preysing, risulta persino nella lista dei "partecipanti saltuari" alle riunioni del Circolo, che avvenivano a Berlino solitamente nella casa di Peter Yorck. Von Moltke era entrato in relazione con il Vescovo nel settembre del 1941 e a partire da questa data gli incontri tra i due erano divenuti frequenti :”... **Il pomeriggio trascorso ieri con Preysing**”, annotava nel suo diario von Moltke : “... è stato molto molto soddisfacente.

Mi è sembrato che anch'egli ne fosse soddisfatto. [...] Mi ha subito invitato a ritornare ed è ciò che farò a intervalli regolari di circa tre settimane". Il 13 novembre il conte era ritornato dal Vescovo, per un incontro definito confidenziale. Il Vescovo gli parlò tra l'altro dell'anziano arciprete della Cattedrale Bernhard Lichtenberg, che era stato arrestato con l'accusa di "atteggiamento antinazista" per avere pregato insieme con gli ebrei e gli lesse il resoconto degli interrogatori, speditogli quello stesso giorno dalla Gestapo. Il legame tra "l'anima" del Circolo di Kreisau e il Vescovo di Berlino, come risulta da diversi altri passi del diario, divenne intenso. Il 1 agosto 1942 von Moltke scriveva : **"... Alla sera arrivarono da Monaco, il Padre Delp e il Padre König, che passando per Fulda, si erano incontrati con il Vescovo di quella città. [...] Credo che tra questa gente si sia creata la base di fiducia necessaria per andare avanti, tanto più che, cosa ancora più importante, Delp, che era venuto su incarico dei Vescovi Faulhaber, Preysing e Dietz, trasmise a Karl Miriendorff e a me l'invito a un incontro ..."**. Nel gennaio del 1943 von Molthe, di passaggio a Monaco, dove incontrò i suoi amici gesuiti Rosch, König, Delp e l'avvocato Muller, ebbe occasione di incontrare il Cardinale von Faulhaber e metterlo al corrente dei piani che si stavano preparando. "Dopo essere stato ad ascoltare", annotava nel suo diario il conte, **"... il Cardinale insistette per la stipulazione di un Concordato tra il Vaticano e il nuovo Stato tedesco"**, quello che avrebbe dovuto instaurarsi l'indomani del colpo di Stato. E' certo inoltre che poco prima del 20 luglio, lo stesso artefice dell'attentato, Stauffenberg, si era incontrato



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



con il Vescovo von Preysing. Il presule tuttavia, anche a guerra finita, non volle mai rivelare il contenuto di quella conversazione, né fece parola riguardo ai suoi contatti diretti con i membri della dissidenza. Sappiamo tuttavia, come ricorda il gesuita tedesco Peter Gumpel, che il Vescovo di Berlino era nel mirino delle investigazioni portate avanti dal Tribunale del popolo, ma von Preysing scampò alle grinfie del famigerato Roland Freisler per la morte di questi, avvenuta nel febbraio del 1945 durante un bombardamento aereo. Fin qui è tutto ciò che si conosce riguardo alla fitta e significativa rete di rapporti tra alcuni presuli dell'episcopato tedesco e i diversi ambienti della resistenza attiva, che hanno portato all'attentato del 20 luglio e che la storiografia per molto tempo ha tralasciato di considerare. Tuttavia, anche la scarsa e lacunosa documentazione reperibile sull'argomento, dovuta all'inevitabile fatto che sotto una dittatura, è regola ferrea non lasciare nulla per iscritto, non ha permesso di ricostruire appieno l'intensità e l'influenza di questi rapporti. Come non ha neppure permesso di formulare certezze, riguardo all'effettiva e particolare conoscenza, che i Vescovi ebbero delle modalità di quell'ultimo e decisivo gesto di Stauffenberg, emblematico segnale all'umanità intera lanciato fino alle estreme conseguenze da uomini con coscienza e coraggio, nel tentativo **“di preservare la Germania da una miseria senza nome”** e di riscattare sé stessi e la Germania dalle inaccettabili barbarie di quei “piccoli uomini”, che si erano creduti onnipotenti come Dio e con i quali, aveva detto pubblicamente, Clemens August von Galen, Vescovo di Munster : **“ ... non possiamo avere comunanza di popolo”**.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo IX

Intervista telefonica al Prof. Michael Tagliacozzo, che vive in Israele, pubblicata con l’Agenzia Stampa Internazionale “Fidest” e rilanciata dal blog Sodalitium Internationale Pastor Angelicus (SIPA) di Alberto De Marco

In occasione della presentazione del libro dedicato a Pio XII, della suora americana Margherita Marchione, di origine italiana, organizzata dall’Associazione Amici di Totò... a prescindere! Onlus, che si è svolta a Roma presso la “Sala Conferenze” della Camera dei Deputati, ho intervistato, in collegamento telefonico, il Prof. Michael Tagliacozzo, ritenuto uno dei più autorevoli storici viventi, servendomi di una traduttrice d’eccezione: la Prof.ssa e poetessa Emilia Palmieri Collins. L’iniziativa ha inteso sgombrare il campo dai giudizi non del tutto positivi espressi in più occasioni dalla comunità ebraica, e non solo, nei confronti di Pio XII in rapporto al supposto mancato intervento di condanna del Vaticano per le persecuzioni nazifasciste agli ebrei. L’intervista, quindi a Michael Tagliacozzo, ha uno spessore storico-testimoniale di tutto rispetto. L’intervistato, infatti è considerato uno dei massimi studiosi riguardo le vicende storiche della Comunità israelitica romana. Nonostante la veneranda età, grazie alla sua eccezionale memoria continua a lavorare alacremente, in particolare per l’importante opera di ricostruzione storica delle vicende succedutesi nel periodo della seconda guerra

mondiale. Le domande che gli sono state poste hanno inteso inquadrare la figura del Papa attraverso una testimonianza al tempo autorevole e indiscussa nell'ambito della comunità ebraica, nonché a sgomberare il terreno dal sospetto e dal dubbio.

La prima domanda rivolta al Prof. Michael Tagliacozzo riguarda l'ambito riconoscimento di una medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, che gli è stata consegnata presso la "Sala Conferenze" della Camera dei Deputati, quale Premio alla Carriera al "Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò" per il contributo che ha offerto nella ricostruzione della verità storica nel XX secolo.

L'intervistato ne trae un grato riconoscimento per la sua perseverante dedizione rivolta alla verità storica nei confronti di un Papa vittima di un travisamento da emendare in qualche modo. Nello stesso tempo affida all'intervistatore un caro saluto a Suor Margherita Marchione, nonché a tutti coloro che hanno partecipato alla presentazione del libro di Papa Pio XII. Si entra poi nel cuore dell'intervista :

Come uno degli ebrei sopravvissuti alla razzia del 16 ottobre nella "Città eterna" è riuscito a salvarsi ?

La mia famiglia risiedeva a Monteverde Nuovo e quindi non fui testimone dell'impetoso assedio del Ghetto romano. Il 16 ottobre mi trovavo nella casa della mia fidanzata in via Adalberto al Nomentano.

Alle ore 6 del mattino due SS. irrupero nell'appartamento. Riuscii a sottrarmi alla cattura, calandomi ancora in pigiama da una finestra dell'appartamento situato al mezzanino. La fidanzata, un fratello e la loro mamma, furono catturati e uccisi a Auschwitz. Sono uno degli ebrei sopravvissuti al rastrellamento tedesco, ho trovato rifugio nel Seminario Maggiore Romano, nella zona extraterritoriale del Laterano.

La disturba il fatto che il processo di beatificazione di Pio XII continua?

Assolutamente no. Non mi disturba in alcun modo. La beatificazione e la santificazione sono processi interni alla Chiesa e non vedo perché noi ebrei ci dovremmo intromettere. La Chiesa ha le sue regole, i suoi rituali e proclama i suoi santi.

Le risulta che ci sia stata una raccomandazione o ordine dato da Pio XII per salvare ebrei?

Certo che ci fu un ordine dall'alto. Lo affermò l'allora Vicegerente, Mons. Luigi Traglia, la notte del Natale 1943 nella Messa tenuta in una Cappella del Laterano. I rifugiati politici e gli ebrei assistettero alla cerimonia. Alla fine pronunciò alcune parole d'incoraggiamento e ai ringraziamenti dei presenti rispose "ringraziate il Santo Padre che così ha voluto". E' certo che senza un ordine del Papa

non si sarebbero aperte le porte dei conventi e non si sarebbe tolta la “Clausura” ai monasteri femminili che accolsero uomini, donne e bambini. I bambini dell’orfanotrofio israelitico trovarono rifugio in uno dei conventi grazie all’interessamento della Direttrice Margherita Di Cave.

Quanti ebrei hanno potuto beneficiare dell’ospitalità nei conventi con l’intervento dei sacerdoti e delle suore?

Secondo le statistiche studiate e riportate dal noto storico Renzo De Felice, circa cinquemila furono accolti nelle istituzioni ecclesiastiche. Di questi 4238 nei conventi, monasteri ed altre istituzioni religiose, mentre 477 trovarono rifugio nel Vaticano e nelle zone extraterritoriali dipendenti dalla Santa Sede.

L’accoglienza a sostegno degli ebrei, degli oppositori al regime dittatoriale, dei numerosi perseguitati, è determinata soltanto dalla volontà di pochi rappresentanti della Chiesa cattolica?

L’organizzazione e la vastità delle accoglienze non possono non essere altro che una discreta direttiva scaturita dall’alto.

Come ritiene l’operato di Pio XII prima del 16 ottobre 1943 e successivamente a tale data?

Basterebbe rileggere l'Enciclica "Mystici Corporis Christi" del giugno 1943 e gli editoriali dell'Osservatore Romano, prima e durante la guerra, che non sarebbero stati pubblicati senza il tacito benestare di Pio XII.

I maggiori strumenti d'informazione del Vaticano: della Radio Vaticana e dell'Osservatore Romano sono stati utilizzati in modo adeguato?

Venivano diffusi adeguatamente con oculatezza. Chi era sorpreso nelle edicole ad acquistare l'Osservatore Romano, veniva malmenato da squadristi. I giornalisti più accorti consegnavano il giornale insertato nelle pagine di un giornale fascista.

Nella settima Sala dello Yad Vashem, c'è un pannello nel quale a fianco della foto di Eugenio Pacelli, Pontefice con il nome di Pio XII, è inserita una didascalia che lo apostrofa come responsabile del silenzio e dell'assenza di linee guida per denunciare la Shoah. A tal proposito sono eccessive le reazioni nel 2005 del Nunzio Apostolico in Israele, Monsignor Pietro Sambì e nel 2007 del nuovo Nunzio Apostolico, monsignor Antonio Franco e "dulcis in fundo" quella nel 2009 di Papa Benedetto XVI ?

Il noto pannello altro non è che l'ennesimo attacco diffuso a beneficio della massa ignara. Il promotore dell'affissione del



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



pannello ha però dimenticato di affiggerne un secondo che ricorda “Le responsabilità dei Governi : americano ed inglese nella tragedia degli ebrei d’Europa”, denunciata nel 1942 dal ministro americano Morgenthau e pubblicata, nel giugno 1948 sulla “Rassegna mensile di Israel”, rivista edita dalla “Unione delle Comunità israelitiche italiane”.

Il Prof. Alberto Melloni in un articolo sul “Corriere della Sera” del 28 dicembre del 2004 ha sostenuto che: “ ... al Nunzio Roncalli in Francia, il Papa Pio XII avrebbe trasmesso, attraverso il Sant’Uffizio, ordini agghiaccianti e cioè di non consegnare i bambini ebrei salvati se battezzati ad organizzazioni ebraiche oppure ai genitori sopravvissuti”. Nell’articolo si precisa inoltre che il futuro Pontefice Giovanni XXIII disattese l’ordine ricevuto. Questa affermazione del Prof. Melloni ha un fondamento storico?

Ha diffuso una circostanza senza citarne la provenienza e la relativa documentazione.

A dimostrazione dell’assurdità dell’affermazione del Prof. Alberto Melloni, gli autori del libro ritengono doveroso pubblicare la copia del ritratto di Pio XII, che Giovanni XXIII, “il Papa Buono”, custodiva gelosamente nella camera da letto, inviata dal Suo Segretario Particolare il 21 luglio 1961 alla Reverenda Madre Pascalina Lehnert. Come si evince dalla lettera di accompagnamento e da quello che è scritto sulla foto da Sua Santità Giovanni XXIII,

risulta evidente che se avesse ricevuto l'ordine suddetto, l'atteggiamento sarebbe stato sicuramente di natura diversa. Non certamente di grande stima e addirittura di venerazione.



IL SEGRETARIO PARTICOLARE
DI SUA SANTITÀ

DAL VATICANO.

21. V. 01

Rev. Madre -

Nella camera di letto di Coste²
lo, Sua Santità ha visto l'immagine e
due immagini di cui le invio
copie - sempre un'una - dell'
Lustigine

(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



*In hoc cubiculo, improvise Dei nutu e labore in supernae pacis
sinum vocatus, Pius XII e terrestri ad caelestem vitam placide migravit
a. d. VII. Id. Oct. MCMLVIII.*

*Mamma fig. Pater pie, humiliter et devotissime
successoris tui, et belgicae sanctae Dei quae
semper nomen et praecelsa merita tua
44-111-901 venerabur et colit. Toorneg 8.8.111*

In questa camera da letto, improvvisamente per volontà di Dio, chiamato dal lavoro nel grembo della pace celeste, Pio XII è passato placidamente dalla vita terrena a quella Celeste il 9/X/1958

Sii memore, Padre Beato, dell'umile e devotissimo tuo successore e della Santa Ecclesia di Dio, che sempre venera e onora il tuo nome ed i tuoi gloriosi meriti. 16/VII/1961 Giovanni XXIII

Recentemente in un teatro romano, è stato rappresentato il dramma: “Il Vicario” del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, colui che per primo nel 1963, sollevò la questione del silenzio di Pio XII sulla Shoah, accusandolo e costruendo in tal modo nel tempo la sua immagine e notorietà. Hochhuth in queste valutazioni era spinto da qualcuno oppure da qualcosa?

Il fuorviante dramma “Il Vicario” ha, com'è noto, suscitato la “Leggenda nera” redatta con l'esposizione di fatti dettati dall'immaginazione tendenziosa di un autore in cerca di pubblicità. Come molti ricordano, Rolf Hochhuth nel mese di febbraio 2005, si è schierato al fianco dello storico autodidatta antisemita inglese David Irving, autore di numerose opere sulla seconda guerra mondiale, che hanno presentato positivamente Adolf Hitler. Irving criticato per le posizioni filonaziste, ha perso nel 2000 la causa per diffamazione intentata nei riguardi della studiosa ebrea Deborah Lipstadt, autrice del libro “Denying the

Holocaust”, Free Press 1993, che lo aveva accusato di negazionismo.

Questo atteggiamento di Hochhuth per Irving in quale modo deve essere interpretato?

La sua ideologia è ampiamente dimostrata dai suoi estemporanei interventi scritti e orali. Non vale la pena di confutare le divagazioni di un inguaribile nostalgico.

Gli scrittori Susan Zuccotti e John Cornwell sono soltanto detrattori?

Susan Zuccotti è un’ottima scrittrice ma non obiettiva. Cita ampiamente la documentazione di circostanze ed avvenimenti vicini al suo pensiero, mentre concede uno spazio limitato alla documentazione della parte avversa. In effetti è prevenuta relativamente all’operato di Pio XII. Del Cornwell non posso pronunciarmi. Non ho avuto occasione di leggere i suoi scritti e non ho seguito le polemiche suscitate.

Per gli autori del libro, altro che silenzio di Pio XII, ad onore del vero bisogna puntare l’indice in tutt’altra direzione. Basterebbe ricordare quanto precisato nel libro “Il silenzio degli Alleati”, Editore Mondadori : “ ... Churchill e Roosevelt, a differenza di Pio XII, informati sui massacri di ebrei, contravvenendo alle

più elementari ragioni dell'umanità, deliberarono di tacere e di astenersi dal promuovere iniziative propagandistiche, militari e diplomatiche finalizzate a salvare almeno una parte delle vittime designate dalla follia nazista ...”

(Il Prof. Michael Tagliacozzo, ebreo romano nato nel 1921, sopravvissuto alla Shoah e membro del Kibbutz Nir Etsiyon sul Carmelo, ora vivente in Israele. Attualmente dirige la Sezione “Italia” del Beth Lohamè Haghettaot, uno dei principali Musei e Centro Studi esistenti in Israele, rilevante per la vasta documentazione storica sulla Shoah e sulla seconda guerra mondiale)



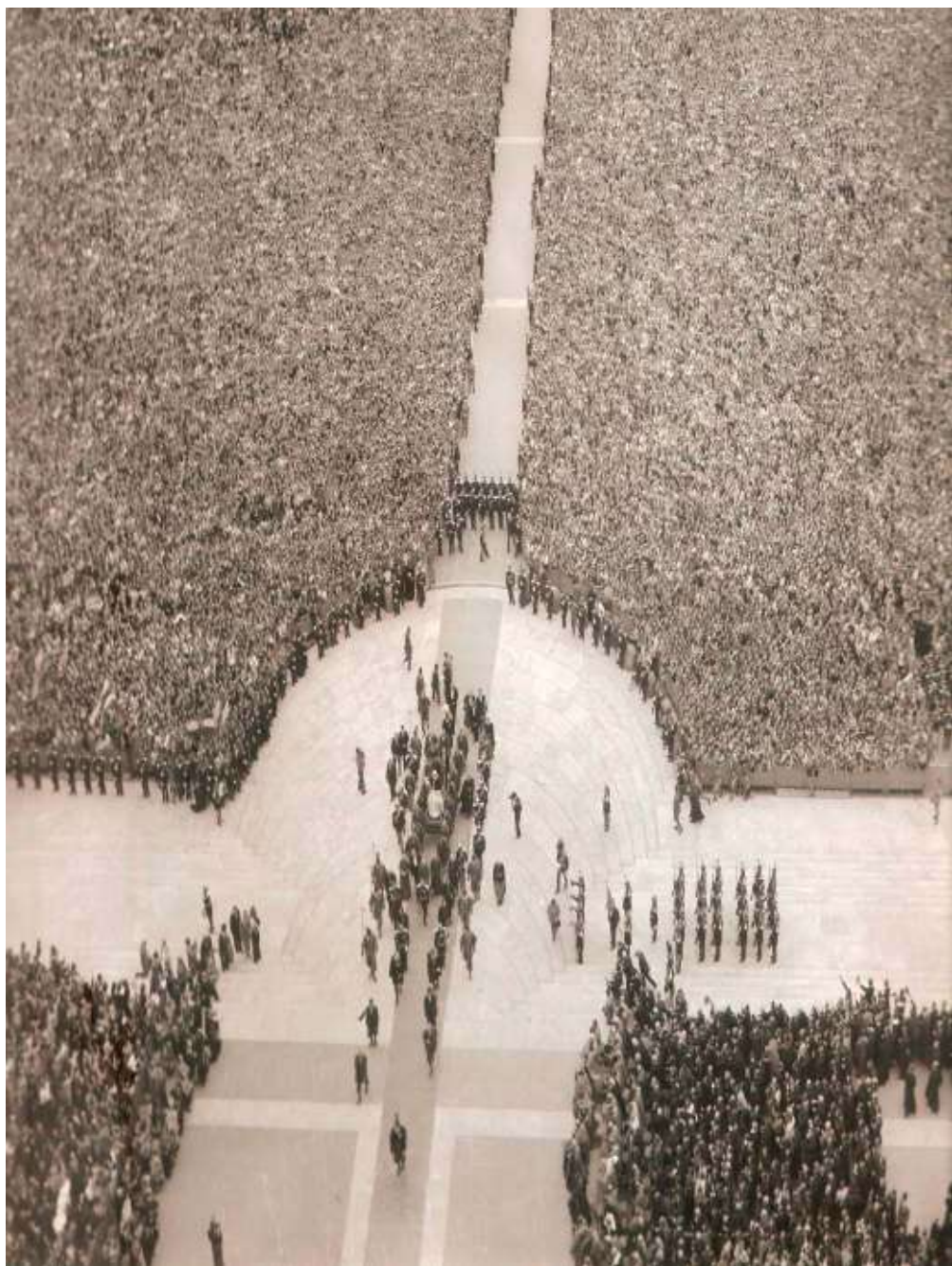
(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Capitolo X

Il Pensiero Sociale ed Economico di Pio XII

di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Il Papa fondò una Commissione cattolica per i profughi a Roma che, attraverso certificati di battesimo falsi, potessero emigrare negli Stati Uniti come cattolici e con l'operato dei Nunzi Apostolici, sostenne una campagna di soccorso dei profughi anche in tutta Europa. Tramite la costituzione dell'Ufficio informazione del Vaticano, dava notizie dei prigionieri di guerra. Per l'amore dei deboli e degli oppressi, abolì ogni limite all'interno dei chiostrì e dei conventi in modo da potere ospitare i bisognosi ed i perseguitati. Sempre presente a tutti i momenti della Chiesa universale e del mondo intero, seppe coniugare le varie problematiche diventando l'espressione più alta della coscienza storica dell'intera umanità. Fin dall'inizio del suo Pontificato, nell'Enciclica "Summi Pontificatus", Pio XII aveva dichiarato esplicitamente di voler prendere una posizione dottrinale completa contro gli errori del Suo tempo. Come sottolineato nei messaggi dal 1951 al 1954, la soluzione è nel rifare "un'anima nuova". Il fulcro dei messaggi sociali, dell'insegnamento Pontificio può essere raggruppato nei seguenti punti: indicazioni per l'ordine interno di ogni popolo e di ogni Stato; denuncia della spirituale fiducia nella tecnica contro lo spirito; condizioni necessarie per i rapporti tra popoli e Stati. Pio XII ripetutamente, delineò le condizioni per un nuovo ordine stabile e produttivo per la vita intera dei singoli Stati, sviluppando un'ampia



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

gamma di giudizi e di avvertimenti specialmente contro la resistenza ingiusta del sistema capitalistico e sul condizionamento di ogni vera democrazia alla responsabilità verso il bene comune e alla vera concezione di autorità dello Stato. Gli ultimi messaggi approfondiscono l'analisi della crisi; mettono il punto sullo "spirito tecnico", sia per la sua insufficienza in campi che non sono suoi, sia per la sua degenerazione finale che rende gli uomini insensibili al divino. Tale atteggiamento spirituale è un materialismo ateo esplicito e programmatico, di ostacolo alla vita religiosa perché una morale autonoma impedisce all'uomo l'umile riconoscimento del suo essere - creatura, dipendente da Dio in tutto. La famiglia è la più minacciata laddove penetra il concetto tecnico della vita, in quanto perde calore e stabilità. La radice di ogni male era identificata nella trascuratezza verso i precetti del Creatore, dalla quale scaturivano smodato e cieco egoismo, la leggerezza nel contrarre matrimonio, la disgregazione delle famiglie, il raffreddamento dei rapporti tra genitori e figli. Oltre a difendere accuratamente la famiglia contro il divorzio, già molto diffuso sessanta anni fa nel nuovo mondo, Pio XII volle soffermarsi sul tema della questione sociale, che considerò costantemente correlata con la tutela della persona umana nella sua dimensione individuale come in quella familiare. Il Pontefice sostiene che "i beni da Dio creati per tutti gli uomini, affluiscano equamente a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità". I ricchi, oltre ad aiutare i bisognosi, dovevano corrispondere il giusto salario agli operai, affinché costoro potessero assicurare il pane quotidiano a sé e ai propri familiari. Sia i produttori che le



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

maestranze dovevano avere la libertà di “unirsi in associazioni per difendere i propri diritti ed acquistare miglioramenti circa i beni dell’anima e del corpo, come pure gli onesti conforti della vita”. Un rilevante problema interpretativo, che si era posto nella seconda metà dell’ottocento, fu se il movente principale all’azione della Chiesa fosse stato caratterizzato dalla lotta al liberalismo e al socialismo, quindi finalizzata ad un’azione propagandistica, oppure si trattava di un’autentica sensibilità verso le condizioni dei più miseri, che lo sviluppo della società industriale aveva reso drammatiche. Noi propendiamo per la seconda tesi, considerando che la Chiesa, attraverso benemeriti ordini religiosi, era da non breve tempo impegnata con fattiva presenza in favore degli ammalati, dell’infanzia abbandonata, dei poveri e dei più deboli in genere. La strada del proselitismo popolare, attraverso la sollecitudine del cattolicesimo sociale, si inseriva inoltre in una più ampia scelta operata dalla Chiesa nei paesi europei in cui il processo di industrializzazione era già in fase avanzata. Peraltro è innegabile che la polemica contingente contro lo Stato liberale e contro il socialismo aveva galvanizzato la Chiesa nel suo impegno in favore dei figli più miseri, attuato a livello operativo, con strutture più adeguate alle esigenze della società moderna, ed elaborato a livello teorico con la configurazione di una dottrina sociale scientificamente rigorosa. In occasione del cinquantesimo anniversario dell’Enciclica “Rerum Novarum”, Pio XII ribadì il diritto-dovere della Chiesa di pronunciare una parola autorevole sulle questioni sociali. La Chiesa si riservava la competenza di valutare se il sistema sociale fosse conforme o meno



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



all'ordine soprannaturale stabilito direttamente da Dio. Leone XIII, come ricordava Pio XII, aveva additato al mondo sia gli errori ed i pericoli del socialismo materialista che quelli del liberalismo economico. Infatti, sulle orme dei Pontefici che l'avevano preceduto, manifestò il desiderio di avvalersi della ricorrenza celebrativa per fornire ulteriori riflessioni sulla vita sociale ed economica: l'uso dei beni materiali, il lavoro e la famiglia. Lo Stato oltre ad intervenire in funzione equilibratrice nel mondo del lavoro, era chiamato "a tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana". L'uomo veniva prima della società e non era perciò compito dello Stato limitare la libertà del singolo o circoscriverne quella spirituale, religiosa o morale. Il Pontefice esortò una giusta distribuzione dei beni da effettuare realmente e in maniera amorevole. Il secondo fattore richiamato dal Papa per l'armonioso svolgimento della vita sociale era il lavoro, configurato come un diritto-dovere naturale per provvedere alla propria vita e a quella dei propri figli. Il lavoro e la proprietà privata dovevano concorrere, in ottemperanza ai divini disegni, al perfezionamento della vita della famiglia, che era il terzo elemento evocato nel documento Pontificio quale pilastro, con gli altri due, della vita sociale ed economica. Riaffiorò nel discorso del Papa l'esaltazione della funzione della terra quale oggetto di proprietà conforme a natura per eccellenza che fa della famiglia la cellula vitale più perfetta della società, riunendo le generazioni presenti e future. Inoltre auspicò l'estensione della proprietà agricola nel mondo per il progresso del genere umano, cui concorrevano anche i flussi migratori. Pio XII riprese la condanna del marxismo come



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



dell'agnosticismo sociale con queste parole testuali: “Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti ed influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere che l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo che Egli ha assegnato per i beni terreni. Per quanto fossero e siano false, condannabili e pericolose le vie che si seguirono; chi, e soprattutto qual sacerdote o cristiano, potrebbe restare sordo al grido che si solleva dal profondo, ed il quale in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia e spirito di fratellanza? Ciò sarebbe un silenzio colpevole ed ingiustificabile davanti a Dio, e contrario al senso illuminato dell'apostolo, il quale come inculca che bisogna essere risoluti contro l'errore, sa pure che si deve essere pieni di riguardo verso gli erranti e con l'animo aperto per intenderne aspirazioni, speranze e motivi”.

Dopo qualche settimana dal 19 luglio 1943, l'aviazione americana bombardava Roma, Pio XII volutamente ignorava il pericolo e si recava nei quartieri popolari a portare il conforto spirituale, nonché aiuti economici alle vittime ed in particolare ai meno abbienti. Si interessava dei loro bisogni immediati. Ancora non era terminato il bombardamento a San Lorenzo che, trascurando qualsiasi forma di protezione alla Sua persona, si recava con tempestività nella zona e si confondeva tra la folla, in un contatto molto diretto ed



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



intenso, lasciando macchiare la tonaca bianca di sangue. Nel Vaticano, nella residenza estiva a Castelgandolfo, nei monasteri ed istituti cattolici, circa cinquemila persone, erano state nascoste ed accudite. Faceva giungere pacchi dono ai prigionieri di guerra. Nel 1943 in pochi mesi “la Guardia Palatina”, che utilizzava anche per distribuire le derrate alimentari agli indigenti, lievitava improvvisamente, da alcune centinaia di persone a quattromila, era formata da diversi uomini di origine ebraica. Dalla popolazione per antonomasia era considerato il “Defensor Civitatis” e pertanto gli avevano attribuito tale appellativo.

Come si evince da un’attenta disamina della vita di Pio XII, nonostante la nobiltà di casato della Sua famiglia di origine, il Pontefice diversamente da numerosi Suoi predecessori, manifestava una grande sensibilità per il sociale, che si espandeva nei mille rivoli della Sua vita quotidiana, caratterizzando non soltanto le azioni, ma altresì ogni forma di pensiero. Naturalmente anche la preghiera era plasmata dalla sensibilità per il sociale ed in particolare era improntata al rispetto della dignità umana, dei meno abbienti, degli emarginati e della classe dei lavoratori indifesa e sottoposta ad un forsennato sfruttamento, costretta quindi alla diaspora, quale conseguenza di una forte emigrazione, al fine di consentire la sopravvivenza delle proprie famiglie. La preghiera che pubblichiamo di seguito, evidenzia semplicemente una delle tante espressioni dell’umanità e sensibilità del Papa.



Preghiera alla Madonna degli emigrati

Santissima Vergine, che gli esuli dalla Patria accompagni per le vie del mondo in cerca di lavoro e di pane, esperta anche Tu dell'esilio, guarda pietosa al nostro stato e, benedicendo chi ci ospita, veglia, Ti preghiamo, su quanti il bisogno disperde e l'altrui fratellanza accoglie associandoli ai propri sudori nelle più dure fatiche.

Tu, aiuto dei cristiani, consolatrice degli afflitti, sii madre amorosa a chi costretto dalla sorte lontano dalla sua terra, vive in ansioso travaglio per sé, per i suoi e sovente, non ha vicino chi ne comprenda a pieno le pene, ne ristori le forze, ne sollevi con la voce del sangue lo spirito abbattuto.

Dalla Tua misericordia confortati, dalla Tua materna provvidenza soccorsi, dalla Tua preghiera difesi; fa, o Maria, che gli uni e gli altri, noi, i dispersi, le nostre famiglie trepidanti per noi, tutti ugualmente sorretti dalla Fede, dalla Speranza, dall'Amore, camminiamo nel timor santo di Dio e rassegnati ai divini voleri, fedeli a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, godiamo i frutti della giustizia cristiana e meritiamo per essi la pace nel tempo, la perfetta felicità nei secoli eterni. Così sia.

F.lli pp. XII,

(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! -Onlus)

Capitolo XI

Il Pensiero Giuridico attraverso le encicliche e gli atti di pubblico dominio

di Alberto De Marco

I documenti nonché i discorsi di Pio XII mostrano che sono animati da una straordinaria conoscenza in tutti i rami della Teologia e del Diritto. Il Pontefice, si affermò nell'esercizio eroico delle virtù umane e cristiane con grande umiltà ed ha collocato nell'epicentro della Sua vita una visione teologica di fede, di devozione, irradiata costantemente dalla presenza del Creatore.

In primis, bisogna riconoscere al Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI, l'importante ruolo assunto nell'Encicliche: **“Mit brennender Sorge”** e **“Divini Redemptoris”**, di principale artefice, nonché ispiratore e redattore dei due documenti. Attraverso questi avevano fatto giungere l'eco delle loro parole contro i potenti di Monaco, mentre i governanti delle principali Nazioni, manifestavano indifferenza alle nuove forme di autoritarismo, che si imponevano in alcuni Paesi, mentre altri si “inchinavano”, addirittura al tiranno. In un'ottica completamente diversa dai suddetti governanti, continuava a muoversi il Cardinale Pacelli, che aveva al Suo attivo sessanta proteste tra il 1933 e il 1939 con le quali condannava senza riserve le

persecuzioni in Germania. Saliva al Soglio Pontificio, il 2 marzo 1939, con il nome di Pio XII, continuò il Magistero nella direzione del Suo predecessore, coniugando abilmente nel corso della Sua vita in un unico comune denominatore quei valori precipui di giustizia e verità. E' doveroso menzionare la ricca produzione di lettere Encicliche e di lettere Apostoliche di Pio XII, che nel corso del Suo Pontificato dal 1939 al 1958, hanno contribuito a rinnovare concretamente la disciplina ecclesiastica, dimostrandosi una fucina indispensabile al futuro Concilio Vaticano II (in calce a tutti i documenti promulgati si trovano continui richiami al Suo Magistero).

Per una maggiore conoscenza di Pio XII, è indispensabile riproporre degli stralci di alcuni Suoi documenti, da soli già sufficienti, a fare conoscere il Suo spessore culturale. Dalla prima Enciclica **“Summi Pontificatus”**: ...“La Chiesa di Cristo, fedelissima depositaria della divina educatrice saggezza, non può penare né pensa d'intaccare o disistimare le caratteristiche particolari, che ciascun popolo con gelosa pietà e comprensibile fierezza custodisce e considera quale prezioso patrimonio. Il suo scopo è l'unità soprannaturale nell'amore universale sentito e praticato, non l'uniformità, esclusivamente esterna, superficiale e per ciò stesso debilitante. Tutte quelle direttive e cure, che servono ad un saggio ordinato svolgimento di forze e tendenze particolari, le quali hanno radici nei più risposti penetranti d'ogni stirpe, purché non si oppongano ai doveri derivanti all'umanità dall'unità d'origine e comune destinazione. La Chiesa le saluta con gioia e le accompagna con i suoi voti

materni. Essa ha ripetutamente mostrato, nella sua attività missionaria, che tale norma è la stella polare del suo apostolato universale. Innumerevoli ricerche e indagini di pionieri, compiute con sacrificio, dedizione e amore dai missionari d'ogni tempo, si sono proposte di agevolare l'intera comprensione e il rispetto delle civiltà più svariate, e di renderne i valori spirituali fecondi per una viva e vitale predicazione del Vangelo di Cristo. Tutto ciò che in tali usi e costumi non è indissolubilmente legato con errori religiosi troverà sempre benevolo esame e, quando riesce possibile, verrà tutelato e promosso. E il nostro immediato predecessore, di santa e venerata memoria, applicando tali norme a una questione particolarmente delicata, prese generose decisioni, innalzano un monumento alla vastità del suo intuito e all'ardore del suo spirito apostolico. Né è necessario, venerabili fratelli, annunziarvi che Noi vogliamo incedere senza esitazione per questa via. Tutti coloro che entrano nella Chiesa, qualunque sia la loro origine o la lingua, devono sapere che hanno uguale diritto di figli nella casa del Signore, dove dominano la legge e la pace di Cristo. In conformità con queste norme di uguaglianza, la Chiesa consacra le sue cure a formare un elevato clero indigeno e ad aumentare gradualmente le file dei vescovi indigeni. Al fine di dare a queste intenzioni espressione esteriore, abbiamo scelto l'imminente festa di Cristo re per elevare alla dignità episcopale, sul sepolcro del principe degli apostoli, dodici rappresentanti dei più diversi popoli e stirpi. Tra i laceranti contrasti che dividono l'umana famiglia, possa quest'atto solenne proclamare a tutti i Nostri figli, sparsi nel mondo, che lo spirito, l'insegnamento e l'opera della Chiesa non



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

potranno mai essere diversi da ciò che l'apostolo delle genti predicava: rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnova dimostrandosi conforme all'immagine di Colui che lo ha creato; in esso non esiste più Cristo ...”.

Condannava in modo trasparente e senza esitazioni il nazismo: “... La razza umana è legata insieme da legami reciproci, morali e giuridici in una repubblica diretta al bene di tutte le nazioni e dominata da leggi speciali che proteggono la sua unità e promuovono la sua prosperità”. Lo dimostra anche la dichiarazione di Heinrich Muller, il Responsabile della Gestapo, che la riteneva: “... diretta esclusivamente contro la Germania, sia a riguardo dell'ideologia, che della disputa tedeschi-polacchi. Quanto pericolosa sia per i nostri affari esteri, così come per quelli interni”.

Dall'Enciclica **“Summi Maeroris”** non certamente di minore valenza ma, come possiamo constatare, di rilevanza sociale improntata al perseguimento dei valori di giustizia e verità : ”... D'altra parte le presenti condizioni sociali dei popoli si presentano tali al Nostro sguardo da suscitare in Noi le più vive preoccupazioni e ansietà. Molti discutono, scrivono e parlano nel modo di arrivare finalmente alla tanto desiderata pace. Se non che i principi che devono costituire la sua solida base da alcuni sono trascurati, o apertamente ripudiati. Infatti in non pochi paesi non la verità, ma la falsità viene presentata sotto una certa veste di ragione; non l'amore, non la carità viene favorita, ma si insinua l'odio



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

e la rivalità piena di livore; non si esalta la concordia dei cittadini, ma si provocano i turbamenti e il disordine. Ma come i sinceri e benpensanti riconoscono, in questa maniera né si possono giustamente risolvere i problemi, che in accese discussioni ancora separano le nazioni, né le classi proletarie possono essere indirizzate, come è necessario, verso un avvenire migliore. L'odio infatti non ha mai generato nulla di buono, nulla la menzogna, nulla i disordini. Occorre senza dubbio sollevare il popolo bisognoso a uno stato degno dell'uomo; ma non con la forza, non con le agitazioni, bensì con giuste leggi. Occorre certamente eliminare al più presto tutte le controversie che dividono e separano i popoli, sotto gli auspici della verità e la guida della giustizia. Mentre il cielo si offusca di oscure nubi, Noi, che abbiamo sommamente a cuore la libertà, la dignità e la prosperità di tutte le nazioni, non possiamo non ritornare ad esortare caldamente tutti i cittadini e i loro governanti alla pace e alla concordia. Rammentino tutti che cosa apportò la guerra, come purtroppo sappiamo per esperienza: rovine, morte e ogni genere di miseria. Col progredire del tempo la tecnica ha introdotto e apprestato tali armi, micidiali e inumane, che possono sterminare non soltanto gli eserciti e le flotte, non soltanto le città, i paesi e i villaggi, non soltanto gli inestimabili tesori della religione, dell'arte e della cultura, ma persino fanciulli innocenti con le loro madri, gli ammalati e i vecchi indifesi. Tutto ciò che di bello, di buono, di santo ha prodotto il genio umano, tutto o quasi può essere annientato. Se pertanto la guerra, soprattutto oggi, si presenta ad osservatore onesto come qualcosa di sommamente terrificante e letale, è da sperare che - mediante lo sforzo di

tutti i buoni e in special modo dei reggitori dei popoli - siano allontanate le oscure e minacciose nubi, che sono tuttora causa di trepidazione, e risplenda alla fine tra le genti la vera pace”.

Nel periodo della guerra, il 29 giugno 1943, forte è il richiamo di Pio XII, che con l'Enciclica **“Mystici Corporis”** sulla Chiesa ha attaccato il nazionalsocialismo: “... la Chiesa di Dio è dispregiata e con superba ostilità calunniata da coloro, che abbandonata la luce della cristiana sapienza, ritornano miseramente alle dottrine, ai costumi, alle istituzioni dell'antichità pagana; spesso anzi è ignorata, trascurata e tenuta in fastidio da molti cristiani, o allettati da errori di finta bellezza, o adescati dalle attrattive e depravazioni del mondo. Per dovere quindi di coscienza, o Venerabili Fratelli, e per assecondare il desiderio di molti, porremo sotto gli occhi di tutti ed esalteremo la bellezza, le lodi e la gloria della Madre Chiesa, alla quale dopo Dio tutto dobbiamo. C'è da sperare che questi Nostri precetti ed esortazioni, nelle presenti circostanze, produrranno nei fedeli frutti molto abbondanti, poiché sappiamo che tante sventure e dolori del nostro procelloso tempo, dai quali sono acerbamente tormentati innumerevoli uomini, se vengono accettati dalle mani di Dio con serena rassegnazione, convertono per un certo impulso naturale gli animi dalle cose terrene e instabili alle celesti ed eterne, suscitando in essi un'arcana sete e un intenso desiderio delle realtà spirituali: stimolati così dal Divino Spirito, vengono eccitati e quasi sospinti a cercare con maggiore diligenza il Regno di Dio. Infatti, a misura che gli uomini si distolgono dalle vanità di

questo mondo e dall'affetto disordinato delle cose presenti, si rendono più atti a percepire la luce dei misteri soprannaturali. E forse oggi più chiaramente che mai si vede la instabilità e inanità delle cose terrene, mentre i regni e le nazioni vanno in rovina, ingenti beni e ricchezze d'ogni genere vengono sommersi nelle profondità degli oceani, città, villaggi e fertili terre son coperti di rovine e insanguinate di stragi fraterne. Confidiamo inoltre che neppure a coloro che sono fuori del grembo della Chiesa cattolica saranno integrate né inutili le verità che stiamo per esporre intorno al Corpo mistico di Cristo. E ciò non solo perché la loro benevolenza verso la Chiesa sembra aumentare di giorno in giorno, ma anche perché essi stessi, mentre osservano le nazioni insorgere contro le nazioni, i regni insorgere contro i regni, e crescere smisuratamente le discordie, le invidie e i motivi di odio, se poi rivolgono gli occhi alla Chiesa e considerano la sua unità d'origine divina (in virtù della quale tutti gli uomini d'ogni stirpe vengono congiunti da fraterno vincolo con Cristo), allora certamente son costretti ad ammirare questa grande famiglia fomentata dall'amore, e con l'ispirazione e il soccorso della Grazia divina, vengono attirati a partecipare della stessa unità e carità...". Alla **"Mystici Corporis"** si ricollega l'Enciclica **"Orientalis Ecclesiae"** che pone le basi dell'Ecumenismo e si apre ad una visione soprannaturale, che interagisce con un'apparizione canonizzata a valori di amore fraterno, indispensabile nella costruzione di una proposta di pace. Nel 1947 pubblica l'Enciclica **"Mediator Dei"** per la realizzazione di un ordinamento diretto al culto del Signore, sia pubblico e pertanto liturgico, sia nella devozione



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



privata. Il tutto in un'ottica teologica, ossia di fede, che persevera e guida. Con l'Enciclica **“Munificentissimus Deus”** del 1 novembre 1950, Pio XII proclama Dogma di fede, l'Assunzione della Beatissima Vergine Maria.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò... a prescindere! - Onlus)



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

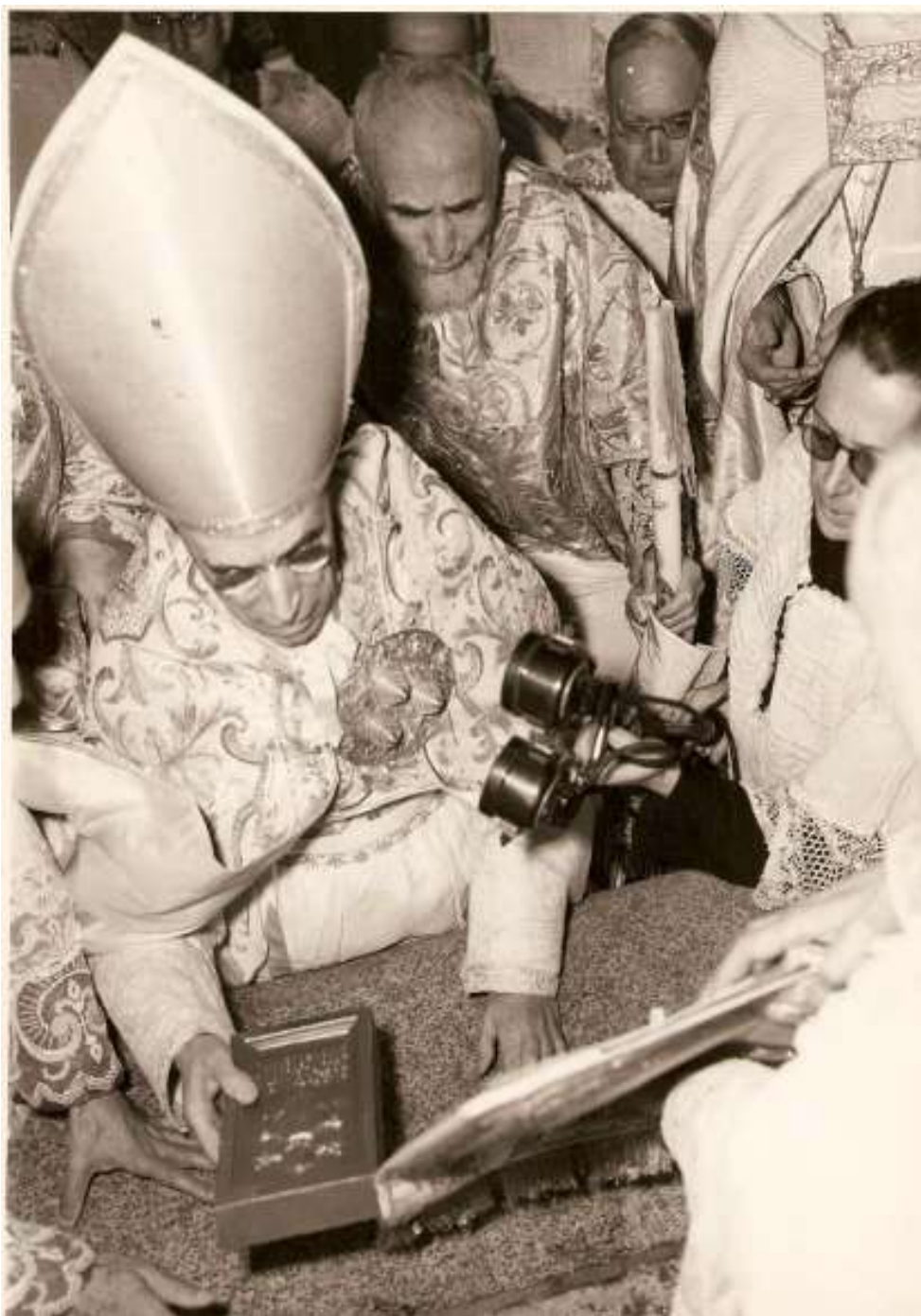
Capitolo XII

Il lungo iter processuale della conclamata diffamazione perpetrata contro il Pontefice Pio XII, articolo pubblicato sull'Agencia stampa internazionale "Fidest"

di Alberto De Marco

Continuano ad imperversare in internet e adombrano anche trasmissioni di grande spessore storico, come quella andata in onda il 27 gennaio 2012 : "La Storia Siamo Noi", in concomitanza della ricorrenza della "giornata della Memoria", notizie non veritiere sulla figura del Pontefice Pio XII. Curata dal bravo Gianni Minoli, che normalmente manifesta una grande professionalità, ma certamente nel corso di quel programma non tiene conto di altre letture storiche. Pertanto è doveroso precisare ed informare, come risulta da testimonianze e documenti, che il Papa attraverso le Sue disposizioni ha salvato migliaia di ebrei, come risulta dalla documentazione e da un'attenta disamina di testi storici credibili e dalla testimonianza di personaggi che hanno contribuito a realizzarne le Direttive.

Abbiamo ritenuto opportuno attraverso una ricerca di atti giudiziari, offrire uno squarcio di luce su alcuni emblematici detrattori, che nel corso degli anni hanno copiosamente "infangato" il Pontefice che nel periodo buio della storia



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

dell'umanità, fortuitamente è sfuggito al piano di rapimento dei nazisti. La fattispecie in esame riguarda Robert Katz, Carlo Ponti, George Cosmatos, che furono citati al giudizio direttissimo del Tribunale di Roma per rispondere: il Katz, di diffamazione mediante offesa consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, commessa col mezzo della stampa per avere come autore del libro **“Morte a Roma”**, recato nocumento all'immagine, nonché alla memoria di Eugenio Pacelli, proclamato Papa nel 1939 con il nome di Pio XII. Il libro era stato pubblicato a Roma nel 1967 ed in successive edizioni fino al 1973, nell'opera si attribuivano al Pontefice gravi responsabilità, in particolare di non avere fatto quanto avrebbe dovuto e potuto fare per cercare di impedire l'eccidio delle Fosse Ardeatine, commesso dai militari tedeschi il 24 marzo 1944. A tal proposito Katz ha scritto: **“... nella Città Santa, fra quanti erano in grado di intervenire, la fonte del sentimento umanitario si era inaridita”**. Le accuse diventano più circostanziate e rilevanti nelle altre pagine: **“... Non era necessario un miracolo per salvare 335 uomini condannati a morte nelle Cave Ardeatine. C'era un Uomo che avrebbe potuto, anzi dovuto agire almeno per ritardare il massacro tedesco, e di ciò avrebbe dovuto rendere conto, quest'uomo è Papa Pio XII”**. Incalzando fino all'inverosimile con ulteriori insulse accuse: **“... E' difficile non arrivare alla conclusione che a Pio XII fece difetto la volontà di fare un tentativo per salvare gli uomini condannati a morire nelle Cave Ardeatine. In altre parole, bisogna ora concludere che Papa Pio XII scelse di rimanere passivo, pur essendo pienamente consapevole che un**



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia. Facendo questa scelta egli approvò". Ancora non soddisfatto aveva continuato ad infierire con le seguenti dichiarazioni: **"... Durante l'occupazione tedesca di Roma, Pio XII probabilmente non fece quanto avrebbe fatto un Vescovo qualsiasi"** [...] : **"... e soprattutto guardava con un silenzio grottesco all'eccidio dei 335 martiri delle Fosse Ardeatine"**. Il danno determinato dal Katz alla memoria di Pio XII si era accentuato in chiave cinematografica con il film **"Rappresaglia"**, tratto dal libro "Morte a Roma". Pertanto Katz, Ponti e Cosmatos, furono citati per concorso in diffamazione mediante offesa consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, commessa col mezzo della cinematografia per avere previo accordo, nella rispettiva qualità di sceneggiatore, produttore e regista del film, proiettato dal principio di ottobre del 1973 in poi nelle diverse città d'Italia. La nipote del defunto Pontefice dava inizio ad un'importante iniziativa, che si snodava nei diversi gradi della giurisdizione, coinvolgendo per due volte la Suprema Corte di Cassazione. I risultati della battaglia legale non hanno avuto alcuna eco dei Mass media, diversamente dalle false notizie che hanno campeggiato per numerosi anni sulla stampa non solo italiana.

Con la prima sentenza del Tribunale di Roma del 27 novembre 1975, gli imputati furono dichiarati colpevoli dei reati loro ascritti, unificati nella continuazione nei confronti di Robert Katz e condannati, con i benefici di legge, alla pena di un anno



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

e due mesi di reclusione, cinquecentomila lire di multa al Katz e di sei mesi di reclusione ciascuno per Carlo Ponti e per George Cosmatos, nonché tutti al risarcimento in forma generica del danno in favore della querelante, Elena Rossignani, nipote del defunto Pontefice, che si era costituita parte civile.

E' soltanto l'inizio di una tormentata vicenda giudiziaria, infatti il 1° luglio 1978 la Corte d'Appello di Roma, riformava la decisione del Tribunale e assolveva il Katz dal primo reato "di diffamazione a mezzo stampa", trattandosi di persona non punibile per avere agito nell'esercizio di un diritto; e lo stesso Katz, il Ponti ed il Cosmatos dalla seconda imputazione "diffamazione commessa col mezzo della cinematografia", perché il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo. Osservò la Corte d'Appello che, mentre il limite al libero esercizio del diritto di cronaca e quindi la tutela del diritto soggettivo altrui derivano dagli artt. 21 Cost. e 51 c.p. e comportano la possibilità di un controllo intrinseco della verità dei fatti esposti, il limite all'esercizio del diritto di critica storica si desume essenzialmente dall'art. 33 Cost. che proclama l'arte e la scienza assolutamente libere. E' dunque consentito al giudice non un controllo intrinseco della verità dei fatti ma soltanto un sindacato estrinseco diretto a stabilire se il risultato della ricerca possiede i caratteri dell'opera storica; che a loro avviso, erano tutti ricorrenti nel caso in esame. Quanto al reato di diffamazione col mezzo della cinematografia, la stessa Corte ritenne che nonostante l'indubbia approssimazione del racconto, si era trattato della



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ...a prescindere! - Onlus)



contrapposizione schematizzata e del gioco di contrasti di un puro momento drammatico che prescinderebbe dall'esigenza di fedeltà, sicché era mancata negli imputati la volontà cosciente di compiere un'azione offensiva della reputazione altrui.

A questa decisione della Corte d'Appello, proponeva ricorso il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma alla Suprema Corte di Cassazione, che lo accoglieva con sentenza del 19 ottobre 1979. Pertanto annullava la decisione impugnata, con rinvio ad altra Sezione della stessa Corte d'Appello relativamente all'imputazione di diffamazione commessa col mezzo della stampa; e senza rinvio per quella cinematografica per essere il reato estinto per amnistia, ferme rimanendo le statuizioni concernenti gli interessi civili.

Questa Suprema Corte enunciò in particolare il principio che anche il giudizio di valore espresso dallo storico sulla responsabilità individuale è pur sempre manifestazione della libertà di pensiero sancita per tutti dall'art. 21 Cost. rimanendo la ricerca storica comunque intesa, indipendente dal potere politico, secondo il dettato dell'art. 33 della stessa Costituzione; conseguentemente il giudizio di disvalore espresso su un individuo, salva l'ipotesi della cosiddetta "sprivatizzazione" ritenuta insussistente nel caso in esame, soggiace ai medesimi limiti posti dall'ordinamento alla libertà di pensiero. La Corte Suprema precisò inoltre che non è

precluso al giudice indagare sui fatti costituenti oggetto della ricerca storiografica quando si tratti di individuare la volontà dell'autore, nel confronto tra l'opera scritta e la reputazione altrui; **e riconobbe vizi della motivazione per mancanza o contraddittorietà, sulla esatta individuazione delle finalità attribuite al Pontefice, sulla forma usata e sulla stessa qualificazione culturale, come ricerca storiografica dell'opera del Katz.**

“L'Odissea giudiziaria” è continuata con la **sentenza del 2 luglio 1981, pronunciata in sede di rinvio la Corte d'Appello di Roma, ha confermato la decisione del Tribunale con riguardo all'imputazione residua ascritta al Katz, determinando la pena in un anno e un mese di reclusione e quattrocentomila lire di multa per effetto della già dichiarata estinzione dell'altro reato.**

Per la seconda volta è stata attivata la Suprema Corte di Cassazione, in quanto l'imputato vi ricorre ed il suo difensore chiede l'annullamento della sentenza, in questa situazione, nella quale gli elementi materiali e soggettivi del contestato delitto di diffamazione, clamorosamente emergevano dallo stesso contenuto delle proposizioni enunciate nello scritto. L'indagine giudiziale necessariamente tendeva ad accertare se il fatto commesso dall'imputato fosse giustificato dall'esercizio del diritto di critica storica, che certamente esiste quale espressione, tra le più alte della libertà di pensiero. E' affermazione scontata quella della verità come limite connaturato a tale diritto: non è storiografia lo scritto

che non sia ispirato dalla ricerca del vero, né sono critici i giudizi che non derivano da fatti rigorosamente dimostrati o che, quando si tratta di conclusioni congetturali, non siano formulati con le cautele proprie del “buon costume storiografico”, in mancanza del quale si scade fatalmente nel libello, ed in giudizio negativo, privo del necessario supporto probatorio, resta pura denigrazione. Certamente lo storico, per comprendere il passato e penetrare il significato profondo dei trascorsi avvenimenti, può trovarsi nella necessità di indagare non soltanto sulle opere ma sulla persona, anche nei suoi aspetti più intimi e riservati; e di dovere formulare, quale risultato della ricerca, conclusioni negative che pur nella forma serenamente obiettiva del ricordato buon costume storiografico, suonino riprovazione morale dell'individuo. Ciò rientra indubitabilmente nel campo di liceità della critica storica, perché l'indagine sull'uomo può essere essenziale per la comprensione degli eventi, ed “i posteri hanno diritto di vedere sceverata la verità dalla menzogna”, anche per quanto attiene alle qualità morali di un personaggio storico, quando esse abbiano influito sul corso degli accadimenti, o con questi siano in qualche modo connessi. Si vuol dire con questo, scendendo al concreto, che anche il giudizio formulato su Pio XII nel libro “Morte a Roma”, pur così negativo, avrebbe potuto essere discriminato ai sensi dell'art. 51 c. p. in relazione all'art. 21 della Costituzione ed ha torto la difesa del ricorrente nell'indicare costui come vittima di ingiusta persecuzione giudiziaria per la compressione del suo diritto di valutare liberamente “i fatti e gli accadimenti secondo la propria intuizione”. Non è questo il fondamento della condanna; ma

la constatazione dell'inesistenza della causa di giustificazione dell'esercizio del diritto di critica storica perché quel giudizio non è provato, ed è stato espresso in una forma, come dissero i primi giudici nel solco di autorevole opinione, **“non scevra da avversione emotiva”**. Dunque il Katz avrebbe liberamente potuto, in un'opera storiografica, esprimere un giudizio anche radicalmente negativo sul personaggio, e con quella soggettività che da ogni giudizio, anche il più “oggettivo”, è ineliminabile; a patto tuttavia, per un principio di onestà intellettuale, prima ancora che per un dovere giuridico, di fondare le sue “intuizioni” su accadimenti dimostrati, tanto più rigorosamente quanto più grave e moralmente squalificante era stato il comportamento attribuito al defunto Pontefice; e di improntare la narrazione a quella serena compostezza che, senza escludere la partecipe commozione dell'autore verso fatti e uomini del passato, e in questi casi la storia può essere anche arte, rivela la dignità e la responsabilità dell'ufficio dello storico.

La Corte d'Appello di Roma ha stabilito con la sua decisione, che le accuse dell'imputato non scaturivano “da interpretazione”, sia pure soggettiva, di fatti e comportamenti obiettivamente accertati, ma dalla intenzionale creazione di falsi presupposti, di fatto e soggettivi, dolosamente intesi a sostenere le accuse stesse; ed ha ritenuto che nella formulazione dei giudizi erano stati travalicati i limiti di forma, “con parole inutilmente sarcastiche e dispregiative”. A questo convincimento di merito, intrinsecamente insindacabile per la Sede di legittimità della Corte Suprema di Cassazione: “...

i giudici della Corte romana sono pervenuti attraverso un'ampia motivazione, che resiste alle censure del ricorrente. La maggior parte di queste ripropongono, sotto le specie della mancanza e/o della contraddittorietà della motivazione, inammissibili doglianze di merito sul contenuto del convincimento giudiziale; in ogni caso deve constatarsi che la sentenza ha colto gli aspetti essenziali dell'indagine e con aderenza alla realtà processuale, ha individuato le ragioni della condanna con un procedimento logico immune da vizi. **La Corte romana ha esaminato lo scritto incriminato nel suo complesso e nelle sue proposizioni testuali, così verificando la puntuale coincidenza della contestazione formale con lo specifico contenuto delle accuse rivolte al defunto Pontefice; ed ha indicato partitamente i passi della narrazione in cui l'autore, inventando fatti, o abbandonandosi ad assurde fantasie, ha rivelato mere intenzioni denigratorie, del tutto estranee ad un corretto metodo storiografico. Sarebbe inutile prolissità ripercorrere i punti della complessa ed articolata motivazione; basterà soltanto ricordare l'esauriente dimostrazione di profonde alterazioni della verità, come la "freddezza" con la quale il Vaticano aveva accolto le proposte Dollmann e le istruzioni impartite a Padre Pancrazio di non frequentare gli uffici tedeschi nel mattino del 24 marzo; o dell'arbitraria scissione della circostanza inerente alle comunicazioni telefoniche tra l'ambasciatore tedesco presso la S. Sede e Kesslerling; o dell'operazione di "assurda fantasia" compiuta dall'autore nel tentativo di dimostrare che il massacro era stato compiuto contro la volontà di**

quasi tutti i personaggi che vi avevano partecipato. Si tratta di esemplificazioni, tuttavia sufficienti a rivelare l'inesistenza dei vizi denunciati: non la mancanza della motivazione, neppure sotto la specie dell'apparenza, o del travisamento, o dell'omesso esame di fatti decisivi, poiché l'analisi della vicenda, sempre puntuale, ha investito circostanze essenziali nell'economia dello scritto e nella struttura delle accuse, con piena aderenza agli elementi processuali acquisiti; non la contraddittorietà, poiché la motivazione si snoda su proposizioni logicamente armoniche, che non rivelano alcuna reciproca incompatibilità. **L'imputato è tenuto, secondo soccombenza, al rimborso delle spese in favore della parte civile, liquidate nella misura indicata nel dispositivo.**

La Corte Suprema di Cassazione in data 29 settembre 1983 annulla senza rinvio la sentenza impugnata in ordine al reato di diffamazione aggravata commesso con l'edizione italiana del 1967 del libro "Morte a Roma" perché estinto per amnistia, ferme le statuizioni concernenti gli interessi civili. Rigetta nel resto il ricorso e condanna il Katz al rimborso delle spese in favore della parte civile Elena Rossignani, che liquida in lire 450.000, di cui lire 430.000 per onorari di difesa".

Capitolo XIII

Pio XII attraverso gli occhi di Don Zeno Saltini, il fondatore della Comunità Cattolica di Nomadelfia

di Francesco Matterazzo

Non possiamo che concludere ricordando che Pio XII, soprattutto dopo gli effetti catastrofici della seconda guerra mondiale, che aveva provocato diversi milioni di vittime, devastato città, portando alla fame e rendendo sempre più difficili le condizioni di vita della popolazione, minando la sicurezza dell'intera umanità, aveva stigmatizzato il ruolo precipuo della preghiera, che Gesù ha sempre incoraggiato, anche quando affermò : *"... che dove fossero due o tre riuniti nel suo nome, Egli sarebbe in mezzo a loro e qualunque cosa avessero chiesto al Padre sarebbe loro concessa ..."*. Pertanto il Pontefice reiteratamente lanciava inviti affinché si pregasse, perché era indispensabile per ottenere la pace : *"... Pregate, pregate, pregate, la preghiera è la chiave dei tesori di Dio, è l'arma del combattimento e della vittoria in ogni lotta per il bene e contro il male. Che non può la preghiera, adorando, propiziando, supplicando, ringraziando? [...] Abbiamo bisogno di forti e serrate falangi di uomini e giovani, che tenendosi strettamente uniti a Cristo, almeno ogni mese ricevano il pane di vita ed inducano altri a seguire il loro esempio"*. Questa fu l'indicazione e l'orientamento di Pio XII di

organizzare gruppi di preghiere per diffondere e vivere concretamente la parola di Dio nell'amore per il prossimo e nella fratellanza universale, con la condivisione dei principi sociali, filosofici e religiosi, che hanno caratterizzato le origini del cristianesimo. L'appello di questo straordinario Pontefice ha trovato la Sua pietra miliare ed il principale artefice in uno dei Santi più amati nella storia della Chiesa, nel frate Cappuccino, San Pio di Pietrelcina, che costituì il primo gruppo di preghiera fin dal lontano 1940, quando intorno a Lui si riunivano a pregare i Suoi figli spirituali. Pertanto in sintonia con le parole di Pio XII, Padre Pio nel fondare i gruppi di famiglia, disse : ***“ ... Pregate, pregate il Signore con me, perché tutto il mondo ha bisogno di preghiera. Ed ogni giorno, quando il vostro cuore sente di più la solitudine della vita, pregate, pregate il Signore, perché anche Dio ha bisogno delle nostre preghiere! [...] ... Se siete miei figli, unitevi a me; rispondiamo all'invito di Gesù, della Madonna e al desiderio di Papa Pio XII, preghiamo insieme [...] ... Nei gruppi, quando i miei figli si riuniranno insieme nella preghiera, sarà Gesù in mezzo a loro, ci sarà anche la Madre di Gesù; sarò presente anch'io in spirito e unito in preghiera”***. Dunque il gruppo di preghiera di Padre Pio, ha quale comune denominatore: la preghiera e la carità; perché una preghiera che non porta alla carità non è preghiera. Pertanto S. Pio di Pietrelcina: ***“... desidera dai gruppi di preghiera, la vita cristiana nella famiglia e nella società, la carità fraterna, le opere di bene e, in modo particolare la sottomissione e l'obbedienza alla S. Chiesa secondo il nostro spirito francescano”***.

Questi principi sono stati condivisi da Don Zeno Saltini ed hanno caratterizzato anche la vita del Fondatore della Comunità cattolica di Nomadelfia.

E VIDI NEI SUOI OCCHI IL CIELO

**(articolo di Don Zeno Saltini del 13 ottobre 1958
pubblicato da "Orizzonti")**

Un sabato mattina del 1948 chiesi udienza al Santo Padre. Ne avevo bisogno. La domenica mi giunse un biglietto nel quale c'era scritto: - Domani, il Santo Padre la riceverà alle ore 11.15. Perché così prontamente? Seppi dalla Sua stessa Augusta Persona che desiderava vedermi e di parlarmi. Mi fecero attendere in un'ampia stanza in mezzo alla quale c'era una statua di bronzo di S. Giovanni Battista. Come diapason delle mie impressioni pensai al motto del Precursore: "La scure è alla radice", che in me significava questo: i tempi dicono che la Chiesa sta per porre mano alla divina scure per tagliare netto secondo il motto del Santo Padre: "Opus justitiae pax" "la pace scaturisce come feconda e nutriente spiga sullo stelo santo della giustizia". La guerra aveva dimostrato che non siamo una civiltà, ma che la foresta più paurosa è meno feroce di noi ... E mentre meditavo a fondo ed in sintesi questa realtà e questa inequivoca volontà di Dio di seguire eroicamente l'ansia paterna del Padre Comune, entra il Papa, solo. Chi è stato ricevuto dal Papa mi capisce: è una visione; si entra come miracolosamente in un'atmosfera che penna umana non



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

può scrivere, che le parole non sanno ripetere, che la macchina fotografica offende perché la spoglia della realtà di quell'incontro. Come lo vidi entrare, gli corsi incontro. Ci abbracciammo. Il Papa è tutto vestito di bianco, è tutto bianco come ci immaginiamo gli angeli, i suoi occhi sono diversi dai nostri, sono i soli diversi dai nostri sulla terra, perché anch'io lo fissai in essi e vidi in essi il Cielo che guardava paternamente la terra. Tutto quello che dice va sempre e solamente interpretato in senso giusto e santo. Ha una mantellina sulle spalle che gli arriva a metà del petto, sembra che voglia proteggergli il cuore e basta. È una mantellina candida ed elegante come Dio è elegante. È bello, molto, molto bello, sempre. Mentre scrivo la radio comunica che è morto. Quando ci muore una persona cara pare che il nostro essere si schianti; e si piange. È morto il Papa, chi lo ama piange, ma è un pianto diverso: il Papa non muore. Sta' lì fermo e angelico attende il Suo "infallibile" successore: la nostra Guida. Noi abbiamo Cristo, noi abbiamo la Vergine Madre, noi abbiamo il Papa, noi abbiamo i Santi, tutti umani come noi, tutti di carne come noi, tutti spirito come noi, intimi a noi anche se il Figlio di Dio è Figlio di Dio anche se la Madre di Dio è la Madre di Dio. La Chiesa è umana nella sua divina realtà. La nostra famiglia è la Chiesa militante in terra, trionfante in Cielo. Quel primo abbraccio fu caldo del caldo di due cuori votati alla stessa e comune causa, ciascuno nella mansione che Iddio gli ha affidato. La Chiesa non ha un comando supremo e centrale come un esercito. Ha il Padre Comune che ubbidisce a una legge divina cui ogni figlio ubbidisce, che tende alla santità; ha una gerarchia che è la spina dorsale della nostra famiglia. Siano tutti, insieme,



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

parenti di Dio anche umanamente, siamo consanguinei del Figlio di Dio e della Madonna. Noi non entriamo nel Regno come ospiti o come sudditi, ma come "possessori del Regno". Noi esprimiamo le nostre realtà con le parole del mondo, ma sulla nostra bocca il loro significato è diverso come diversa è la persona del Papa, come diversa è la sua veste bianca, come diversi sono i suoi occhi, come diversa è la sua morte. Il Papa la cui morte tanto ci addolora non muore. E qui sta la nostra onnipotenza. "I morti seppelliscono i loro morti" e piangono nella disperazione, mentre i viventi nella nostra Famiglia divina seppelliscono i loro viventi piangendo il dolore vivente e caldo nel canto: "In Paradiso ti portino gli angeli" dove speriamo di raggiungerti gloriosi e trionfanti come tu ormai sarai glorioso e trionfante. Quel primo abbraccio disse tutto, poi non mi staccai, gli presi in pugno stretto come due morse le punte della mantellina premendogliele al petto. Lo guardai fisso negli occhi e gli dissi: "Santità, a qualsiasi prezzo bisogna arginare ... Nella più stretta e più inesorabile santa giustizia". Mi guardò, mi disse: "E lei che cosa intende fare?". Risposi: ... Soggiunse: "Lo faccia, qualsiasi cosa succeda", mi riabbracciò e: "Lo ricordi bene, in qualsiasi evenienza, il Papa è con lei". Poi cominciammo a camminare nella stanza; in mezzo stava Giovanni Battista che in quell'atmosfera sembrava sentenziare senza complimenti a quel mondo ingiusto che accusava la Chiesa di retrograda e di avulsa: "Non ti è lecito". Parlavamo a fondo, in sintesi come un succedersi di immagini: ogni parola era un libro, un volume, un'enciclopedia, una storia, un fatto immenso senza limiti, un punto luminoso come stella inconfondibile tra le stelle



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

nella buia notte. Mi esprimo per immagini perché non so scrivere quello che esse vogliono significare. Chi è da Dio immagina e comprende. Agli altri "non è dato di capire", comunque. Ad un certo momento, tacqui ed Egli tacque. Mi scappò detto: "Se fossi Papa io", mi si fece di scatto di fronte e: "Che cosa farebbe?". Non l'avevo offeso, gli ero nel cuore, una cosa sola. C'era sul tavolo un telefono bianco. Corsi al tavolo e presi il microfono e stavo per girare il disco dei numeri. Mi balzò vicino e disse: "Che cosa fa?" Mi voltai tenendo il microfono in mano: "Telefono ... Nel suo nome ... Che vengano qui." "Che cosa direbbe loro?" "Direi così ... Rimprovererei così ... Con un "basta" da far tremare la terra. So chi è il Papa ..." Si rattristò tanto, tanto, si voltò camminando verso la statua del Precursore, io stavo là fermo in attesa di chissà quali espressioni del Cielo."... Il Papa non può fare queste cose" sussurrò; e cominciò a piangere. Povero me. Vedere il Papa piangere come un innocente bimbo nella sua più limpida innocente e immediata vitalità presso Dio. Non lo auguro a nessuno. Avrei preferito morire piuttosto che vedere il Cielo che in Lui piangeva. E diceva cose che appartengono a quei gioielli evangelici che non si possono buttare in pasto al mondo. E in tanto pianto - io non ne potevo più - mi venne vicino, mi strinse a sé, mi avvolse il collo con il braccio destro, mi pose la testa sul suo petto e, sussultante tutto il suo petto, disse: "Don Zeno, il Papa non può fare queste cose, le faccia lei, lei le deve fare capisce? È il Papa che glielo dice, lo ascolti. Faccia quello che vuole, qualsiasi cosa succeda, anche se fosse una tragedia". Glielo promisi, e se ne andò. Io rimasi lì fermo per un poco, fermo col pensiero, fermo con l'affetto, fermo con lo

sguardo. Mi misi lentamente, in quello strano stato d'animo più avvolto nel mistero che in altro, mi misi a raccogliere alcune carte che avevo preso inutilmente con me, rifeci la cartella, mi riprendevo il mantello sotto il braccio quando sento dei passi dietro a me. Il Papa, solo, mi venne nuovamente vicino e, riabbracciandomi, disse: "Ma la vuol capire? È il Papa che glielo dice, faccia quello che vuole, il Papa è con lei". Siamo restati insieme altri dodici minuti. Poi me ne andai, solo, pensieroso, addolorato, lieto, sicuro corazzato, invincibile... Gente di mondo, cattolici che ancora non avete voluto sentire il caldo palpito del Cuore del Papa, come fate a non amare il Papa? Pio XII è anche un Santo. Lo vedrete.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

"E I SUOI NON L'HANNO ACCETTATO" (ndt. Scritto per "Orizzonti", dopo l'altro articolo - non pubblicato) di Don Zeno Saltini)

Pio XII voleva la giustizia sociale. Nel mio nulla sprofondato nella Fede oso senza timore scrivere questo. Leggo sui giornali di ogni tinta, vedo l'universale ed affettuoso interesse per la scomparsa del Papa, veramente gigante, che si eleva come Everest nella catena di così alte cime che lo hanno preceduto. Tutti, dalle borgate ai rioni ricchi, dalle conversazioni di popolo ai salotti dei benestanti e di coloro che "se ne intendono" essendo informati di tante cose che a noi sfuggono, dagli ignoranti ai sapienti, tutti ne parlano e ciascuno lo definisce come il Papa delle proprie esigenze. Chi sarà il suo successore? Il nome, la persona non sono per me di grave interesse. Sarà il Papa, e per noi cattolici questo basta, ci riempie ad usura. È lo Spirito Santo "che pone il Papa necessariamente con i Vescovi" a reggere la Chiesa di Dio. Adesso è proprio il momento giusto per rivolgerci allo Spirito Santo perché dimentichi del tutto le nostre aberrazioni, le nostre spietate e vergognose stragi, il nostro costume sociale ancora selvaggio, il nostro materialismo che sta portandoci alle porte minacciose di Sodoma e Gomorra, e che faccia un miracolo di quelli che la storia dovrebbe giudicare: "novus oritur ordo", nasce un ordine nuovo, una civiltà vera. La nostra è falsa, lo sappiamo tutti e abbiamo esaltato Pio XII perché in lui ci siamo illusi di essere anche noi; invece Pio XII è stato un divino rimprovero "perché noi non la pensavamo come lui". Ha detto tra l'altro: "il mondo va alla deriva. Bisogna passare dal selvatico all'umano" quindi non siamo nemmeno umani,

ma selvaggi "e dall'umano al divino". Questo lo vede lo Spirito Santo; e quando andiamo a pregarlo nel tempio non è difficile che si volti dall'altra parte, non potendoci ascoltare perché "siamo ingiusti". Siamo facili ad esaltare gli uomini grandi, i grandi santi, ma noi siamo meschini, vogliamo essere troppo meschini nelle nostre opere; e sappiamo anche che la Fede senza le opere vive, eloquenti, secondo il Cuore di Dio, "è morta". Si dice che il mondo è impoverito con la scomparsa di Pio XII. Ma si può anche dire con S. Giovanni Evangelista **"e i suoi non l'hanno accettato"**. Dice S. Giacomo Apostolo: "Non siate lodatori della parola di Dio, ma realizzatori". Pio XII si oppose al nostro "mondo" con discorsi ed encicliche che sembrava uscissero dal Cielo, scottanti e brucianti come ferro che scappa dagli altiforni per scorrere e diventare utile al mondo. La risposta? Una nuova e "inutile strage" che nemmeno l'esercito dei diavoli avrebbe saputo scatenare così cruenta, così vigliacca, così spietata. Si sono persino impiccati i morti. Il "misereor super turbam" "ho compassione del popolo" di Pio XII che, durante e nel subito dopo guerra, minacciava le punizioni del Cielo contro coloro che peccavano di omissioni assestandosi, noncuranti degli affamati, dei derelitti, delle vedove, dei disoccupati, dei senzatetto, dei fratelli che a moltitudini stavano e stanno tutt'ora in quella miseria che li riduce bruti, esasperati tra tanti bagordi, tra tante chiacchiere dei giornali, dei rotocalco, della radio, della televisione, delle ville sontuose, e dei lussi e lussurie scandalosi provocanti la maledizione del Cielo e di quella massa senza numero e senza nome, avvilita, veramente schiava e vinta ... Lo abbiamo ascoltato? No. Pio XII non ci appartiene. "et sui eum non receperunt". Egli ha trattato con il cuore in

mano, illuminato a fuoco di Cielo, con la sua intelligenza rara come rare sono le immediate straordinarie rivelazioni del Cielo, ha trattato con tutti, con i singoli, con i capi, con i gruppi organizzati il problema politico sociale come mezzo di salvezza della compagine sociale così vergognosamente ingiusta, spietata e crudele che affoga ogni protesta dei miseri con caterve di chiacchiere e di prepotenze, con inondazioni scomposte e sfacciate di milioni di tonnellate di carta in gran parte sporcata dal vomito della falsità e della malavita di fondo. Forse che Pio XII voleva arrivare dove siamo arrivati noi ora? Noi al bivio del dopoguerra abbiamo scelto la strada del diavolo, e Pio XII camminava per quella di Dio, del Giusto, del Padre di tutti. E più viveva e più ci allontanavamo da lui. È un fatto che si deve guardare tremando, perché il suo successore dovrà tentare di riportarci a quel bivio e farsi crocifiggere, chiamarci parricidi piuttosto che lasciarci continuare per questa strada alla volta di diventare i mostri di cui chiaramente parlò Pio XII quando ci condannava per causa delle nostre nuove aberrazioni: gli esperimenti atomici. Non lo abbiamo mai ascoltato, questa è la verità. Tutta la stampa e troppe anime tenere per causa del dolore, alla morte di Pio XII lo hanno esaltato come l'uomo della Carità. La Carità? Ma che cosa è la carità priva della virtù della giustizia? Chi ha la virtù vera della "giustizia" non può essere che un mare immenso di "Carità". La giustizia è il presupposto della "economia divina". Pio XII voleva la giustizia sociale come sua più sentita e come la ben chiara esigenza del tempo, del Suo Regno. Invece non è stato ascoltato. Lo sappiamo tutti, ma non si vuole dire perché dicendolo sveleremmo che abbiamo torto tutti e che siamo traditori di Pio XII e che non saremmo stati degni di tributargli

tanto onore. **"Voi trucidate i miei profeti e poi li esaltate"**. Cannibali sempre, nel primo e nel secondo caso. I disoccupati non ci devono essere, e se non c'è lavoro per essi si deve pagarli lo stesso come quelli che lavorano. E tutti coloro che non vorranno lavorare non avranno il diritto di mangiare. Non è una novità questa. Lo dice lo stesso Apostolo: "Chi non lavora non mangi". Ma trattare così i disoccupati è da vigliacchi, da tiranni, da schiavisti. Non retribuire, alla pari di tutti, gli invalidi per età e per malattia è da selvaggi. **"Tutti hanno diritto alla vita"** piangeva Pio XII. Voleva la giustizia sociale perché è volontà di Dio, e la voleva fino a dimostrarlo ricevendo anche i suoi nemici, anche certi figuri che lordano il mondo con le più diaboliche opere di sfacelo e di peccato sociale. Un Santo Padre che avvicina i figli quasi inginocchiandosi ai piedi del loro orgoglio perché abbiano pietà di lui, del suo amore, e si convertano. Pio XII voleva la giustizia sociale e noi non lo abbiamo voluto ascoltare rimanendo gli esterni lodatori della parola di Dio e, cocciuti e cattivi, rifiutando di esserne i realizzatori, giustificando, almeno indulgendo, il peccato sociale. Oso ergermi contro i molti dicendo che non è vero che Pio XII sia stato il Papa della Carità nel senso che troppo vogliono attribuirgli; è stato il Papa che voleva la giustizia sociale perché senza di essa la carità che molti vogliono presentarci come sola soluzione non è carità, essendo sotto tale aspetto, assenza di giustizia. L'ingiusto non ama Dio e non ama il prossimo. È diabolico. **"Chi non ama il fratello è omicida"**. Chi è occupato, chi è benestante, chi mangia, beve, ha la casa, ha i mezzi della vita non ha diritto di esaltare questa civiltà della quale in solido egli è colpevole, non ha diritto di giustificare la presenza dei disoccupati, dei miserabili, degli

abbandonati, perché non si fa, anche fino all'olocausto, solidale con le vittime. Questi, solo questi hanno il diritto di protestare presso Dio l'ingiustizia della quale gli altri, per peccato di omissione, li fanno spietatamente vittime. Che cosa volete contare ad un povero padre quando gli tenete sotto i piedi e gli calpestate i figli scacciandoli da tavola, chiudendo loro la porta in faccia quando cala la notte buia, fredda, paurosa, inesorabile? Al "misereor super turbam" di Pio XII non è seguita la pronta realizzazione della giustizia sociale, fraterna, doverosa. È inutile e puerile esaltare i nostri così detti progressi sociali che tanta parte tengono in tutte le chiacchiere che si fanno, che sono il fetido fiato che fa suonare una tromba assordante e falsa. Lasciatelo dire ai disoccupati, ai miserabili, ai figli della rovina, alle vittime della speculazione ... Essi non parlano; semplicemente perché parla in essi il Cielo che sentenza ai colpevoli: "andate maledetti nel fuoco eterno". Il Papa era acceso della virtù della giustizia e noi ogni volta che ne sentivamo lo scotto, buttavamo acqua, fiumi di acqua, perché non scaldasse il mondo. Persino il popolino è stato eccitato contro il Papa perché il Papa tacesse e perché non fosse visto dal popolo **"il Papa della giustizia"** nonostante che il suo motto vero e sincero fosse "la pace è frutto della giustizia". E alla parola pace dava il significato che le dà il Cielo. Questo continuo e diabolico affogamento del suo vero fuoco d'amore alla giustizia, del suo vero miraggio, la giustizia secondo il Cuore di Dio Padre del quale era il Vicario in terra, è la vergogna di questa civiltà neopagana, neopagana di un paganesimo persino degenerato, che ha avvelenato una sconcertante massa di figli apparentemente devoti al Papa, ma non figli della giustizia del Papa, quindi degeneri.

L'invocazione che faccio allo Spirito Santo è che la sua scelta per il successore di Pietro sia su quella persona che crede, ma che lo dardeggi subito, nello stesso momento solenne nel quale accetta l'elezione, di una violenta carica di coraggio e di forze sovrumane tali da renderlo il continuatore dell'opera di Pio XII e dei suoi immediati predecessori, giganti di Dio nell'insistere sulla urgenza della giustizia sociale. Che lo tormenti giorno e notte nella visione continua degli oppressi e degli oppressori, che li guardi bene in faccia tutti, e mostri ad essi il Padre Celeste in sé stesso. Che si intimoriscano alla certezza che Dio è Padre e che noi per questo siamo fratelli e che dobbiamo farci fratelli anche nella fraterna e giusta comunicazione dei beni necessari alla vita umana, se non vogliamo essere scacciati dalla Chiesa in terra, e all'Inferno "in illa die" cioè nel tremendo giorno del Giudizio Universale, se non vogliamo essere finalmente dichiarati dalla Chiesa "pubblici peccatori". Che non abbia paura di niente anche se noi lo abbandoneremo tutti, come ad eccezione degli Apostoli, successe a Cafarnao quando Gesù predisse l'istituzione dell'Eucaristia. Che gli dia in mano la spada di S. Michele Arcangelo, perché tagli netto al grido: "Quis ut Deus?". Poi sorgeranno tempi nuovi.

(Il Dott. Francesco Matterazzo, Storico e Presidente della Comunità religiosa di famiglie di Nomadelfia, ubicata a Roma e a Grosseto, dove è la sede principale, ama farsi chiamare Francesco di Nomadelfia. Per consuetudine non utilizzano il cognome, "in primis" per dare adeguata rilevanza al sacramento del Battesimo e poi perché ci sono figli affidati, pertanto non vogliono evidenziare la loro diversità di origine)

O Roma fide, que tuorum Principum
 et consecrata glorioso sanguine!

Solenne

O Ro - - ma fe - - lia, - que tuorum Principum
 et consecrata - - ta glori - - o - - so sanguine!

cresc. impetuosi. alleg. ff

cresc. uti. alleg. ff

Quasi
 Augustus 1942

Summo Pontifici Pio XII.
 minus devota e ricorobante,
 con un'alta.
 Pietro Mascagni

(Uno dei tanti meritati riconoscimenti tributati al Pontefice Pio XII : anche dal Compositore e Direttore d'Orchestra, il Maestro, Pietro Mascagni. La composizione risale a due anni prima della scomparsa del Grande Artista, avvenuta il 2 agosto 1945)



(Il Maestro, Pietro Mascagni, Compositore e Direttore d'Orchestra)

Progetto Sociale Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso

Il progetto è stato presentato nel pomeriggio di martedì 26 novembre 2013, presso la “Sala Capitolare” del Senato della Repubblica (Piazza della Minerva, 38), in occasione della premiazione della XVI Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò. La manifestazione si è svolta con l’adesione della Presidenza della Repubblica ed il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, di Radio Vaticana, di Rai Senior, etc ... In un’ottica di riflessione cristiana ed ispirandoci alle parole di Papa Francesco, rivolte in un occasionale incontro a Pietro Orlandi, il quale sollecitava la verità sulla scomparsa di Emanuela, il Santo Padre esternava: **“... che Emanuela era in cielo”**. Tuttavia, ha però aggiunto: **“... non bisogna perdere la speranza”**. Stimolati da queste parole e dai valori cristiani di giustizia e di verità, ma soprattutto desiderosi di trasparenza, con la presentazione del Progetto Sociale Arcobaleno, si è rivolto altresì un appello a Papa Francesco, nel quale auspichiamo in un fraterno incontro tra il Santo Pontefice ed i familiari di Emanuela. [...] : **“... È grave ogni forma di omertà non soltanto sulla pratica della tortura”**, come ha recentemente ricordato Papa Francesco. Noi riteniamo che questa considerazione che condividiamo pienamente debba valere per qualsiasi forma di crimine, aprendo innanzitutto uno squarcio di luce all’interno delle “mura vaticane”, per



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

fare trionfare finalmente sulla scomparsa di Emanuela, nonché di Mirella, la Verità e la Giustizia. Il progetto sociale è nato dall'idea di Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", che è impegnata da anni in una molteplicità di attività culturali e sociali, ed è l'organizzatrice dell'importante Progetto Sociale Arcobaleno - Terapia dell'Amore e del Sorriso con il Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia. Per la realizzazione ci si avvale della collaborazione della "Rivista Carabinieri d'Italia Magazine" e delle Associazioni Onlus: "Ultimi per la Legalità"; "Tesori Campani"; "Un Tetto Insieme"; "Aditus"; "A.N.L.E.P."; "Per Vivere Insieme"; della "Norman Academy"; dell'Agenzia Stampa Internazionale "FIDEST"; della "Confederconsumatori"; del "Movimento Salvemini"; dell'U.N.I.A.C (Unione Nazionale Associazioni Culturali); del giornale "L'Attualità"; della "Pave The Way Foundation"; dell'UNISPED (Università Sperimentale Decentrata), del G.O.G.I. (Gruppo di Oncologia Geriatrica Italiano) e dell'AMA (Associazione Medici Artisti).

E' dedicato: ad Emanuela Orlandi, ad Antonio de Curtis, Totò, all'eroe disabile e fraterno amico Duilio Paoluzzi, all'artista poliedrico Salvatore Avveduto, all'attore e regista Arnaldo Ninchi, al pittore del Vaticano, Irio Ottavio Fantini, al costruttore venezuelano di origine italiana, Filippo Gagliardi "lo zio d'America", alle giovanissime Camilla Barba ed Elisabetta Pocaterra, a Luciana Forina Iorio, a Diana de Curtis, al dott. Giancarlo Lombardi, al Dott. Annibale Martino, napoletano,

Vice Questore di Trieste, alla Dott.ssa Francesca Starace e all'odontotecnico romano Marco Rossi. Questi nostri cari e fraterni amici, nel corso della loro vita soprattutto con le opere e con i loro scritti, hanno permeato nel cuore un arcobaleno con colori indelebili, alimentando la speranza, che un giorno si potrà vivere in un mondo migliore. **Per queste gemme preziose dell'arcobaleno, il vincolo di sangue dimostra soltanto la fraternità apparente, quella reale si manifesta con l'affetto sincero e disinteressato, scevro dagli egoismi familiari, soprattutto avendo manifestato nel corso della propria vita un intenso ed infinito amore per il prossimo, ciò che rappresenta la vera pietra miliare e la linfa vitale che pregna i nostri cuori e li lascia pulsare all'unisono, mentre illuminano la nostra vita terrena.** Gli ideatori dell'importante progetto internazionale utilizzeranno il ricavato dei libri: "Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità"; "Eugenio Pacelli, Pio XII, il Pontefice più amato e vituperato nella storia della Chiesa"; il contributo del 5 x 1000 della dichiarazione dei redditi destinato alle Onlus, che perverranno all'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", Codice Fiscale 07013111005; quanto realizzeranno dalla vendita della collezione di Pio XII ricevuta in donazione. Inoltre si auspica la libera donazione dei sostenitori sul conto etico dell'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", presso la Banca Allianz Bank Financial Advisors Coordinate Bancarie Nazionali (IBAN): Z 03589 01600 010570175103 Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN): IT37 Z035

8901 6000 1057 0175 103. Il primo intervento che ci proponiamo è di natura Culturale ed è orientato a sostenere l'Associazione Culturale "Persano nel Cuore", impegnata a valorizzare il nostro importante patrimonio, come il Palazzo Reale di Persano, la storica sede estiva dei Borboni, attraverso manifestazioni culturali, che consentano di finanziare la ristrutturazione del prestigioso Palazzo, che tra i suoi "gioielli" di inestimabile valore, annovera al termine delle scale, nel suo ingresso, una straordinaria opera di Antonio Canova, è stato uno scultore e pittore italiano, ritenuto il massimo esponente del "Neoclassicismo". In un Paese, che possa definirsi civile e non "tribale", tali opere, che per l'indifferenza e l'incapacità delle istituzioni sarebbero destinate alla distruzione, meriterebbero una particolare e diversa attenzione, come avviene ad opera degli attuali responsabili dell'Esercito della zona militare di Persano, che si impegnano quotidianamente a sopperire a queste gravi carenze. In questo contesto l'Associazione "Persano nel cuore", in quella cornice fiabesca, organizza delle serate speciali con "Musica a Palazzo", note vibranti che accendono la memoria sfiorando l'oblio per evocare il passato. Il Palazzo che resiste al decadimento grazie alle Forze Armate e alla disponibilità delle Associazioni Culturali, necessita con urgenza di ulteriori interventi per evitare danni irreparabili. Il Palazzo, destinato essenzialmente a usi di caccia, fu costruito sul progetto dell'ingegnere militare spagnolo Juan Domingo Piana e, successivamente, intervenne Luigi Vanvitelli per rimediare ai dissesti statici emersi, è stato un pittore e architetto italiano di origine olandese. L'obiettivo primario del Progetto Sociale Arcobaleno - Terapia



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



dell'Amore e del Sorriso - è quello di contrastare la "malasanità". Frequentemente come ci insegna la cronaca, o l'esperienza dei nostri amici, chi non ha raccomandazioni e soprattutto parenti autorevoli nella politica ed è costretto ad usufruire delle prestazioni ospedaliere, per i continui tagli della spesa pubblica, nonché per l'inadeguatezza delle strutture, dell'insufficienza del personale e per le carenze igienico sanitarie, possono essere ricoverate per una frattura al piede o per un'insufficienza renale e morire per un'infezione contratta in Ospedale, o ricoverarsi per un'appendicite e per la stessa ragione contrarre una polmonite. Gli stessi medici coscienti non possono denunciare queste anomalie se non nelle sedi sindacali, che naturalmente non producono gli effetti desiderati, potrebbero incorrere in sanzioni o rischiare il licenziamento per avere denigrato la propria sede di lavoro. Pertanto con strumenti giornalistici adeguati denunceremo queste aberrazioni all'autorità giudiziaria e stimoleremo la classe politica non corrotta a presentare interrogazioni parlamentari. Il Progetto prevede altresì un'attività sociale internazionale: in particolare in India ed in Brasile con un intervento a favore dei bambini, attraverso la costruzione di Ospedali e di Scuole. Diverse iniziative in Brasile saranno realizzate con l'Ordine religioso "Opera di Don Guanella", si costruiranno, quando ci saranno le disponibilità economiche adeguate, possibilmente nel corso del 2017, due pozzi per contrastare le gravi problematiche collegate agli approvvigionamenti dell'acqua potabile. In Italia il progetto si snoderà in diverse direzioni: incentivare l'occupazione dei giovani di Scampia (Napoli), coadiuvati



(Presentazione del libro di Totò al Circolo Ufficiali dell'Esercito della Casina Reale a Persano. A sinistra della foto, il Comandante, il Colonnello Stefano Capriglione, al Centro il Dott. Antonino Gallotta, Presidente dell'Associazione "Persano nel Cuore" con il poeta-scrittore, Alberto De Marco)

dallo scrittore e prete "anticamorra", Don Aniello Manganiello; nella costruzione di un centro di ricerca, che possa adoperarsi per la diffusione della terapia olistica (B.I.D.A) brevettata dal Dott. Emanuele, Ugo D'Abramo, di cui le persone meno abbienti, potranno usufruirne gratuitamente; nella realizzazione di diverse strutture adeguate e collegate alla cura delle persone affette da disagio mentale nei vari processi dell'evoluzione positiva della malattia, fino all'inserimento lavorativo, come scientemente già avviene in alcune città del nord. Il progetto sociale Arcobaleno infine si propone di intervenire a favore dei meno abbienti, ed ha avuto già inizio nel I Municipio di Roma,

già XVII, per espandersi ad altre zone, grazie all'ausilio di un camper, soprattutto di volontari e con l'aiuto indispensabile dei benefattori. Pertanto continueranno ad essere distribuiti gratuitamente i beni di prima necessità. Nella città di Salerno, l'Onlus "Associazione Amici di Totò ...a prescindere!", sostiene economicamente per 12 mesi, dal mese di gennaio al mese di dicembre 2016, dieci famiglie bisognose, segnalate dalle Comunità religiose, particolarmente impegnate nel sociale, a fare la spesa gratuita di Euro 200 al mese con una card, presso il Supermercato ADI, ubicato nella zona industriale di Salerno. Dopo avere fatto controllare dai Servizi Sociali del Comune di Salerno, che le famiglie segnalate non beneficiassero di ulteriori aiuti economici. In questo periodo di particolare crisi economica, mentre la classe politica persevera nel litigare, ma continua ad essere unita, soltanto quando persegue i propri interessi, salvo naturalmente le dovute eccezioni, l'aiuto alle persone disagiate economicamente, sicuramente rappresenta un'azione concreta di amore per il prossimo e di osservanza nella vita quotidiana, del vero messaggio cristiano. Intervento nell'attività culturale: "in primis", la realizzazione di un Museo in Onore di Carlo Riccardi, il fotoreporter protagonista nel campo pittorico della "Quinta dimensione". Le opere sociali che saranno realizzate dovranno essere presentate, anche attraverso i filmati sul sito dell'Associazione: www.amiciditoto.it Inoltre è possibile vedere sul sito il libro di Totò in formato pdf; nonché tre documentari, che riguardano : la figura di Totò; di Pio XII; la sicurezza sul lavoro; a cifre simboliche che oscillano da 0,99 centesimi ad 1,99 che saranno integralmente devolute per sostenere economicamente altre famiglie povere e per espandere l'iniziativa ad altre città, dove purtroppo si avverte

maggiormente la crisi economica. Una delle attività precipue del Progetto Sociale Arcobaleno riguarda la Terapia B.I.D.A. brevettata dal Dott. Ugo Emanuele D'Abramo. Pertanto è doveroso offrire, dopo la recente scomparsa del Maestro, attraverso il suo erede e principale artefice scientifico, il Dott. Roberto Santi, che opera a Genova e quotidianamente continua a diffonderla, nonché a contrastare alcuni interessi economici nel campo scientifico, un'informativa seppure breve del razionale scientifico della straordinaria ed efficace terapia olistica.

Dott. Roberto Santi

Avevo prescritto la terapia del Dott. Ugo Emanuele D'Abramo a Giovanni, in coma da due settimane, che era stato mandato a casa a morire dal Reparto di Oncologia di un Ospedale toscano. Giovanni stava morendo nel letto di casa sua ed era condotto su una difficile via di sofferenza da un microcitoma polmonare. Aveva anche 12 metastasi cerebrali e 7 metastasi nel fegato. Avevo consegnato un lunedì la cura ai due figli, commosso dalle lacrime di Barbara, che mi vedevano titubante perché temevo di allungare l'agonia. Barbara ed il fratello erano di ritorno dall'IST di Milano e di Genova. I Colleghi che avevano esaminato le cartelle cliniche erano concordi: sul fatto che la sua esistenza non si sarebbe protratta fino al sabato. In quel giorno ero andato a trovarlo ed era seduto sul letto, coinvolto nella lettura del giornale e, quando mi vide scese dal letto, mi venne incontro. Alla fine della prima flebo, mi hanno raccontato i figli, "Papà si era alzato ed aveva voluto

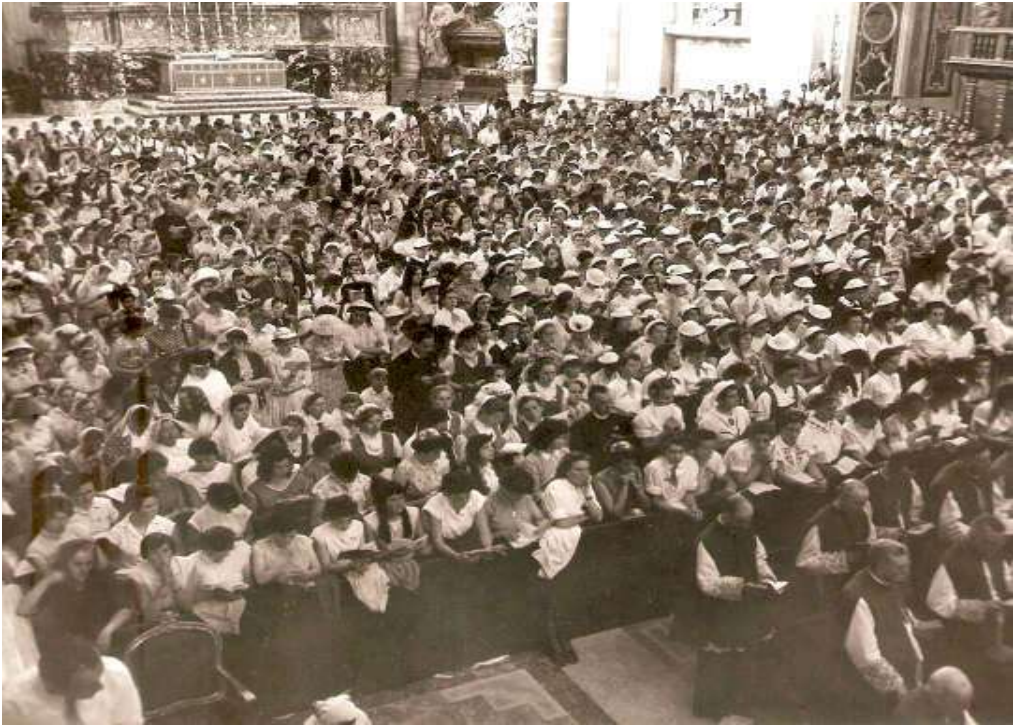
un piatto di pasta al sugo”. Aveva una “fame da lupi”. Uscii dalla casa e guadagnai la statale. Mi fermai e chiamai il Dott. D’Abramo. “Ugo...”. “Dimmi”. E gli raccontai quello che era successo. “Devi credere ai miracoli!”, mi diceva lui serafico. Io gli facevo presente che noi eravamo Medici e che se la gente voleva miracoli non si sarebbe dovuta rivolgere a noi. Io volevo sapere dal mio Maestro perché questo era successo. “Io ho impiegato 40 anni per capire su quali malattie funziona la mia cura. Tu dovrai capire perché?”. Nella fattispecie di Giovanni che al parere degli Illustri Medici doveva vivere solo qualche giorno, diversamente prolungava la sua vita oltre 1 anno e terminava i suoi giorni serenamente, senza alcuna sofferenza. Abbiamo avuto altri casi, anche con diverse patologie di particolare gravità, che trovavano con la terapia B.I.D.A. nel corso del tempo una guarigione inspiegabile. Da allora cercavo di capire perché la terapia del Dott. D’Abramo, dava beneficio nelle più disparate malattie. Non era facile. I farmaci che aveva messo insieme in 40 anni di studi avevano effetti molto diversi. Di questa argomentazione tratterò in un prossimo futuro, avendo la consapevolezza, che le informazioni scientifiche oggi disponibili potrebbero essere aggiornate da ulteriori studi. La Scienza medica è in continuo movimento ed evoluzione. Forse troppo orientata alla scoperta di sempre nuove molecole in grado di proporre orizzonti terapeutici prima irraggiungibili. Il Dott. D’Abramo ha dimostrato che la ricerca di nuovi farmaci può affiancarsi utilmente alla riscoperta di nuove indicazioni per farmaci esistenti. È un processo che la Medicina conosce molto bene. Un esempio per tutti: l’aspirina. Nata come



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



antinfiammatorio, antidolorifico ed antipiretico, ha trovato, nel tempo, nuove indicazioni come inibitore dell'aggregazione piastrinica, utilizzato per la prevenzione della malattia trombotica. Detto questo, è necessario premettere, ad una lettura ragionata delle considerazioni farmacologiche e cliniche, che il trattamento adiuvante qui descritto poggia le proprie basi sulle robuste radici della cosiddetta Medicina Olistica. Questa è troppo spesso considerata una "branca" medica - quasi una specializzazione - piuttosto che, come più correttamente appare opportuno, non ad un semplice ossequio semantico, un modello mentale del Medico, che non si limita a considerare il Paziente come una sommatoria di organi e funzioni, ma un unicum inscindibile, composto di spirito, mente e corpo: elementi che interagiscono nel benessere, così come negli stati morbosi: determinandone l'insorgenza ed influenzandone l'andamento. Le basi scientifiche di riferimento e di sostegno a questo modello mentale sono rappresentate da un'infinità di ricerche in ambito medico, farmacologico, biochimico, mirabilmente illustrate e sistematizzate in un corpus unico, definito Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia. Questa breve disamina fa riferimento anche a queste conoscenze, tutte ampiamente disponibili nel panorama dell'informazione biomedica più accreditata dalla Comunità Scientifica indipendente. Alla luce di queste premesse possiamo descrivere la cura ideata dal Dott. D'Abramo come un trattamento complementare, integrativo, e non alternativo, delle terapie proposte dalle linee guida, dai protocolli o dai colleghi, ognuno secondo la propria esperienza, le proprie conoscenze e la propria coscienza. Questa cura, come si diceva, si affianca a questi protocolli - pur con i limiti che paiono sottendere e



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)



non li sostituisce, a meno che non sia il paziente a rifiutarli, secondo il diritto alla Libertà delle Cure, ampiamente elargito da Istituzioni nazionali e sovranazionali e a meno che, come spesso succede, i protocolli proposti non dimostrino, nel singolo Paziente, l'efficacia desiderata. Si tratta, in estrema sintesi, di un insieme di farmaci, somministrati per via venosa, che hanno pressoché costantemente la caratteristica comune di essere "naturali". Nel senso che queste sostanze sono normalmente presenti nell'organismo e sono sintetizzate o formulate da alcune industrie farmaceutiche e il loro utilizzo è autorizzato da AIFA. Nell'insieme, queste sostanze sono affidate all'organismo a dosi terapeutiche che le utilizza per innescare i meccanismi di protezione degli organi e dei sistemi coinvolti nel complesso quadro morboso. Una lettura olistica dei fenomeni patologici aiuta sicuramente ad interpretare questo approccio. È patrimonio comune di ogni Medico la consapevolezza che l'autoguarigione è una delle strade che conducono al benessere e alla risoluzione di eventi morbosi anche gravi. La cura del Dott. D'Abramo sostiene e/o attiva i processi di autoguarigione, sia attraverso i noti effetti dei singoli farmaci, più avanti descritti e, verosimilmente, da complessi e difficilmente indagabili effetti di benefica interazione tra le diverse molecole ed i loro metaboliti e le reazioni biochimiche, umorali, enzimatiche da questi sollecitate. Si tratta di un aspetto problematico che si estrinseca in ogni terapia multifarmacologica. Sono questi meccanismi d'azione che rendono efficace questa cura in numerose condizioni morbose senza registrare, a distanza di molti anni dalla sua applicazione, alcun effetto collaterale, in ossequio al principio "primum non nocere" fondamento del Giuramento ippocratico e del Codice



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

di Deontologia Medica, che ad esso si ispira. I farmaci utilizzati in questa cura, tutti registrati dalle Autorità governative internazionali in materia di autorizzazione al commercio dei farmaci, possono essere associati in modo diverso e con vari dosaggi, in relazione alla storia clinica del Paziente, al profilo diatesico, alla familiarità ... in armonia all'assioma noto ad ogni studente in Medicina secondo il quale "esiste il malato e non la malattia", la terapia viene personalizzata. Come dicevo in premessa, la cura del Dott. D'Abramo determina i suoi benefici effetti su molte patologie, non solo in virtù delle "performances terapeutiche" dei singoli composti, ma anche in virtù di un effetto orchestra, determinato dall'interazione tra i farmaci ed i loro metabolici. Si tratta di meccanismi non facilmente sondabili. È il limite delle politerapie. Quando utilizziamo più farmaci, non abbiamo studi al riguardo, della descrizione degli effetti che insieme determinano. Conosciamo molte interazioni tra farmaci che possono sviluppare effetti deleteri. Poco o nulla conosciamo degli effetti delle associazioni di farmaci: dal comunissimo Voltaren e Muscoril iniettati insieme, alle 10-12 pastiglie prese da Pazienti soprattutto anziani. Studi clinici controllati dovrebbero essere presi in considerazione dalla Comunità Scientifica per avvalorare, secondo i sistemi dell'evidence based medicine, ciò che i risultati clinici ottenuti nell'uso pluridecennale hanno dimostrato in modo chiarissimo. Occorre tenere in considerazione che limiti potrebbero essere imposti dalla necessità di personalizzare la cura nell'uso dei vari farmaci e nei loro dosaggi, ma, con la collaborazione dei Medici che hanno esperienza di questa cura, si possono trovare le soluzioni. Ritengo queste mie considerazioni tutt'altro che conclusive, ma suscettibili di un costruttivo dialogo scientifico,

orientato a perseguire sempre gli interessi della collettività e non quelli economici o di “casta”.

(Il Dott. Roberto Santi, Responsabile della Medicina Penitenziaria Chiavarese e Segretario Regionale Ligure di Fials Medici)

Uno degli obiettivi principali che il Progetto Sociale Arcobaleno si propone altresì di realizzare, consiste nell'alimentare gli studi scientifici, in particolare delle Eccellenze campane, come il progetto di ricerca in corso dell'IGB (Institute of Genetics and Biophysics) Adriano Buzzati - Traverso del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) di Napoli: “La risposta della cellula leucemica immatura ai fattori di maturazione dell'ematopoiesi umana”, al quale partecipa come Incaricato di Ricerca, presso il suddetto Istituto, il Prof. Valerio Ventruto.

Prof. Valerio Ventruto

I presupposti della ricerca trovano riscontro in alcune certezze scientifiche, che si snodano in un'ipotesi perfettamente razionale. Tutte le leucemie acute sono cellule tumorali immature. Le cellule tumorali immature si sono immortalizzate, continuano a moltiplicarsi ma non muoiono. L'unico mezzo attuale per ucciderle sono particolari farmaci (chemioterapici) che non risparmiano però anche quelle sane. Se la cellula leucemica si porta a maturazione, muore naturalmente per apoptosi. Si ritiene che questo non può avvenire fino a quando

nella cellula c'è la mutazione dei geni responsabili della sua immortalità. Non si è però ancora riusciti a eliminare dalla cellula queste mutazioni. Il nostro progetto, finora non perseguito, è di porre le cellule leucemiche a contatto dei fattori di maturazione dell'ematopoiesi, convinti che la cellula possiede, oltre quello bloccato dalla mutazione, altri recettori di membrana, che potrebbero essere sensibilizzati a contatto degli specifici fattori di maturazione e quindi riprogrammare il bloccato processo maturativo. Se si fa giungere la cellula leucemica alla maturazione, anche parziale, la malattia può notevolmente migliorare fino a guarire.

(Il Prof. Valerio Ventruto, già Direttore del Centro Sociale Regionale per le Malattie Ereditarie e Primario Medico del Servizio di Genetica Medica, presso l'Ospedale A. Cardarelli di Napoli; Docente per l'insegnamento della Genetica Medica alle Scuole di Specializzazione dell'Università Federico II di Napoli ed autore di diverse pubblicazioni scientifiche. Una delle più prestigiose per il riconoscimento delle malattie genetiche è il suo database "Genesmed" che Ventruto sta utilizzando per la preparazione di 13 volumi indirizzati ad altrettante discipline specialistiche (Neurologia, Ortopedia, Oculistica, Ostetricia, Neonatologia, Dermatologia, etc...) che verranno messi in tempi brevi online, con periodici aggiornamenti. Si tratta di oltre 7.000 sindromi genetiche di ciascuna delle quali vengono riportati i segni clinici e le mutazioni geniche o cromosomiche che le causano, e altri utili dati. Responsabile del laboratorio per la ricerca in Biologia Molecolare del cancro presso il suddetto Istituto di Genetica e di Biofisica è il Prof. Francesco Morelli. A questo

progetto di ricerca e ad altri realizzati nel passato, profonde gratuitamente e quotidianamente il suo impegno nelle ore libere di lavoro, la biologa dell’Ospedale A. Cardarelli di Napoli, la Dott.ssa Patrizia Friso)

Queste due straordinarie terapie: “la terapia cellulare” delle leucemie in fase di sperimentazione presso il CNR di Napoli e la B.I.D.A., brevettata dal Dott. Ugo Emanuele D’Abramo, hanno in comune il termine “terapia cellulare”, che oggi è molto utilizzato e copre, dal punto di vista semantico, una larga serie di opzioni terapeutiche. Sicuramente anche la terapia del Dott. D’Abramo ha tutte le caratteristiche di una “terapia cellulare” e non possiamo escludere, come per tante altre patologie, che possa dare beneficio anche nelle leucemie. Non ci rimane che concludere questa breve disamina di presentazione dei due importanti progetti scientifici con una considerazione: investire nel campo della cultura e della ricerca scientifica è il presupposto indispensabile per arricchire una società e renderla vivibile, assicurando un futuro alle nuove generazioni.

Il Progetto Sociale “Arcobaleno” - Terapia dell’Amore e del Sorriso - dopo l’Appello di Papa Francesco alle parrocchie di ospitare i profughi non può che stimolare l’Onlus, “Associazione Amici di Totò ... a prescindere!” ad una diversa evoluzione del suo operato e valutazione del proprio impegno sociale e culturale. Siamo consapevoli che la società precipita vertiginosamente nel baratro per la mancanza crescente dei valori morali con conseguenze disastrose sull’integrità della famiglia. La corruzione “grazie” alla classe politica, “regna

sovrana” e la gestione senza scrupoli dei “poteri forti”, nonché dei Manager delle Multinazionali, determineranno in un prossimo futuro l’invivibilità del nostro pianeta per l’inquinamento e per i conseguenti cambiamenti climatici e “dulcis in fundo” per avere generato un’alimentazione di grande tossicità, che già ha iniziato a provocare una crescita esponenziale delle malattie tumorali. A tale proposito le previsioni nel prossimo futuro sono drammatiche.

Caro Papa Francesco, sembra che stiamo vivendo un’epoca apocalittica, alla vigilia dello scontro finale tra il bene ed il male. Il Tuo vissuto ci ricorda ed è coerente con quello di S. Francesco e pertanto Rappresenti adeguatamente la nostra ultima speranza. Siamo consapevoli che il numero dei nemici e degli ostacoli al Tuo operato è in continua crescita. Attualmente soltanto il 10% delle parrocchie ha manifestato interesse al Tuo Appello. La falsa notizia trapelata in tempi recenti del brutto male che Ti attanagliava, si muove in questa ottica e persegue “strategie perverse”. La ricchezza ed il potere, il vivere in modo principesco ogni forma degenerativa del potere, certamente contrastano con la vita di Gesù Cristo, che è nato in una grotta ed ha rivolto in particolare la Sua attenzione ai poveri, agli ultimi e agli emarginati e con i principi cristiani che hanno animato gli Apostoli ed i seguaci della Chiesa cattolica delle origine, dove per amore del prossimo si sacrificavano valori primari, come quello della vita, un considerevole numero di cattolici si sono immolati persino al martirio, principi cristiani che ancora oggi animano alcune Comunità Cattoliche, come quella di “Nomadelfia”.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Caro Papa Francesco per rivoluzionare la Chiesa e riportarla alla concretezza delle azioni, è necessario cambiare innanzitutto l'entourage che la circonda. Con l'occasione desidero ricordare una massima del Giudice Rosario Livatino: **“... Nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili.”** In qualità di Rappresentante legale dell'Onlus “Associazione Amici di Totò ... a prescindere!”, rispondo al Tuo Appello con un intervento concreto di ospitare due famiglie di profughi siriani sui beni della mafia, che sono stati già acquisiti dallo Stato e successivamente dal Comune di Valmontone (Roma) per essere prossimamente nella disponibilità della suddetta Associazione, che presenterà una variante al progetto originale al fine di ospitare due famiglie di siriani, acquistando due confortevoli prefabbricati ed offrendo altresì la disponibilità di un ampio terreno agricolo per offrire loro anche la possibilità di lavorare e di vivere dignitosamente. Questa nostra proposta corrisponde anche all'esigenza legittima di essere più credibili.

Noi siamo consapevoli che all'Appello di Papa Francesco risponderanno molti cattolici ma, soprattutto un numero considerevole di laici che in Sua Santità hanno ritrovato uno straordinario punto di riferimento, che illumina “il cammino dell'umanità” per la realizzazione di una società, che offrirà sicuramente un futuro alle nuove generazioni.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

Note Biografiche di Duilio Paoluzzi

Era nato ad Udine il 17 aprile 1940. Aveva proprio il portamento di un friulano con il carattere forte, intriso di un'energia dirompente. Presente è ancora nella nostra mente il ricordo dei tragici avvenimenti del 6 maggio 1976, il terremoto con l'epicentro a Gemona, la sua distruzione e quella di altre località del Friuli, colpite gravemente: Venzona, Majano, Artegna e Magnano in Riviera. In quelle drammatiche circostanze, per la prima volta in Italia, questo popolo friulano, caparbio, ma allo stesso tempo straordinario, facendosi carico delle proprie energie, ha ricostruito in tempi brevi le città distrutte, rendendole ancora più belle. Non poteva essere minore la sensibilità e la generosità di Duilio Paoluzzi, un altro figlio di queste terre suggestive. Duilio ha trascorso l'infanzia e la gioventù tra istituti e collegi diversi. Ha vissuto anche la triste esperienza del brefotrofio e nel suo cuore ha custodito per anni il ricordo del primo ed ultimo incontro con la madre, una donna, che indossava abiti eleganti e si accompagnava con modi raffinati, ma non altrettanto dall'animo gentile e sensibile, che aveva scatenato in Duilio Paoluzzi, dapprima una grande emozione, affiancata nell'immediatezza da una enorme delusione. Pure avendole offerto tutto quello che aveva di più caro, degli oggetti che aveva realizzato con le sue capacità straordinarie di artista, riceveva in cambio soltanto mortificazioni ed indifferenza. Ancora una volta prevaleva la sopraffazione della frivolezza e l'assenza di un amore negato e tanto agognato per anni nel corso della sua fugace e sofferta esistenza. Nonostante la carenza di affetto, costruiva il suo



(Duilio Paoluzzi al "Pensionato Pasteur Angelicus" di Roma)



(Duilio Paoluzzi con Sua Santità Giovanni Paolo II)

futuro conseguendo diplomi e specializzazioni. L'interesse per la fisica nucleare lo ha stimolato ad approfondire le conoscenze tecniche che gli consentiranno di lavorare nella centrale nucleare di Ispra al cablaggio di uno dei reattori, che ancora oggi è considerato tra i principali d'Europa. Successivamente si trasferiva a Roma per seguire un amico ed accettava un lavoro non adeguato alle sue capacità professionali per l'Istituto religioso "Pasteur Angelicus", realizzato e gestito da Madre Pascalina Lehnert, già governante del Papa Pio XII, dalla quale ha ricevuto un grande affetto che ha ricambiato con la stessa intensità. Rinunciava successivamente ad un'importante proposta di lavoro presso il CNR, al fine di continuare ad offrire le sue prestazioni lavorative al pensionato di anziani. La sua disponibilità per il sociale e l'affetto filiale per la religiosa gli facevano rinunciare a proposte vantaggiose. Ancora una volta il destino era avverso, nel marzo 1997 diventerà un giovane eroe disabile, costretto a vivere sulla sedia a rotelle per il resto della vita. Ricordiamo quei momenti drammatici con le sue parole, con la consapevolezza che ci offriranno importanti riflessioni ed insegnamenti per dare un senso e vivere in modo adeguato la nostra vita: "... Quella lontana mattina di domenica 10 marzo 1997 me ne stavo tranquillo davanti l'uscio della mia abitazione a godermi i primi tepori dell'incipiente primavera; ero in carrozzina in quanto, per un incidente stradale, avevo la gamba sinistra immobilizzata dal gesso. Ero uscito dall'Ospedale di Roma "Sant'Eugenio" il giorno prima contro il parere dei sanitari, non avendo voluto affrontare l'operazione chirurgica al ginocchio consigliatami dai medici. La mia situazione non era grave,



(L'eroe Duilio Paoluzzi, prima di premiare con la medaglia del Senato della Repubblica, il Presidente Onorario della Cassazione, il Dott. Ferdinando Imposimato)



(Alla Camera dei Deputati, l'eroe disabile Duilio Paoluzzi con il pittore del Vaticano e giornalista, il Maestro Irio Ottavio Fantini)

stavo in carrozzina ma potevo alzarmi e camminare con il bastone. Il destino a volte è crudele, se fossi rimasto in Ospedale non mi sarebbe accaduto quello che sto per raccontarvi. Mentre me ne stavo seduto, notai che nella terrazza del terzo piano un'anziana signora trascinava a fatica una sedia per accostarla al parapetto. Incuriosito, seguivo la scena pensando che la signora volesse ammirare meglio il panorama ma, una volta posizionata la sedia, mi accorsi che cercava lentamente di salirci sopra. A questo punto intervenni pregando a squarciagola l'anziana signora di scendere dalla sedia perché poteva essere pericoloso. Imperterrita, lei continuava nel suo intento e con grande sforzo cercava di alzare la gamba per scavalcare il parapetto. Cominciai ad urlare per attirare l'attenzione di qualcuno, ma erano le ore 10 del mattino e tutti erano a Messa. La pregai, la scongiurai di desistere dal gesto insano ma la signora era intenzionata a suicidarsi gettandosi dal terzo piano. Decisi allora di posizionarmi nel punto del presunto impatto, di aspettare il momento faticoso e prenderla al volo, alzandomi dalla carrozzina e allungando le braccia nel momento in cui sarebbe caduta per poterla salvare, ma come? Nella mente mi frullavano tanti pensieri, come riuscire ad attutire la caduta? Quale era la posizione ideale per ridurre al massimo le conseguenze? Certo, un materasso sarebbe stato utile ma non c'era il tempo. L'attesa era interminabile e la paura mi attanagliava, sudavo e tremavo consapevole dei rischi che correvo e ogni secondo che passava faceva aumentare sempre di più l'angoscia e la paura, tanto che pensai di lasciare tutto e andare a chiedere aiuto, pur sapendo che nel frattempo lei si sarebbe "sfracellata" al



(L'eroe disabile Duilio Paoluzzi con la Prof.ssa Rita Levi Montalcini, il personaggio più autorevole del Comitato d'Onore del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò ed il poeta - scrittore, Alberto De Marco)

suolo. Fu allora che in me è scattato qualcosa, senso civico, pietà, coraggio, incoscienza non saprei definirlo, che mi ha fatto tornare sui miei passi. Altri interminabili secondi e infine lei si è lasciata andare nel vuoto. Con l'aiuto del bastone, mi alzai e nell'equilibrio precario allungai le braccia prendendola al volo e stramazando al suolo con lei sopra di me. L'impatto fu tremendo e violentissimo, sentii tutte le ossa del mio corpo che si sgretolavano. Ero caduto all'indietro sulla schiena subendo anche un grave trauma cranico. Però lei era salva, per un istante il suo sguardo ha incrociato il mio e con voce flebile ha sussurrato "scusami" accennando anche un sorriso. La sistemai sul selciato delicatamente, sfilai il mio giubbotto e lo misi sotto la sua testa, poi disteso accanto a lei rimasi in attesa dei soccorsi, che arrivarono di lì a poco. Nel frattempo, le mie braccia cominciarono a gonfiarsi a dismisura, la testa mi girava come una trottola. Avvertivo un senso di nausea e cominciavano i dolori alla schiena, alle gambe e alle braccia. Naturalmente svenni. I danni della signora si limitarono alla frattura di una costola; io purtroppo ebbi le due braccia fratturate, per cui ho subito poi quattro delicati interventi chirurgici, danni irreversibili alla colonna vertebrale e alla testa [...]. Tutto il resto è altra storia. La riflessione che vi invito a fare è questa: perché un'anziana signora di 94 anni, un bel giorno decide di togliersi la vita? La vita è assai misteriosa e la nostra mente non è sempre in grado di governare il nostro corpo. Le cause che hanno spinto l'anziana signora al suicidio sono molteplici. La signora era molto religiosa, di famiglia nobile, godeva di buona salute, benestante, abituata a dominare, a comandare ma soffriva di un male comune a molte persone

anziane. Questo male si chiama “solitudine, abbandono e emarginazione”. Era stata una persona attiva piena di energie, amministrava grandi proprietà, all’improvviso si è trovata sola, abbandonata dai propri cari, che venivano a trovarla saltuariamente solo per farle firmare carte e ottenere privilegi. In pochi anni le era stato tolto tutto, soprattutto l’affetto dei familiari. La sua vita era diventata piatta, priva di interessi. Viveva in una gabbia dorata e si sentiva vecchia e inutile. Il male che la tormentava non era quello fisico ma stava nella sua testa, la corrodeva giorno per giorno e, malgrado il suo carattere forte, ha avuto il sopravvento spingendola a compiere quel gesto disperato. Io la conoscevo molto bene, quando andavo da lei mi confidava le sue pene, aveva piacere della mia compagnia e quando andavo via mi salutava alzando la mano destra come per benedirmi ma dal suo sguardo traspariva tanta tristezza. Questa mia “avventura” deve farci riflettere sulla condizione psicomorale dell’anziano, troppo spesso abbandonato a se stesso, o relegato in istituti o case di riposo, mentre lui non chiede altro che un pò di calore e di “famiglia”. Anche se spesso la vita frenetica di oggi non permette di gestire facilmente certe situazioni, piccole rinunce e minimi sacrifici possono aiutare molto l’anziano, il disabile a vivere una vita più dignitosa e umana e soprattutto a colmare il grande vuoto interiore che li opprime. Dobbiamo capire una cosa importante: se saremo fortunati, tutti noi indistintamente diventeremo vecchi, bisognosi di aiuto e di affetto. Se avremo avuto attenzione e rispetto per gli altri, anche noi li riceveremo”.

Quel gesto eroico che aveva trasformato la vita di Duilio, gli aveva procurato danni irreversibili alla colonna vertebrale, agli arti e alla testa: le braccia si erano letteralmente spezzate, tanto da essere sottoposto a quattro dolorosi interventi chirurgici. Nel corso degli anni la testa gli creava grandi problemi, soprattutto per le sopravvenute crisi epilettiche di origine traumatica. L'eroe in tutti questi anni susseguiti della sua infermità ha cercato sempre di reagire e di adattarsi alla nuova situazione, con il coraggio e la determinazione che lo hanno sempre contraddistinto. Duilio rinunciava alle numerose attività: alla grande passione per l'organo, al calcio, al tennis, al nuoto, alle passeggiate in montagna, al paracadutismo, etc... e si dedicava sempre al suo prossimo, ai portatori di handicap, a coloro che erano soli e comunicava con loro attraverso il computer, non negando loro, parole di conforto e di solidarietà. Ha creato un'importante sinergia con l'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", che ha stimolato frequentemente nel farle intraprendere diverse battaglie sociali, nonché nell'alimentare particolari tematiche culturali e scientifiche.

Alla prima Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, per la Sezione "Bontà", ha ricevuto quale premio, la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica e dalla successiva Edizione ha presieduto la suddetta Sezione. Manifestava ripetutamente grande interesse ed impegno a favore di altre persone portatrici di handicap. Tutti i pomeriggi, aiutato dal suo assistente, usciva con la carrozzina elettrica, incontrando quotidianamente sempre gli stessi ostacoli, che sono veramente tanti, come ha



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus)

denunciato in più occasioni attraverso i mass media. Girare infatti con i mezzi pubblici per un disabile è un'impresa impossibile. La maggiore parte degli autobus ha le pedane rotte e le numerose stazioni metropolitane sono inaccessibili. In una società priva di valori morali, dove la parola solidarietà ha soltanto un significato etimologico, questi eroi a causa dell'egoismo e della nostra indifferenza, riusciranno a "scuotere" i cuori dell'umanità, con l'intento di costruire un mondo migliore! Il coautore di questa straordinaria pubblicazione, l'eroe disabile Duilio Paoluzzi, all'età di 75 anni, il 2 giugno 2015, ci ha lasciato per ricongiungersi con la Nostra vera Madre Celeste, ma siamo consapevoli che l'amicizia e l'affetto fraterno che ci ha donato non ha confini terreni ed ha un valore indefinibile. **Abbiamo la certezza che ci seguirà con le sue delicate orme e ci sosterrà sempre nel percorso della nostra esistenza, riservando una particolare attenzione alle due Fondazioni: Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus e Duilio Paoluzzi - Onlus e ci aiuterà senza ombra di dubbio, a realizzare pienamente il Progetto Sociale Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso.**

Note Biografiche di Alberto De Marco

È nato nel 1953 a Salerno, si è trasferito a Brescia per motivi di lavoro, assumendo l'incarico di Segretario organizzativo provinciale della Federazione Poste e Telecomunicazioni della CISL. Sensibile alle problematiche sociali, si è sempre occupato delle categorie meno abbienti. Risiedeva a Roma dove ha operato come Redattore dell'Agenzia Stampa Internazionale "Fidest", nonché in qualità di corrispondente della pagina culturale del quotidiano "Cronache del Mezzogiorno" di Salerno e provincia e successivamente del quotidiano "Roma". Analista fiscale e contabile, esperto di Marketing, è iscritto nell'elenco del Ministero di Grazia e Giustizia in qualità di Mediatore per le attività di Conciliazione. Laureato in Giurisprudenza con la votazione 92/110.

Esperto di Consumerismo, è Consigliere Nazionale della "Confederconsumatori" ed è accreditato come Conciliatore, nelle molteplici fattispecie inerenti le telecomunicazioni, presso il Corecom della Regione Lazio. Una procedura particolare per l'esperimento del tentativo obbligatorio di Conciliazione a tutela del cittadino, che grazie alla capacità di mediazione dei Funzionari della Regione, evita il dilagare delle controversie legali. Praticante Avvocato, Abilitato Ordine Forense di Roma, per alcuni anni ha collaborato con lo studio legale dell'avvocato Daniele Costi, Principe del Foro Romano. Recentemente ha presentato richiesta di iscrizione nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Spagnoli. Consigliere Nazionale dell'UNISPED (Università Sperimentale Decentrata), è stato impegnato come

volontario in qualità di Docente di Letteratura presso la suddetta Università. Attualmente risiede “nella ridente” città di Salerno, dove ha iniziato a collaborare con il prestigioso studio legale dell’Avv. Massimo Torre, Patrocinante in Cassazione, già Vice Presidente e Presidente della Camera Penale di Salerno con più mandati. De Marco, membro del Direttivo di importanti Associazioni Nazionali è uno spirito poliedrico, ha saputo coniugare gli studi giuridici con la passione per la poesia, pubblicando due sillogi: “La Poesia” ed “Il colore della pelle”. Nonostante la sua provenienza dagli studi giuridici, ha lavorato per anni presso la Direzione Generale della Telecom Italia a Roma in Viale Europa, all’Ufficio Acquisti per la qualificazione dei fornitori, conciliando il suo impegno di lavoro, che si snodava nei mille rivoli delle fredde analisi economiche finanziarie, ma lasciando sempre fervida la fantasia, mentre amabile e profonda di contenuti era la sua poesia. Ha evitato di beneficiare dell’esonero sindacale e di qualsiasi altra forma di privilegio. Si è scontrato con la Telecom sulle problematiche della sicurezza ed ha “battagliato” sull’incremento occupazionale dei lavoratori, in particolare sulla bonifica dall’amianto. Ha presentato più volte denunce alla Procura della Repubblica ed ha determinato la presentazione di numerose interrogazioni parlamentari dei politici. Nel rifiutare i privilegi di sindacalista ha subito lo stesso trattamento dei lavoratori nel 2000, con la Cassa Integrazione ed il successivo demansionamento, contro il quale ha intrapreso una battaglia legale tout - court, durata alcuni anni. Conclusa positivamente, ha in seguito beneficiato di una transazione di incentivo all’esodo. L’autore del libro è un soggetto versatile, che non ha escluso dai suoi interessi, la narrativa, con alcuni saggi: sulle



(Camera dei Deputati "Biblioteca", il poeta-scrittore, Alberto De Marco)



(Nel I Municipio del Comune di Roma (già XVII) il poeta - scrittore Alberto De Marco, al centro della foto, Membro del Direttivo UNISPED (Università Sperimentale Decentrata) e la Direttrice, la Dott.ssa Pasqualina Russo, alla sinistra della foto, dopo il Convegno con la delegazione cinese, ricevono un'importante Onoreficenza)

figure di Antonio de Curtis, Totò e di Pio XII. Con questa ultima fatica letteraria è approdato all'ottava pubblicazione. Inoltre l'autore di questa pregevole opera ha prodotto un film documentario dedicato al Principe Antonio de Curtis e l'ha curato in qualità di Aiuto Regista con la Regia dell'attore Arnaldo Ninchi. Il film "Omaggio a Totò: Maschera, Principe e Poeta", ha ottenuto il nulla osta per la distribuzione cinematografica dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Pubblicato sul catalogo dell'Anica, uscito in contemporanea al Festival di Berlino del 2010, è stato presentato in anteprima mondiale a Genova nella prestigiosa "Sala Sivori" e dopo qualche giorno all'inaugurazione della Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea. Successivamente è stato proiettato a Napoli nella cripta paleocristiana della Basilica di "Santa Maria della Sanità", in altre città d'Italia, nonché in America a New York. Ha ricevuto proposte per la proiezione del film anche dall'Australia. Dopo questa importante esperienza cinematografica ha prodotto e curato, in qualità di regista e sceneggiatore con Vincenzo De Sio, il film documentario "Pio XII, il Pontefice più amato e vituperato del XX secolo", che ha avuto nel 2011 dalla Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il nulla osta per la distribuzione cinematografica. Nel corso dello stesso anno ha prodotto e curato come regista e sceneggiatore con Vincenzo De Sio, il film documentario "Le Morti Bianche" - Gli Operai di Torino sono diventati invisibili - che ha avuto i Patrocini: del Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali e del Comando Generale dei Carabinieri. È stato pubblicato sul Catalogo dall'ANICA in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione



(Alla "Biblioteca" della Camera dei Deputati, il Maggiore dei Carabinieri, la Dott.ssa Gerardina Corona, riceve dal poeta - scrittore, Alberto De Marco, "il Super Premio" della Regione Lazio)



(All'Auditorium Conciliazione di Roma allo spettacolo organizzato per celebrare il 40° Anniversario della morte di Totò)

Generale per il Cinema in occasione del Festival di Cannes del 2012. Ha avuto altresì dal Ministero, il nulla osta per la distribuzione cinematografica. Attualmente è impegnato nella produzione del film documentario “I Miei Nemici di Eugenio Pacelli e la verità storica del futuro Pontefice Pio XII”, in qualità di Autore, Regista e Sceneggiatore. Redattore della Rivista “Carabinieri d’Italia Magazine”, indipendente dalla Pubblica Amministrazione, è pluriaccademico. Tra le più prestigiose Accademie è Membro altresì dell’Accademia Tiberina, della quale hanno fatto parte Gioachino Belli, Guglielmo Marconi ed altri personaggi di grande spessore culturale, italiani e stranieri. È iscritto al Sindacato Autonomo Nazionale Stampa Italiana, nonché al Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia. Socio dell’Associazione Nazionale Carabinieri, è Consigliere per l’Italia della prestigiosa Fondazione Americana, “Pave the Way Foundation”. Ha ricevuto nel corso degli anni numerosi premi, tra i quali il “Premio alla Carriera” dal Comune di Ladispoli e dalla Provincia di Roma, in occasione delle manifestazioni per la “Settimana Europea della Mobilità Sostenibile”. Ha ricevuto “Premi alla Carriera” dalla Provincia di Salerno e dalla Provincia di Potenza. Ha ottenuto un importante riconoscimento presso la Sala della “Protomoteca del Campidoglio”; nonché ha ricevuto a Firenze, la medaglia d’oro “Astro nascente 1996”, presso l’Hotel Michelangelo. Recentemente è stato premiato nella seconda Edizione del prestigioso Concorso “Carlo Riccardi”, presentato all’EXPO di Milano. È stato insignito tra l’altro del riconoscimento della “Legione d’oro” del Comitato delle O.N.G. presso le Nazioni Unite e gli Istituti Specializzati dell’O.N.U. Socio dell’U.N.V.S. gli è stato conferito dall’Unione Nazionale Veterani dello Sport, il “Distintivo D’Argento” per la passione e l’impegno

profuso a favore dell'importante Organizzazione. È stato autore ed ha condotto con Pasquale Giuppone la trasmissione televisiva "PER SAPERNE DI PIU' PARLIAMONE INSIEME" per un'emittente televisiva del Lazio. È stato Ospite in diverse trasmissioni televisive: "Cronache in diretta" e "Fatti Vostri" di RAI 2; "Dieci minuti di" RAI 1; all'emittente satellitare "Mediolanum Channel" di Mediaset, che trasmetteva nel continente asiatico e in parte di quello africano. È stato intervistato più volte da "RAI International", da "Rete 4" di Mediaset, da Radio Vaticana, alla quale ha collaborato con delle recensioni di libri nel programma "L'Informalibri", diretto dal dott. Giuliano Montelatici. È stato intervistato altresì, nella trasmissione di RAI 2, dedicata a Pio XII, unitamente al Senatore Giulio Andreotti e alla scrittrice Madre Margherita Marchione; nel G.R. 2 della RAI e in alcune trasmissioni televisive e radiofoniche di importanti emittenti nazionali, come è avvenuto più volte per "TELEPACE". Ha partecipato con un'intervista nel 2013 allo Special dedicato a Totò di 2 ore per "SAT 2000", preoccupandosi di coinvolgere gli altri importanti Ospiti. Ha rilasciato interviste anche ad emittenti regionali e nazionali: "Radio Solo Musica Italiana", di "Radio Radio" e di importanti emittenti televisive, particolarmente seguite nella città di Salerno, come TELEDIOCESI, TELECOLORE, LIRA TV etc ... Ha organizzato diversi eventi culturali in Onore di Totò a Roma, presso la "Basilica di S. Maria del Popolo", al "Phantheon", al "Teatro Sistina" unitamente alla DIMOS (Associazione Donatori Italiani Midollo Osseo) per sensibilizzare sulle problematiche del midollo osseo, attraverso un'importante manifestazione con il Concerto gratuito dei "Nomadi"; e più volte al "Teatro Ghione" e nelle Sale prestigiose: di "Palazzo Barberini"; della Camera dei Deputati e del Senato della

Repubblica; nonché presso alcuni plessi scolastici e “dulcis in fundo” all’Auditorium Conciliazione per il 40° Anniversario della morte del grande Artista, dove per la seconda volta, a distanza di alcuni anni, ha realizzato con la presenza dei Funzionari delle Poste, l’annullo speciale in onore di Totò. È ideatore ed organizzatore del Concorso Internazionale Artistico Letterario “Antonio de Curtis, Totò”, che presiede, giunto alla diciannovesima Edizione, che si terrà a Roma nel mese di Dicembre del 2016 presso la Biblioteca della Camera dei Deputati. Il Concorso, che da diversi anni si svolge presso le sedi prestigiose della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, con l’adesione della Presidenza della Repubblica ed il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Presidenza del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Provincia di Roma, di Radio Vaticana, di RAI Senior, etc... L’autore del libro è Presidente dell’Associazione “Amici di Totò... a prescindere!”, che da diversi anni è protagonista di progetti culturali e sociali, nazionali ed internazionali, nonché Presidente della Fondazione Amici di Totò ... a prescindere! - Onlus. Anche nel periodo precedente alla costituzione dell’Associazione di Totò, ha svolto un ruolo determinante in diverse iniziative culturali, in qualità di Delegato Nazionale dell’Accademia Internazionale “Alfonso Grassi”. De Marco, nell’ultimo scorcio della vita del Maestro Grassi, artista di grande spessore, discepolo prediletto di Giorgio De Chirico, del quale era un affezionato e sincero amico, ha organizzato ed ha presentato le sue più importanti Mostre pittoriche, come alla “Galleria Pompei” di Fiuggi e presso il fiabesco Complesso Alberghiero “Arco di Magliano”, di Montoro Superiore in provincia di Avellino, del Prof. Tommaso Giaquinto.



(Alla XVIII Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò che si è svolto presso la Biblioteca della Camera dei Deputati alla presentazione del libro di Totò, l'attore Lino Banfi e lo scultore Ignazio Colagrossi, che ha ottenuto nel corso degli anni, numerosi riconoscimenti internazionali, prima di ricevere entrambi per le loro capacità artistiche, il Premio alla Carriera)



(Al centro della foto, lo scienziato Antonino Zichichi, scrittore, già Presidente della Società Europea di Fisica e dell'Istituto Nazionale di Fisica nucleare. Alla sua sinistra, il poeta - scrittore Alberto De Marco)



(Al Phantheon a Roma, Liliana de Curtis con il compositore e Direttore d'Orchestra, il Maestro, Franco Mannino, alla sinistra della foto, il poeta - scrittore, Alberto De Marco, alla destra l'attore, Angelo Blasetti)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Saggi : C. Carbone, *La Storia della Chiesa*, Editrice Domani, Roma settembre 1959; Cardinale Domenico Tardini, *Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1960; R. F. Esposito, *Pio XII e gli Ebrei secondo la Testimonianza della Storia*, Editrice Saie Torino, luglio 1964; L. Villa, *Un grande Pontificato Pio XII Opus iustitiae pax*, Edizioni Civiltà Brescia, agosto 1964; S. Friedlander, *Pio XII e il Terzo Reich*, Feltrinelli Editore Milano, Seconda Edizione, maggio 1965; *I Grandi nomi del XX secolo I Papi*, Collana di Storia Contemporanea diretta da E. Biagi, Istituto Geografico De Agostini Novara, 1974; F. Angelini, *Pio XII A Cento Anni dalla Nascita*, Tipografia Poliglotta Vaticana, aprile 1976; Cardinale Giuseppe Siri, *Pio XII Pastor Angelicus*, Tipografia Poliglotta Vaticana, marzo 1979; E. Cavaterra, *Processo a Pio XII Intervista con padre Raimondo Spiazzi*, Pan Editrice Milano, 1979; G. Andreotti, *A Ogni Morte Di Papa, I Papi che ho conosciuto*, Editore Rizzoli Milano. Prima Edizione, maggio 1980; P. Lehnert, *Pio XII Il privilegio di servirlo*, Editore Rusconi Libri S.p.A. Milano, aprile 1984; di Antonio Spinosa, *Pio XII l'ultimo Papa*, Edizioni Arnoldo Mondadori; di Pierre Blet, *Pio XII et la Seconde Guerre che trattava degli undici volumi dei documenti Vaticani, dai quali si evince l'impegno della Santa Sede nel ridurre gli effetti negativi della guerra ed in particolare nel salvare ed assistere, il maggiore numero di vittime;* di Israel Anton Zoller, *Antisemitismo e Before the Dawn del Rabbino Capo di Roma, durante l'occupazione nazista, (dopo la conversione nel mese di febbraio 1945, prese il nome di Eugenio Maria Zolli);* di Antonio Spinosa, *Hitler il figlio della Germania*, Ed. Mondadori; di Carrol Abbing, *But for the Grace of God*, che fornisce le informazioni sui rapporti personali dell'autore con Pio XII e sul coinvolgimento diretto del Pontefice nel salvare gli ebrei di Roma; di Albert Speer,

Memorie del Terzo Reich, Ed, Mondadori; di Leonard Mosley e Hermann Goering, Una Biografia, Ed. Paperback; PIUS XII IN MEMORIAM, Prefazione del Cardinale Pietro Palazzini con la pubblicazione dei discorsi e degli iscritti che esaltano il suo Pontificato: Papa Giovanni Paolo II; Papa Giovanni XXIII; Papa Paolo VI; Cardinale C. Confalonieri; Cardinale G. Siri; Cardinale P. Palazzini; Cardinale M. L. Ciappi, O.P.; Cardinale F. Antonelli, O.F.M.; Cardinale A. Sapieha; Cardinale P. Parente; Cardinale G. M. Garrone; Cardinale R. Etchegaray; Cardinale A. Samoré; Card. D. Tardini; M. Giusti; P. Canisio van Lierde, O.S.A.; F. Angelini; G. Del Ton; M. Cordovani, O.P.; A. Martini, S.I.; P. Molinari, S.I.; M. Guarducci; G. B. Marini Bettòlo; E. Paratore; G. Andreotti; R. Giazotto; D. Bartolucci; G. Angelozzi Gariboldi; E. Galeazzi; Madre P. Lehnert; O.S.F. stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1984 su carta grifo - fabriano in 1000 esemplari; U. Gamba, Pensieri di Pio XII, Edizioni Carroccio, Terragione di Vigodarzere (PD) 1° Edizione novembre 1984; M. Marchione, Il Silenzio di Pio XII, Sperling & Kupfer Editori Milano, ottobre 2002; M. Marchione, Papa Pio XII Un'antologia di testi nel 70° Anniversario dell'Incoronazione, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

Articoli : Stefania Falasco, "I Vescovi e l'Attentato"; Piero Melograni, "Pio XII, silenzio preventivo", de il Sole 24 ore; Arturo Colombo, "Pio XII contro Hitler" de il Corriere della Sera; Andrea Tornielli, "Hitler satanista" e "l'Esorcismo del Papa" de il Giornale.



(Collezione dell'Associazione Amici di Totò... a prescindere! - Onlus)

INDICE

Presentazione del Dott. Loris Facchinetti	pag. 31
Prefazione dell'Architetto Laura Villani	pag. 43
Capitolo I - Cenni Biografici di Pio XII di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi	pag. 53
Capitolo II - Un documento di centoventitre anni di Eugenio Pacelli	pag. 57
Capitolo III - Analisi psicologica del compito "I miei nemici" del Dott. Raffaele Cavaliere	pag. 85
Capitolo IV - Cenni Biografici di Pio XII di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi	pag. 97
Capitolo V - Cenni Biografici di Pio XII di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi	pag. 113
Capitolo VI - Il Coraggio del Silenzio di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi	pag. 154
Capitolo VII - Radiomessaggio di Pio XII al popolo di Roma del 10 febbraio 1952	pag. 183

Capitolo VIII - Lotta spietata contro il demonio
di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi pag. 195

Capitolo IX - Intervista telefonica al Prof.
Michael Tagliacozzo, che vive in Israele,
pubblicata con l’Agenzia Stampa
Internazionale “Fidest” e rilanciata dal blog
Sodalitium Internationale Pastor Angelicus
(SIPA) di Alberto De Marco pag. 217

Capitolo X - Il Pensiero Sociale ed
Economico di Pio XII pag. 229
di Alberto De Marco e di Duilio Paoluzzi

Capitolo XI - Il Pensiero Giuridico attraverso
le encicliche e gli atti di pubblico dominio pag. 241
di Alberto De Marco

Capitolo XII - Il lungo iter processuale della
conclamata diffamazione perpetrata contro il
Pontefice Pio XII di Alberto De Marco pag. 253

Capitolo XIII - Pio XII attraverso gli occhi di
Don Zeno Saltini, il fondatore della Comunità
Cattolica di Nomadelfia di Francesco
Matterazzo pag. 267

Attività editoriale senza scopo di lucro

Art. 6 D.P.R. n. 633/1972 e successive modifiche NO PROFIT



E.M.S.

Edizioni Movimento Salvemini

ISBN 9788894129809

Finito di stampare nel mese di agosto 2016

Presso **STAMPA FUSCO SRL**

Via Case Rosse, snc (zona ind.le) - 84133 Salerno

089.755035 - info@stampafusco.it